

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Consiglio dei ministri riunito d'urgenza s'aggiorna ad oggi e minaccia un grave gesto

Il governo tre volte in minoranza si prepara a sfidare il Parlamento

La Camera ha bocciato i decreti sulla tesoreria unica, la proroga della CASMEZ e le USL - Hanno votato con l'opposizione da 20 a 30 deputati della maggioranza - Arroganza del governo che vorrebbe ripresentare tutto al Senato, alterando le normali regole della vita parlamentare

Quando si naviga al buio

Concludendo il dibattito sulla verifica, il presidente del Consiglio ha replicato polemicamente ai comunisti che non si aprono «crisi al buio», «classico esempio e classica espressione della instabilità e delle precarieità». Ma ecco a poche ore di distanza una replica più sostanziosa dei fatti e un interrogativo non nuovo: navigare al buio non è forse un esempio altrettanto classico di instabilità e precarieità?

Poché di questo si tratta. Il governo a poche ore dalla fiducia, è stato messo in minoranza alla Camera su tre questioni di grande rilievo che mettono in forse l'intera manovra finanziaria del governo. A questo punto la confusione nella coalizione è diventata totale. E in queste ore cerca di uscire imboccando faticosamente ma con arroganza una via pericolosa: ripresentare i decreti bloccati. La verità è che questa coalizione si caratterizza solo in negativo. Unità, insomma, quando deve vergognosamente assolvere i piduisti, come è accaduto l'altra notte al Senato, o come accadde mesi fa per il decreto antisalaro, ma che si sparpaglia, diventa litigiosa e conflittuale, secerne malesse e dissidenze nelle altre circostanze quali che siano, dal condono edilizio, alla tesoreria unica, alla proroga della Casmez. Per poi sentirsi richiamare all'ordine su scelti che, ripetiamo, sono solo pericolose.

Il fatto è che non è bastato al Partito socialista arrendersi come ostaggio alla DC, la quale usa il pentapartito (socialisti e altri alleanti «minori») per ricomporre la sua crisi, mettendoci sopra il suo marchio sulla durata e i contenuti. Né è bastato privare la verifica di ogni nerbo politico e di arrivare in Parlamento con vuoti clamorosi, omissioni decisivi, vaghi impegni (ma con dietro l'ostentata sicurezza del piano alla Thatcher del ministro Goria). In breve non è bastato nulla: ridare fiato, vita, operatività e tanto meno efficacia a una coalizione esangue.

E allora? Il 17 giugno ha bocciato il pentapartito. Ha fatto precipitare in termini di consenso la crisi politica e sociale di un esperimento politico stentato fin dalle sue origini. Tutto, perciò, nella vita del paese, nei suoi problemi essenziali e vitali, continua a essere eluso, aggravato e drammatizzato. Di qui gli incidenti di ieri che, non se ne dubbi, si ripeteranno all'infinito, se la attuale coalizione si intresterà nel voler sopravvivere ad ogni costo e ad ogni prezzo. Ma con quale esito per il paese e per i problemi che incombono?

Si guardi in faccia la realtà, dunque, e se ne traggano le conclusioni, che hanno un nome preciso: dismissioni. Da una crisi che sappia andare al fondo delle cose, possono nascere tante cose. Ma da una navigazione alla cieca non possono venire — prima o poi — che naufragi.

ROMA — Ecco i risultati della «verifica»: un governo in minoranza, battuto clamorosamente su alcuni punti cardine della manovra economica, e pronto a reagire, come non era mai successo nella storia della nostra democrazia, minacciando una sfida di gravità eccezionale al Parlamento, se le Camere bocciassero i miei provvedimenti, me ne infischio e il presento partì parli, usando la via dell'editto». Questo è il sugo politico della giornata di ieri. Plena di colpi di scena. Al mattino il governo è andato per tre volte di seguito in minoranza alla Camera, e ha visto bocciati uno dopo l'altro — per mancanza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza — il decreto sulla tesoreria unica, quello sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno, e quello sui personale precario delle USL. Nel pomeriggio e in serata ha reagito in modo scomposto e arrogante, profilando in modo aperto l'ipotesi del colpo di mano, in spieglo a ogni norma costituzionale.

Il Consiglio dei ministri si è riunito alle 20,30, d'urgenza, sotto la presidenza di Forlani (Craxi è assente) e ha deciso — (Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara

SULLA RIPRESA DEL CONFRONTO SINDACATI-INDUSTRIALI INTERVISTA A SERGIO GARAVINI, A PAG. 2

ROMA — Dal ponte di comando dell'incrociatore «Vittorio Veneto», a bordo del quale seguiva ieri un'esercitazione aeronavale al largo di Gaeta, Craxi ha reagito con militare fermezza all'annuncio che la fiducia del giorno prima era stata prontamente smentita dalla clamorosa sconfitta sui tre decreti: «Ci sono stati siluri politici, ma come avete visto non hanno dovuto nessuna nave, ha detto ai giornalisti che certo avranno fatto scongiuri. La Vittorio Veneto è in effetti rientrata in porto, ma Craxi sa benissimo che il suo governo è stato sconfitto».

mo che è il lesionato vascello del suo governo a trovarsi sempre più inclinato su un fianco, e che solo la bonifica estiva gli eviterà il rischio di un imminente affondamento. Il socialista Formia è del resto così scettico sulle reali possibilità della maggioranza di rivolgersi piuttosto al capigruppo comunista di Camera, Senato (con una lunga lettera-accusa) per «valutare insieme ogni possibile iniziativa di riforma dell'antiquato e iniquo sistema».

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Condono, il Senato reagisce dopo il «no» al decreto anti-abusi

Il Senato ha reagito con asprezza alla decisione del governo — presa l'altra notte — di non varare un decreto per bloccare l'abusivismo edilizio futuro, mentre veniva rinviata a settembre la discussione sulla scandalosa e incostituzionale sanatoria delle costruzioni fuori legge. A reagire con durezza, questa volta, non sono stati soltanto i comunisti ma anche i gruppi della maggioranza. «Il governo ha scelto la strada dello scontro e della confusione: questo il giudizio del PCI espresso in una conferenza stampa di Gerardo Chiaromonte e Lucio Libertini.

A PAG. 2

La proposta De Michelis varata dal Consiglio dei ministri senza il consenso dei sindacati

Pensioni, subito un coro di proteste

Il vicepresidente INPS Truffi: è un diktat nei confronti dei lavoratori - La CGIL: il ministro conosce bene le nostre critiche, ma il disegno di legge non è stato modificato - Perplessità della Confindustria - Il giudizio del PCI in una dichiarazione di Adriana Lodi

ROMA — La riforma delle pensioni ben venga, ma quel progetto da Giovanni De Michelis e le linee generali approvate dal governo non piacciono proprio a nessuno. Il primo a sparare contro il disegno di legge è il vicepresidente dell'INPS Claudio Truffi: «La decisione presa ieri dal governo — afferma — è da considerarsi puramente e semplicemente un diktat nei confronti dei sindacati e dei lavoratori italiani». «È gravissimo — prosegue — che il governo ritienga di poter procedere in modo unilateralistico, anche se aggiunge, poi, che la linea rimane inalterata ad ulteriori e non meno identificativi contributi». Truffi sostiene, infine, che i punti del disegno di legge possono essere solo «confrontati» con CGIL, CISL e UIL, ma devono essere trattati dal primo all'ultimo, come se fosse un contratto nazionale di lavoro.

E passiamo ai sindacati che incontreranno il ministro Gabriella Mecucci (Segue in ultima)

Il TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE A PAG. 8

Nelle buste paga di agosto scattano due nuovi punti di contingenza

ROMA — Nella busta paga di agosto tutti i lavoratori si troveranno tredicimila esercizi lire lorde in più. Sono i due nuovi punti di contingenza, maturati nell'ultimo trimestre. Lo scatto, il primo libero, dopo il decreto governativo che ha dimezzato la contingenza in febbraio di luglio, è stato deciso dalla commissione dell'Istat che si è riunita ieri. L'indice del costo della vita è stato fissato per il 120,45 del precedente trimestre a 122,37. Stavolta non si è posto il problema dei decimali: come è noto le organizzazioni sindacali — supportati dal presidente del ministero — vogliono sommare le frazioni di punto, mentre gli industriali pretendono che i decimali siano definitivamente accantonati.



Strage di Bologna 10 mila in piazza nel 4° anniversario

In diecimila ieri a Bologna, nel quarto anniversario della strage della stazione, sui palchi i familiari delle 85 vittime, sindaci, esponenti di tutti i partiti. Intanto alla Camera il PCI chiede una commissione parlamentare di inchiesta sulle complicità che hanno impedito che venisse fatta luce sulle stragi nere. Ma ieri a Montecitorio il governo ha fornito una risibile replica alle interrogazioni sullo stallo delle indagini. NELLA FOTO: il corteo a Bologna.

A PAG. 5

Da atleti a «eroi americani» Espplode il nazional-narcisismo

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — La 23ª Olimpiade ha ormai disteso la sua grande falda davanti al mondo. Ha scavalcato l'ostacolo del boicottaggio, al tappeto l'orco del deficit, sollevato — non senza parecchie difficoltà — il peso di problemi organizzativi colossali, battuto dopo una vigilia tribolata e contestata avendo rischiato di mandare a carte quadrato, causa il ritiro di molti paesi dell'Est, i progetti economico-politici di Überroth e soci, rischia di degenerare in una sorta

di trionfalismo patriottardato che strida paurosamente con l'internazionalismo, vero o presunto che sia, dello spirito olimpico.

I primi commenti perplessi erano stati provocati dalla cerimonia d'apertura, una sorta di bigino, o meglio bigone, della storia patria, con i cowboy e Gershwin ballerini nello stesso minestrone autocelebrativo, poi si è notato che l'auquilotto Sam è la prima mascotte della storia olimpica a indossare, sotto forma di cilindro, i colori della bandiera ospitante; ma

adesso gli imputati, ben più sostanziosi, sono i mass-media, e soprattutto la ABC, che sembra voler trasformare i suoi diritti esclusivi sulla teletrasmissione dei Giochi in un esproprio abusivo delle notizie, in chiave esclusivamente nazionalista.

Non sappiamo quali immagini riversi la ABC in Italia; ma, se poi l'impressione, condivisa da tutti, è che le centinaia di telecamere sia-

Michele Serra

(Segue in ultima)

L'Italia ora è terza nel medagliere olimpico Fermato un uomo in auto con ordigni esplosivi

E così l'Italia è improvvisamente diventata la terza potenza olimpica dietro gli Stati Uniti e la Cina Popolare. Dopo tanta attesa a portarla in alto nel medagliere è in pratica bastata una giornata e due specialità: il pentathlon e la lotta greco-romana. Pingue il bottino: tre ori e un bronzo in un colpo, grazie a Daniele Masala, alla sua squadra, a Carlo Massullo e al lottatore Vincenzo Maenza. Questi allori vanno ad aggiungersi alla medaglia d'oro di Luciano Giovannetti e all'argento di Edith Gufri. Di straordinaria intensità emotiva la prova di Daniele

Masala, con quegli ultimi metri tiratissimi nella corsa campestre. Mentre nel clan azzurro si festeggia, arrivano altre buone notizie. Nel canottaggio tutti e sei gli equipaggi italiani sono entrati in finale. Nel nuoto sono stati migliorati due record italiani: da Marco Dell'Uomo nei 400 stile libero e da Marco Del Prete nei 200 rana. Entrambi si sono qualificati per la finale. Ieri nel villaggio olimpico sono stati vissuti alcuni momenti di panico quando si è saputo che la polizia aveva arrestato un uomo che su un'auto con alcuni ordigni esplosivi seguiva un pullman di atleti, tra i quali anche tre italiani. NELLO SPORT



LOS ANGELES — Daniele Masala esulta dopo la vittoria

Ha ottenuto i voti di 37 consiglieri

Sardegna, la Regione sarà presieduta dal comunista Sanna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Emanuele Sanna, comunista, è da ieri mattina Presidente del Consiglio regionale della Sardegna. La sua elezione rappresenta un segnale positivo per l'immediato superamento della crisi.

Il candidato comunista è stato eletto al terzo scrutinio con 37 voti su 76 (4 gli astenuti).

Su suo nome sono confluiti i voti del PCI, del consigliere del PDU, del Partito Sardo d'Azzone e di una parte del PSI. Tutti gli altri gruppi hanno votato scheda bianca, compreso quello democristiano che ha voluto evitare una contrapposizione frontale con un suo candidato (destinato comunque alla sconfitta).

Il compagno Emanuele Sanna, 41 anni, medico pediatra, è alla seconda legislatura regionale, dopo un'esperienza di consigliere comunale a Cagliari. Il suo nome è legato agli importanti interventi nella Sanità come assessore della prima giunta di sinistra nella storia dell'autonomia, durata appena un

anno e mezzo. Presentato come capolista del PCI a Cagliari, Sanna ha ottenuto alle elezioni del 24-25 giugno un grosso successo, con oltre 25.000 preferenze.

«Ho appreso poco prima dell'inizio della seduta la mia designazione alla presidenza dell'assemblea da parte del Partito. Assumere questo ruolo è stato un delicato compito — ha dichiarato il compagno Emanuele Sanna — con un particolare stato d'animo ringraziando il Partito e l'assemblea che ha espresso questo voto. Assolverò il mio nuovo delicato incarico con il massimo rispetto delle prerogative del Consiglio, e con l'impegno necessario per il prestigio della carica e per non deludere le aspettative del popolo sardo che attende importanti cambiamenti da questa legislatura.

Il presidente Sanna pronuncerà il suo primo discorso all'Assemblea nella seduta

Giuseppe Podda (Segue in ultima)

Le sconfitte del pentapartito

Anche la maggioranza condanna la decisione di non varare il decreto per bloccare le future costruzioni illegali - Non hanno accolto l'invito a proseguire il lavoro ad oltranza - Conferenza stampa del PCI

Abusivismo, Palazzo Madama reagisce al «no» del governo

Ma per il condono se ne riparla a settembre

ROMA — Violente reazioni ieri al Senato per l'improvvisa e irresponsabile decisione del governo di calpestaro ogni intesa sul condono edilizio raggiunta tra i gruppi e di rifiutare il decreto legge con il quale si sarebbe dovuto intervenire subito per tenere l'onda di costruzioni illegali. In attesa del voto del decreto — si era detto — c'era già un accordo pronto a fare la spola tra la capitale e la Val Gardena, la per la firma del Capo dello Stato.

Dopo il volto faccia, dell'esecutivo, i capigruppo hanno deciso di non tenere in alcun conto l'invito del governo a proseguire ad oltranza l'esame del condono, che è stato quindi rinviato al 19 settembre, mentre dal 12 al 19 lavoreranno le commissioni. Ma quella dei Lavori pubblici non si occuperà più della questione ed ha invece deciso, per iniziativa del presidente Roberto Spano, che ha così accolto la sollecitazione del gruppo comunista di iscrivere all'ordine del giorno la legge dei suoli (correggendo la posizione avventata presa in aula dal pentapartito di giorni prima) con il voto di rifiuto del decreto. Nella settimana precedente al 19 settembre sono previsti incontri dei comunisti con i socialisti e con i dc per trovare una posizione politica che renda accettabile il disegno di condono.

Il mancato decreto, una posizione molto dura è stata presa dal PCI. È stata illustrata in una conferenza stampa dal presidente del gruppo dei senatori comunisti Gerardo Chiaramonte e dal responsabile della sezione cosa dei Dc Lucio Libertini. Gli avvenimenti

di ieri — hanno affermato — rivelano incapacità di governare, gravi contraddizioni della maggioranza, rischio di accrevere il disordine e la confusione in un settore vitale e delicato del Paese. I comunisti avevano offerto una via d'uscita dal vicolo cieco nel quale il governo aveva cacciato se stesso e il Parlamento con un provvedimento iniquo socialmente, pericoloso per il territorio, incostruzionale in più punti e impraticabile; un provvedimento, per di più, sul quale sono emerse da tempo divisioni nella stessa maggioranza. La proposta di PCI consisteva nell'approvare subito una misura (un disegno di legge o un decreto) diretta a prevenire e reprimere l'abusivismo futuro, spezzando così l'onda di illegalità generata dal decreto del governo nell'ottobre '83, rispetto al Parlamento, e nell'affrontare, in un'atmosfera costruttiva, il provvedimento di condono dell'abusivismo passato, nell'intento di riportarlo entro i limiti della giustizia sociale, della garanzia del territorio, del rispetto della legalità costituzionale. I comunisti avevano annunciato una forte battaglia per cambiare i contenuti del condono. Ma avevano più volte ribadito che, per una propria autonoma decisione, al di fuori di un'intesa, non avrebbero ricorso a pratiche ostruzionistiche. Su questa base, i gruppi di maggioranza nel Senato hanno deciso di rifiutare il decreto di condono di fatto in aiuto di un'avventura convenuto con questa prospettiva, proponendo al governo il decreto sull'abusivismo futuro, e fissando per settembre il dibattito sul condono, in modo da giungervi con spirito costruttivo da ogni parte.

Con un'inopinata decisione — hanno sottolineato Chiaramonte e i libertini — il governo ha contraddiritto all'ultimo momento (il testo di decreto era stato sottoposto già al Consiglio dei ministri). Mancino aveva addirittura scritto una lettera di protesta a Craxi per il comportamento del governo, ma non ha avuto l'adesione dei capigruppo repubblicani Libero Guatieri e socialista Fausto Fabbri. Il liberale Attilio Bastianini ha attaccato il governo per il clamoroso voltagiacino: due ministri, infatti, si erano impegnati a varare decreti, quando non erano più in carica ma, quindi, non erano più obbligati a farlo. Molti parlamentari, dalla Dc al Psi, se la prendono con i ministri Franco Niccolazzi e Oscar Mammi, i quali avevano partecipato all'intesa fra i capigruppo della maggioranza e poi al Consiglio dei ministri. I dc e i libertini, e chi erano e sono in contatti di parte, hanno avuto il sopravvento sugli interessi collettivi. Nella situazione che si è determinata i comunisti ribadiscono tutte le posizioni assunte in precedenza. Occorre, più che mai, adottare misure immediate volte a stroncare l'onda di nuovo abusivismo e realizzare rapidamente una sanatoria per il passato che punisce la speculazione e assicuri un agevole recupero alla legalità dell'abusivismo di necessità; che garantisce il territorio e l'ambiente; che rispetti le norme della Costituzione. Questa battaglia, che è stata avviata con le ragioni molte, anche sono venute anche da altri settori della maggioranza. Nella riunione dei capigruppi, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino ha duramente criticato il governo. Mancino il giorno prima, riferendosi a Craxi che voleva imporre di chiudere

subito il capitolo del condono edilizio, aveva detto: «Il governo può dare ordini ai propri uscieri, non al Parlamento. Anche gli altri capigruppo della maggioranza si sono associati alle critiche. Mancino aveva addirittura scritto una lettera di protesta a Craxi per il comportamento del governo, ma non ha avuto l'adesione dei capigruppo repubblicani Libero Guatieri e socialista Fausto Fabbri. Il liberale Attilio Bastianini ha attaccato il governo per il clamoroso voltagiacino: due ministri, infatti, si erano impegnati a varare decreti, quando non erano più in carica ma, quindi, non erano più obbligati a farlo. Molti parlamentari, dalla Dc al Psi, se la prendono con i ministri Franco Niccolazzi e Oscar Mammi, i quali avevano partecipato all'intesa fra i capigruppo della maggioranza e poi al Consiglio dei ministri. I dc e i libertini, e chi erano e sono in contatti di parte, hanno avuto il sopravvento sugli interessi collettivi. Nella situazione che si è determinata i comunisti ribadiscono tutte le posizioni assunte in precedenza. Occorre, più che mai, adottare misure immediate volte a stroncare l'onda di nuovo abusivismo e realizzare rapidamente una sanatoria per il passato che punisce la speculazione e assicuri un agevole recupero alla legalità dell'abusivismo di necessità; che garantisce il territorio e l'ambiente; che rispetti le norme della Costituzione. Questa battaglia, che è stata avviata con le ragioni molte, anche sono venute anche da altri settori della maggioranza. Nella riunione dei capigruppi, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino ha duramente criticato il governo. Mancino il giorno prima, riferendosi a Craxi che voleva imporre di chiudere

Claudio Notari

In questi primi giorni di agosto il Senato con tre sedute pubbliche al giorno per un orario che va dalle 10 alle 24 (con un intervallo centrale di circa tre ore quando non è destinato ai lavori di commissione) e quando questi non abbiano inizio prima ancora nella mattina e magari proseguano in parallelo con quelli dell'aula) ha discusso la proposta di legge del governo detta del condono dell'abusivismo edilizio, la relazione Anselmi sulla P2 ed altre urgenze legislative di minore portata. Almeno da parte della nostra opposizione sempre con l'occhio, l'orecchio e la bocca (perché anche non con tutto l'animo?) alle notizie ai fatti e alle prospettive della cosiddetta verifica autoprodotta dal governo del pentapartito sul proprio corpo e sul proprio clima e ambiente. Non si qualiasi altra cosa del paese, delle sue istituzioni e della sua democrazia, anche incidente e frangente sopra quegli stessi corpi clima e ambiente. Il governo ha abbracciato e compilato se stesso, esultando e riconoscendosi nello sviluppo e nei successi del capitalismo in-

Queste ore calde sui banchi del Senato

di PAOLO VOLPONI

brutali di raccogliere soldi, il governo e la sua maggioranza non pensavano nemmeno accettare di curarsene perché se non avrebbero dato segnali di debolezza verso l'opposizione dei comunisti e avrebbero perso tempo per arrivare a mettere le mani

sione istintiva per qualsiasi folla popolare di stolti, baracca, terremoti, emigrati, uno dei principi fondamentali e delle intraprese più taglieggianti dei gruppi centrali della P2? Il tema, tutti insieme per questi giorni accalcati e per queste ore, diventa proprio quello che i comunisti cercano di affermare: la democrazia come cultura della città; il piano delle leggi pubbliche come superiore e invincibile: comprensibile, graduato, maneggevole, recepibile anche come testo e scuola di cittadinanza, mezzo di crescita culturale, programma e pratica di certezza e di partecipazione sociale. I senatori comunisti non chiudono il caso P2 accettandosi di recitare le loro analisi, le loro conclusioni e le proposte; e tanto meno si sono disposti silenziosi, raccolti ancora di più sui loro banchi di lato per non recare disturbo durante le votazioni a raffica



per l'approvazione rapidissima del disegno di legge sul condono. I comunisti non credono nemmeno che sia un condono, anche perché non vedono proprio in giro tra i luoghi deputati del paese nessun sovrano o signore che possa ritenere di mettersi in mente la concessione di grazie (nemmeno previo esborso di offerta). Questa legge è troppo importante e troppo brutta perché i comunisti potessero e possano accettarla piegati dalla stanchezza, dal peso della maggioranza, dalla voglia di uscire da queste aule pompe per andare a respirare in qualche luogo aperto. E così che la maggioranza la quale sente il bisogno fisiologico di andare in ferie entro oggi ha dovuto lasciare in evidenza la legge sul condono per i giorni più ariosi della ripresa post feriale.

Sindacati e imprenditori alla ripresa d'autunno / Sergio Garavini

«L'ossessione antisalari? Basta, ora lo sviluppo»

Il confronto diretto è credibile se non ha pregiudizi - Il governo vivacchia

ROMA — Non è stata concordata una data, tantomeno un ordine del giorno preciso. Ma sindacati e imprenditori sanno di dover affrontare la ripresa autunnale con un nuovo appuntamento tra loro. A quali condizioni il dialogo potrà andare avanti e trasformarsi in corrette relazioni industriali? Lo chiediamo ai protagonisti della partita. Oggi la parola è a Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL.

— Più di due anni di assoluta incomunicabilità e adesso la prospettiva di un confronto e un negoziato diretto. Come spieghi questo salto?

«Col fatto che oggi tutti toccano con mano ciò che ieri era negato, e cioè che il problema vero è di come fare una politica di sviluppo. Certo non con l'ossessione del costo del lavoro, che poi si è rifiutato di accettare. Per le maniflette non c'è più spazio».

— La CGIL ha insistito sul valore «politico», allo stato, della ripresa dei rapporti tra il sindacato e gli industriali. In che senso?

«Nell'ultimo incontro — se vuoi il primo, dato che chiudeva una fase buia e può aprirne un'altra su basi di correttezza negoziale — nessuna delle parti è entrata nel merito, ma entrambe hanno espresso l'esigenza di dover regolare direttamente le partite più spinose che attengono alla loro autonomia sfera di rappresentanza così da mettere di fronte alle proprie responsabilità gli altri soggetti del governo dell'economia che finora hanno disertato dal fronte della politica di sviluppo».

— Tra questi soggetti, anzi in prima fila, c'è il governo che ha appena concluso la verifica della sua maggioranza. Questa comune valutazione delle parti sulla persistente compressione della possibilità di sviluppo ha trovato un qualche riscontro nelle conclusioni del pentapartito?

«Praticamente — nessuno. Anzi, dalla verifica esce il governo che si accappona di rinchiacciare suci favorvoli congiunturali internazionali. I nodi di fondo restano tutti irrisolti, mentre la Banca d'Italia fa sé con scelte restrittive e Goria dà il via ad altri assalti alle conquiste sociali. L'unica cosa che sapranno fare alla fine, anche se adesso la negano a parole, sarà un altro decreto, ancora un taglio ai salari, un drammatico inasprimento dello scontro sociale. Per questo l'altolà va dato subito, ripponendo con forza elementi concreti di una politica per lo sviluppo».

— E' vero, la questione del costo del lavoro ci è stata ripresentata in termini duri. Ma, al tempo stesso, la Confindustria ha dovuto riconoscere che il problema non è costituito solo dall'individuazione, cioè dal calcolo della scala mobile, ma anche dagli oneri sociali e dal rapporto tra costo del lavoro e salario netto, elementi quest'ultimi come-

damente accantonati finora e che rimandano a scelte di politica economica del governo. Ecco, il punto di partenza, che rende credibile la trattativa, è costituito dalla rimozione delle pregiudizialità. Se dovessero tornare in campo, sia chiaro da oggi, non le tolleremo. Per le maniflette non c'è più spazio»?

— Non vorrei che mentre dicono «paga Pantalone» in realtà pensino che debbano essere i lavoratori il «Pantalone» che continua a pagare. Nel 1982 fu proprio il governo, con il piano La Malfa, a riconoscere che la pressione fiscale sul lavoro dipendente era arrivata ai limiti di esosità, insopportabili, proclamando l'obiettivo dell'invarianza del prelievo fiscale. Invece, questo è cresciuto di un buon 2%, complicando ancor più la struttura del costo del lavoro. Non noi chiediamo altro che di tornare a quell'impegno, e ripartire da quell'atto dovuto per fare una politica fiscale equa che, da un lato, consente un alleggerimento del costo del lavoro senza penalizzare i salari reali e, dall'altro, incoraggia fortemente gli investimenti. L'originalità della nostra proposta è che l'equità può essere attuata senza ridurre ma, anzi, aumentandone il prelievo fiscale complessivo su tutti i redditi, compresi quelli patrimoniali e finanziari che oggi sottraggono risorse agli investimenti produttivi proprio perché esentasse. Ma di questo nel piano Visentini non c'è traccia».

— È il secondo punto: gli investimenti. In che modo?

«Riaprendo il canale dei finanziamenti finalizzati: agli investimenti produttivi proprio perché esentasse. Ma di questo nel piano Visentini non c'è traccia».

— Quindi, prima va risolto il contenzioso del governo? «Sì, nell'immediata ripresa, mentre si svilupperà la consultazione dei lavoratori e il confronto tra i sindacati sulle ipotesi di riforma del sala-

re e della contrattazione. Non abbiamo certo gridato «ai lupo» quando abbiamo parlato di sciopero generale. In campo è la determinazione a dare dell'equità fiscale il punto di una battaglia per lo sviluppo. I decimali miliardi che Visentini si propone di recuperare per il 1985 sono un primo passo obbligato. Ma molto di più può e si deve fare».

— Poi la trattativa con gli imprenditori. Su quali discriminanti?

«Tre, essenzialmente. La riforma della struttura del salario e della contrattazione — questa la prima — deve corrispondere agli elementi più dinamici del lavoro: la professionalità, la produttività e l'efficienza. In secondo luogo, l'occupazione: quindi anche gli orari di lavoro. Già oggi è possibile una manovra di differenziazione e flessibilità degli orari — quindi, non solo part-time o contratti a termine come dice la Confindustria — che seguono l'evoluzione dell'organizzazione del lavoro e dei margini di produttività per avere effetti positivi sull'occupazione. Infine, il mercato del lavoro: l'elasticità non può essere intesa come libero arbitrio del sistema delle imprese, soprattutto nel momento in cui la presenza di tutele sociali, giovani, lavoratori senza atti di professionalità, ciascuno a paragone, assume la valenza di problematica sociale».

— La riforma del salario e della contrattazione, l'hai già detto, sarà costruita sulla base dei risultati di equità fiscale. Il documento della CGIL, appena licenziato con voto unanime dalla segreteria, dice anche come, e in modo aperto. Si volta pagina rispetto allo «strapo» del 16 febbraio?

«L'alternativa che proponiamo ha questa ambizione. E la coerente conseguenza dell'attuale battaglia contro il decreto che ha costituito la prima forza di avanguardia nel campo del prelievo fiscale. Invece, questo è cresciuto di un buon 2%, complicando ancor più la struttura del costo del lavoro. Non noi chiediamo altro che di tornare a quell'impegno, e ripartire da quell'atto dovuto per fare una politica fiscale equa che, da un lato, consente un alleggerimento del costo del lavoro senza penalizzare i salari reali e, dall'altro, incoraggia fortemente gli investimenti. L'originalità della nostra proposta è che l'equità può essere attuata senza ridurre ma, anzi, aumentandone il prelievo fiscale complessivo su tutti i redditi, compresi quelli patrimoniali e finanziari che oggi sottraggono risorse agli investimenti produttivi proprio perché esentasse. Ma di questo nel piano Visentini non c'è traccia».

Pasquale Cascella

Fisco, adesso si teme l'effetto inflazionistico

I provvedimenti di Visentini - L'ISCO: le variazioni dei prezzi dovrebbero compensarsi

ROMA — Già si è cominciato a fare i conti di chi guadagna e di chi ci rimane con i provvedimenti fiscali proposti da Visentini. Ma su tutto s'impone il timore per il riaccendersi dell'inflazione. Negli ambienti dell'ISCO, l'Istituto di studi congiunturali, si riconosce che la manovra di accorpamento delle aliquote dell'Iva (da 8 dovrebbero essere ridotte a 4) è

stata predisposta ponderando aumenti e diminuzione delle aliquote sui singoli beni, per cui in linea teorica anche le variazioni al rialzo o al ribasso dovranno compensarsi. Ma c'è da tener conto dell'effetto «di arrotolamento».

Un esempio: l'aliquota sul pane passa da zero al 2%, in pratica quel che oggi costa 100 costerà 102, ma l'aumento verrà sicuramente «arrotolato» da un calo in pratica del 10%. Per quel prodotto su cui l'Iva passa ad una aliquota inferiore, poi, la tendenza sarà di mantenere i prezzi invariati. Un profumo che oggi con l'aliquota al 38% costa 13.800 lire con l'Iva al 18% dovrebbe scendere a 11.800 lire. Succederà davvero o vincerà il ditto «cosa farà capo ha?» Comunque, l'ISCO osserva che con l'accorpamento si andranno ad incrementare le entrate e, quindi, a ridurre il disavanzo pubblico con effetti positivi sull'inflazione stessa.

Sulla forzettazione, intanto, le singole categorie si stanno esercitando. La Confederazione nazionale degli artigiani ha già offerto un raffronto: un piccolo barbiere con un volume di affari di 30 milioni l'anno con la forzettazione pagherebbe 604 mila lire in meno di Iva e 1.044.000 lire in meno di Irpef, mentre un autotraparatore con un volume d'affari di 100 milioni (rientra nella stessa categoria) con la forzettazione pagherebbe 2.288.000 lire in più di Iva e 3.540 mila lire in più

di Irpef.

Le reazioni si infittiscono. C'è chi, come i macellai, prevede rincari (nel loro caso della carne). Generalmente, comunque, l'impostazione del provvedimento non viene messa in discussione. Si preferisce cogliere questo o quell'aspetto e suggerire correzioni. La Confindustria a proposito del rischio per i produttori agricoli di subire le conseguenze del passaggio dall'aliquota zero all'aliquota 2 per i prodotti alimentari, del resto a prezzo amministrato, la Confindustria sugli effetti della forzettazione sia dell'Iva che del reddito per le imprese meno redditizie. La critica più forte di queste organizzazioni si accentua sulla diversa ripartizione del reddito dell'impresa familiare che non sia fittizia. Sulla nuova norma percepiscono state avanzate anche dal vicepresidente dei senatori socialisti, Scevola, che ha chiesto aggiustamenti nel corso dell'esame parlamentare.

I sindacati, dal canto loro, ribadiscono che c'è ancora molto da fare: patrimoniale, tassazione dei titoli di stato, riforma della curva Irpef per i lavoratori dipendenti, recupero del drenaggio fiscale. Anche Colombo e Sambucini, delle due confederazioni — CISL e UIL — che hanno accettato l'accordo separato del 14 febbraio, sostengono che a febbraio sarà aperto lo stesso la vertenza fisca.

p. c.

Ugo Vetere, sindaco di Roma, parla di «problematici e drammatici soprattutto nelle grandi città». Non a caso proprio ieri il sindaco della capitale e insieme ai suoi colleghi delle maggiori città italiane ha illustrato alla segreteria della presidenza del consiglio i rischi dell'emergenza-casa in previsione dell'onda di sfratti che si verificherà nei prossimi mesi. «Certo — dice Vetere — ed è quella

Dopo il voto favorevole della Commissione esteri di Palazzo Madama

Oggi ratifica del Concordato

Due sedute al Senato per il voto definitivo
del nuovo trattato tra Stato e Santa Sede

Ieri è stato affrontato il problema degli enti e dei beni ecclesiastici - Approvato anche il disegno di legge che regola i rapporti con la chiesa valdese - La prima intesa siglata con una confessione cristiana

ROMA — Nel corso di due sedute, il Senato esaminerà oggi il disegno di legge di ratifica e d'esecuzione dell'accordo, con protocollo d'addiscione, tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, firmato lo scorso 19 febbraio. Il testo del nuovo concordato, che modifica i Patti Lateranensi del 1929, ha avuto i monigli di un voto favorevole della Commissione esteri di Palazzo Madama.

Una delle parti più delicate dell'accordo, quella che riguarda il lavoro della Commissione paritetica italo-vaticana sugli enti e beni ecclesiastici, è stata già ieri oggetto, a Palazzo Madama, di un serio dibattito, scatenato da interpellanze e di interrogazioni presentate da diversi gruppi parlamentari (per il PCI il documento era firmato dai compagni Bufalini, Chiaromonte, Chiarante, Giglioli, Tedesco e Fanti). Il termine dei lavori della Commissione era stato fissato per il 18 agosto; le interpellanze chiedevano che il Parlamento ne potesse disporre prima di quel termine. D'altra parte, nei giorni scorsi, sono state messe note alcune conclusioni della Commissione stessa, che certamente faranno oggi al centro della discussione sulla ratifica del concordato.

Sempre ieri, il Senato ha approvato il disegno di legge (già votato alla Camera) che regola i rapporti tra lo Stato e le chiese della Tavola Valdese. Si tratta di un'avventuroso storico: è la prima volta, infatti, che viene siglata un'intesa tra l'Italia ed una confessione religiosa acattolica. Le norme sanciscono principi di autonomia per le chiese valdesi su diversi terreni (matrimoni, propaganda, ospedali, collette, validità dei titoli di studio, assistenza spirituale e ricoverati in ospedale e carcerati) ed il riconoscimento della personalità giuridica agli enti ecclesiastici valdesi.

L'importanza di una svolta

Credo si possa parlare, a ragion veduta, di una svolta importante e decisiva, nel rapporto tra Stato e Chiese in Italia, e più in generale, nel livello di maturazione raggiunto dalla questione religiosa. Sono all'esame del Parlamento, quasi per singolare coincidenza, atti e scelte che attendevano da tempo. Dopo l'approvazione della Camera, è al Senato l'interessa con il culto valdese per il voto definitivo. Ancora al Senato è in discussione il disegno di legge per la ratifica del nuovo Concordato con la Chiesa cattolica; e insieme la relazione sul lavoro svolto dalla Commissione Italo-vaticana per la riforma di tutta la materia degli enti e della proprietà ecclesiastici, nonché degli impegni finanziari dello Stato verso la Chiesa.

Una prima considerazione deve essere fatta. Il Parlamento si trova a decidere della attuazione, sempre rinviata, degli articoli 7 e 8 della Costituzione, e lo fa sulla base di un lavoro comune svolto negli ultimi anni, e negli ultimi mesi, da un ampio schieramento che supera i limiti di una maggioranza politica, e di cui i comunisti sono parte integrante e attiva. Un segno, questo, che qualcosa è cambiato nel modo di affrontare temi e argomenti che sono stati a lungo oggetto di tensioni e di polemiche non sempre serene. Un segno, questo, che merito, lascia intravedere novità più importanti. Si rende, anzitutto, giustizia ad un culto, come quello valdese, che ha solide radici nella tradizione storica italiana, e che ha conosciuto discriminazioni ed emarginazione, oltre che in tempi lontani, nel periodo fascista e anche dopo di esso. E si apre, così, la strada per altre intese e altre leggi che faranno a tutte le confessioni religiose esistenti in Italia una condizione civile e civile adeguata a quella ecclesiastica. Infine, è sancito il principio di collaborazione tra autorità civili e autorità ecclesiastiche al fine della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico e artistico, tenendo restante la sovranità dello Stato nel dettare leggi in materia, secondo quanto previsto dall'articolo 9 della Costituzione.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Non è inutile richiamare brevemente i principi ispiratori della riforma del Concordato. In primo luogo la caduta, limpida e piena, della religione di Stato. E la raffermazione della laicità della scuola pubblica, che si apre ad una dialettica religiosa e non religiosa, fondata sulla libuità di scelta dei ragazzi e dei genitori e delle rispettive famiglie. Ancora, in materia matrimoniale, si realizza un recupero della sovranità dello Stato preventivamente la libertà dei cittadini, che vogliono chiedere la nullità del vincolo, di ricorrere alla giurisdizione civile o a quella ecclesiastica. Infine, è sancito il principio di collaborazione tra autorità civili e autorità ecclesiastiche al fine della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico e artistico, tenendo restante la sovranità dello Stato nel dettare leggi in materia, secondo quanto previsto dall'articolo 9 della Costituzione.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Non è inutile richiamare brevemente i principi ispiratori della riforma del Concordato. In primo luogo la caduta, limpida e piena, della religione di Stato. E la raffermazione della laicità della scuola pubblica, che si apre ad una dialettica religiosa e non religiosa, fondata sulla libuità di scelta dei ragazzi e dei genitori e delle rispettive famiglie. Ancora, in materia matrimoniale, si realizza un recupero della sovranità dello Stato preventivamente la libertà dei cittadini, che vogliono chiedere la nullità del vincolo, di ricorrere alla giurisdizione civile o a quella ecclesiastica. Infine, è sancito il principio di collaborazione tra autorità civili e autorità ecclesiastiche al fine della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico e artistico, tenendo restante la sovranità dello Stato nel dettare leggi in materia, secondo quanto previsto dall'articolo 9 della Costituzione.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Non è inutile richiamare brevemente i principi ispiratori della riforma del Concordato. In primo luogo la caduta, limpida e piena, della religione di Stato. E la raffermazione della laicità della scuola pubblica, che si apre ad una dialettica religiosa e non religiosa, fondata sulla libuità di scelta dei ragazzi e dei genitori e delle rispettive famiglie. Ancora, in materia matrimoniale, si realizza un recupero della sovranità dello Stato preventivamente la libertà dei cittadini, che vogliono chiedere la nullità del vincolo, di ricorrere alla giurisdizione civile o a quella ecclesiastica. Infine, è sancito il principio di collaborazione tra autorità civili e autorità ecclesiastiche al fine della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico e artistico, tenendo restante la sovranità dello Stato nel dettare leggi in materia, secondo quanto previsto dall'articolo 9 della Costituzione.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II in larghissimi settori del cattolicesimo democratico.

Insieme a questo risultato, il Parlamento è in procinto di conseguire un altro, di cui non sfugge l'importanza storica e politica: e sostanziale, del Concordato del 1929, che cancella una legislazione estremamente antica e che porta ad un primo compimento quel processo di rinnov

Accordo Italsider Pio Galli replica agli «irriducibili» di Bagnoli

Carl compagni Aurelia Del Vecchio e Lino D'Antonio, ho letto con molto interesse la vostra risposta, pubblicata sull'*l'Unità* del 20 luglio, per la quale ho pubblicato il *Paese Sera* il 13 luglio. La vostra riflessione su quanto lo ho scritto riguarda alcune parti dell'articolo, com'è ovvio quelle contestate e non l'intero articolo. In ogni caso intendo rispondere con l'obiettivo di contribuire a fare chiarezza, più che con quello di convincere chi come voi continua ad usare dei termini come «irriducibili» e tanti altri che non voglio ricordare, poiché nessuno di quelli che voi citate sono stati da me usati né nell'articolo a cui vi riferite, né nelle torminate riunioni avute con i compagni del CdF, sia a Roma che a Napoli.

Nonostante ciò vi voglio dire con tutta franchezza che ho considerato, come voi dire, tra gli «irriducibili» rispetto alle responsabilità dei nostri colleghi nell'uccisione di un operaio, la blamare e tanto meno da criticare, personalmente ho sempre apprezzato quel che i compagni e quei militanti che difendono con tenacia attraverso la battaglia politica le proprie posizioni.

Ma nel caso in discussione — e cioè l'accordo che stabiliva la riapertura dello stabilimento di Bagnoli dopo oltre 20 mesi di inattività — esistevano anche altre posizioni, altre valutazioni da parte del sindacato. Certo, niente di straor-

dinario per il fatto che esistevano posizioni diverse; ma in ogni caso pesavano sul sindacato e sul CdF la responsabilità di fronte ai lavoratori di operare con lo scopo di giungere ad una sintesi unitaria con quanto lo ho scritto riguarda alcune parti dell'articolo, com'è ovvio quelle contestate e non l'intero articolo.

Storzi in tale direzione se ne sono compiuti tra sindacato e CdF, ma purtroppo senza pervenire a nessun risultato. Al contrario, si è giunti ad una esasperazione ed a una faccenda sempre più profonda, questa si dolorosa, perché prodotta tra compagni e militanti che da sempre si battono nella stessa trincea e per gli stessi obiettivi.

Ad impedire il raggiungimento di una sintesi unitaria — che in qualche momento è apparsa vicinissima — è stata la posizione assunta da alcuni delegati del CdF di considerare l'accordo un «tradimento» e il sindacato ventitutto al passo, una postura che l'una e l'altra prevaleva, non in tutto il CdF, ma in una parte di questo organismo. Ora, car compagni Aurelia e Lino, se essere «irriducibili» come voi si definisce significa assumere e difendere queste posizioni, allora il mio dissenso con voi è netto, perché su questo terreno non ci sono mediazioni: se vi fossero dirigenti del sindacato, a qualsiasi livello, che operassero su un terreno di intelligenza col nemico, come è stato sostenuto, questi dirigenti, una

volta provato un simile comportamento, dovrebbero essere cacciati dal sindacato.

Ma questo è fuori discussione in questa vicenda, per cui non può essere accettata una denigrazione assurda. Si sarebbe dovuto con altrettanta forza combattere per impedire che tali accuse gratuite circolassero con tanta disinvolta, che si è oscurata, che si è colpita, facendo in questo caso un grosso regalo al padrone.

Torniamo al mancato raggiungimento di una sintesi unitaria fra sindacato e CdF a 50 giorni dal raggiungimento dell'accordo. Occorreva compiere una scelta: quella di ricorrere ad una consultazione dei lavoratori. Ciò si poteva realizzare attraverso la convocazione di assemblee di reparto, di area o generali, che consentissero il coinvolgimento dei lavoratori, ma non l'avvenzione di quelli presenti in fabbrica che di quelli in cassa integrazione. Proposta questa che è stata fatta dal sindacato, ma che non si è potuta attuare per l'opposizione di una parte del CdF il quale ha proceduto attraverso assemblee generali che hanno coinvolto al massimo 800-1000 lavoratori su 6 mila.

Di fronte a tale stato di cose il crimine più grottesco che si poteva consumare era quello, dopo 50 giorni dall'accordo, di continuare ad assistere alla inattività delle fabbriche, o peggio ancora, alla pratica decisione assunta dalla direzione, in spreglio all'accordo, di sospendere il ruolo dello stabilimento. A tale decisione l'azienda ha reagito in modo del tutto errato, quando ha minacciato di rimandare in cassa integrazione i lavoratori presenti in fabbrica addossando che lo stesso permaneva una opposizione all'accordo che non consentiva la ripresa produttiva. A questo rifiuto occorreva reagire unitariamente e con più decisione rispetto a quanto è stato fatto, ma purtroppo la divisione fra sindacato e una parte del CdF persisteva e ha impedito di imporre all'azienda il rispetto dell'accordo.

Da questa situazione occorreva in ogni caso uscire, per cui il sindacato ha proposto al CdF di consultare i lavoratori attraverso un referendum, ma anche questa proposta è stata respinta. Il sindacato quindi con quella parte di delegati e di lavoratori favorevoli a tale scelta ha deciso di indire il referendum. È stata una scelta sofferta, ma che comunque si imponeva per uscire dall'immobilismo e superare un conflitto durato a lungo tra sindacato e una parte del CdF chiamando tutti i lavoratori a pronunciarsi sull'accordo. Come sindacato abbiamo dichiarato che in ogni caso il risultato doveva essere vincolante per tutti, sindacato compreso. Era questo l'unico modo per realizzare un coinvolgimento dei lavoratori, un loro pronunciamento democratico e uscire da una situazione insostenibile, che era incomprensibile.

Per questo giudico tuttora comoda e oportuna la vostra posizione astensionista e ti non aver accettato l'invito al voto che vi veniva da compagni come Valanzo e Lanza. Questa posizione, che naturalmente non ha favorito la partecipazione al voto, si muoveva sulla stessa linea sostenuta da Pannella, cioè quella di dare dignità politica all'astensionismo. L'accordo del 10 maggio, con i suoi contenuti, con le sue scelte e anche con i suoi limiti e conseguenze, è stato firmato senza il consenso del CdF. Questo è stato certamente un errore, nel senso che prima di arrivare occorreva portare fino in fondo il confronto con il CdF e i lavoratori sul contenuti dell'accordo stesso. Ma vi erano le condizioni per seguire un percorso diverso. A mio parere, il voto era pericoloso. A mio parere, il voto era pericoloso. Sarebbe stato meglio, se non era possibile, rinviare l'accordo, ma non aver accettato l'invito al voto che vi veniva da compagni come Valanzo e Lanza. Questa posizione, che era preferibile, un coinvolgimento dei lavoratori promosso dal sindacato e dal CdF prima, anziché dopo l'accordo. Il referendum è diventato comunque l'unica scelta valida oltreché necessaria

per sbloccare la situazione. Il risultato del referendum ha consentito di concordare con l'azienda un rinvio dello stabilimento e i criteri di concentrazione, sperimentazione e gestione di tutte le parti dell'accordo.

Montra scrive questo note mi è giunta la notizia che l'altofonte n. 4 di Bagnoli è partito, ha ripreso la sua marcia dopo 20 mesi di inattività. Compito di tutti ora, sindacati, delegati, commissioni di area e lavoratori, è quello di incalzare l'azienda perché l'accordo venga applicato. In tutte le sue parti, sia per quanto riguarda l'assetto impiantistico sia per gli organici, da definire questi ultimi attraverso le naturali fasi di sperimentazione. La riaccesione dell'altofonte n. 4 è tuttavia una conquista non sufficiente per l'avvenire di Bagnoli. Occorre condurre in porto il rifacimento dell'altofonte nel tempo più breve possibile. Il stabilimento sia posto in grado di raggiungere una produzione di 3 milioni di tonnellate di acciaio l'anno.

Tutto ciò, lo confermo, è figlio dell'accordo, ma lo non ho mai ignorato che l'accordo è prima di ogni altra cosa. Il risultato delle grandi e dure lotte condotte dai lavoratori di Bagnoli, sostenuti dal consenso della città di Napoli oltre che dal sindacato e dai siderurgici italiani. Lotte certamente condotte per sconfiggere quelle posizioni sostenute con durezza da uomini e forze presenti nell'Italsider, nella Finsider, nell'IRI e nello stesso governo, da quanti volevano cancellare da Bagnoli, da Napoli una realtà produttiva con una sua storia, disperata nella disoccupazione e nella disperazione di una classe operaia priva di combattività come quella di Bagnoli.

Questo disegno è stato sventato grazie alle lotte che hanno consentito l'accordo. L'Italsider Bagnoli continua a restare una realtà produttiva anche attraverso le innovazioni tecnologiche. Introdotti, una realtà industriale tra le più avanzate d'Italia e della stessa Europa con una prospettiva certa per il suo futuro.

Pio Galli

LETTERE ALL'UNITÀ

A queste «trasfusioni»
occorre aggiungere
una «terapia di prevenzione»

Caro direttore,

non è mai troppo tardi per esprimere un parere sui tuoi due articoli del 12 e del 19 luglio. Il primo con il titolo: «Parole chiare sui problemi dell'Azienda Unità»; il secondo «Decisioni da prendere». Non è mancata la tua solita chiarezza, lo stile che ti è congeniale.

La sostanza delle cose da te dette mi hanno turbato e preoccupato perché, dopo tutti gli sforzi con iniziative precedenti per sostenerne l'Unità non credevo che fossero daccapra. Hai fatto bene a ricordare che, prima di tutto, i conti bisogna farli con gli «azionisti». Io sono tre volte uno di questi perché sono stato anche difusore, segretario di una grossa Sezione per 15 anni, sono abbonato da 20 anni, ho sempre aderito alle sottoscrizioni (per un militante da sempre non potrebbe essere diversamente). Di qui nasce il mio profondo rammarico per il dramma che vive il nostro giornale.

La V Commissione del Comitato Centrale ha dato delle indicazioni per affrontare il grave problema. La proposta di vendere l'Unità a 5000 lire per altre due volte nell'anno e a 1000 tutte le domeniche, mi trova perplesso e preoccupato per una eventuale remora nella diffusione, se indusse i lettori ad una rinuncia al giornale. In sostanza, io dico: non forziamo più del necessario il solitario donatore di sangue che ha già fatto molto per guarire il malato anche se questo ancora bisogno di trasfusioni. Come fare? Cerchiamo altre iniziative, atte alla guarigione.

Ma per questa iniziativa si dovrebbe aggiungere una «terapia di prevenzione»: potrebbe essere la riorganizzazione dei diffusori. Ci vorrebbe un comitato con un responsabile in ogni Sezione per:

- la ricerca di nuovi diffusori e di nuovi lettori;
- la ricerca di nuovi abbonati;
- fare in modo che non vi siano copie in vendite;
- che il problema dell'Unità sia posto sempre all'o.d.g.

Se avrà fortuna di sopravvivere ancora per qualche tempo (siamo per gli 85 anni) continuerà questa battaglia, perché io penso che non vi può essere il Partito (parlo del nostro) senza il giornale, cioè lo strumento di orientamento, di informazione e di lotta.

AROLDO TEMPESTA
(Pesaro)

Pericolo alla domenica

Caro direttore,
in merito al risanamento delle finanze del giornale, sono convintissimo che parte della strada suggerita dalla direzione, cioè quella relativa all'aumento a L. 1000 del giornale domenicale, sia molto pericolosa in quanto, a lungo tempo, rallenterebbe sicuramente la diffusione delle copie.

Saggio, invece, l'appello nelle fabbriche e nei posti di lavoro per una forte sottoscrizione, la quale dovrebbe essere stimolata da un documento della direzione del giornale da distribuire in mezzo ai lavoratori.

Andrebbero bene, in aggiunta, anche due diffusioni annue a L. 5000.

ROBERTO COSTARELLI
(Castelbellino - Ancona)

CISL e UIL all'ENEL adottano la logica dei «chi può, si salvi»

Spett. redazione,

esiste per noi dipendenti dell'ENEL un'aspirazione dopolavoristica a livello nazionale ed una per ognuno degli otto compartimenti interregionali, cogestite dai rappresentanti dei lavoratori e dall'Ente stesso.

In questi giorni si sta per chiudere la vertenza per il contratto integrativo aziendale e la CISL e la UIL, peraltro senza grandi diaframi con le controparti, hanno già sottoscritto una bozza d'intesa. Quello che riguarda alla mia coscienza è il fatto che nell'ambito della riforma delle associazioni dopolavoristiche, l'ENEL concederebbe ulteriori 20 miliardi non solo per gli scopi istituzionali ma perché i dipendenti dovrebbero ottenerli per integrare spese sostenute per prestazioni chirurgiche, odontoiatriche e protesi dentarie. Questo in barba all'unità nella lotta per fare funzionare il servizio sanitario nazionale.

Una cosa è una giusta rivendicazione salariale o normativa ed altra è un privilegio tesoro a favore di chi merita particolare solo piccoli strati di lavoratori, a spese degli utenti. Questo è aberrante. Mi rivotello alla logica del «chi può, si salvi», o del «Prendi, fin che puoi», perché come comunista intenderei uscire dalle vicende della vita possibilmente sempre a testa alta.

ILARIO DITTADI
(Venezia - Mestre)

«Una normale capacità di discernimento» (e chi la definisce?)

Caro Unità,

non trovo né «provocatorio», né «stravagante», ma semplicemente sbagliato l'articolo di Arminio Savoleti pubblicato, nella sua pagina culturale del 24 luglio, a proposito di «Mamma Ebe». Che questa storia del «bisogno» o «fame» di sacro debba servire a mettere nello stesso sacco, in nome del laicismo, ogni fede religiosa e qualsiasi superstizione fanaticata, è una tesi che non sta in cielo né in terra.

«Dov'è il discriminio? — si chiede Savoleti —, «chi possiede il metro per misurare con precisione, al di là di ogni dubbio, la differenza fra sincerità e misticismo, fra fanaticismo e vera fede, fra altruismo e ciarlataneria?». Questa differenza, intanto, hanno avuto la pretesa di coglierla i giudici che hanno condannato gli imputati del processo di Vercelli. Hanno fatto male? Non mi sembra che

le cronache dell'Unità abbiano fatto capire qualcosa del genere, e nemmeno Savoleti lo dice esplicitamente. Non occorre del resto essere magistrati, e nemmeno filosofi come Kant, per pretendere di saper distinguere sé de religiosa e fanatico: basta essere in possesso di una normale capacità di discernimento.

So bene che l'uso di questa capacità non è sempre facile e che il discernimento lo si può anche perdere. E sappiamo tutti che storicamente è tutt'altro che infrequente la degenerazione di una fede religiosa (o morale) in fanaticismo e in superstizione. Ma rinunciare per questo, col pretesto che nessuno possiede il metro esatto, a sforzarsi di distinguere, annegando tutto nel «bisogno di sacro», è, ritengo, una conclusione inaccettabile, non fosse altro perché si rinuncierebbe praticamente in tal modo a lottare contro il fanaticismo: e ho motivo di credere che questo nemmeno Savoleti — che conosce e stima da circa quarant'anni — possa volerlo.

VALENTOINO GFRRTANA
(Roma)

Il caso Naria (roba da Sudamerica)

Caro direttore,
le condizioni in cui versa il cittadino Naria e le motivazioni per cui (anzi le non motivazioni) da 8 anni lo si tiene in prigione, sono una vergogna per uno Stato che i nostri padri fondarono, dopo la sconfitta del fascismo, sulle garanzie e i diritti dei cittadini.

Come uomo e come comunista, da sempre unito al nostro partito in difesa della povertà gente e dei diritti di libertà anche di «lor signori», la mia coscienza non può sopportare ulteriormente di tacere, sapendo che un uomo è in carcere da 8 anni senza garanzie e in condizioni fisiche precarie.

Tale fatto o fatti (perché altri come il Naria sicuramente si trovano nelle stesse condizioni) si riscontrano e sono degni dei regimi sudamericani.

MICHELE POVIA
Segretario della Sezione del PCI
di Guidonia Centro (Roma)

Gino Paoli scrive al Presidente

Caro direttore,
le mando una lettera che ho indirizzato al Presidente della Repubblica onorevole Sandro Pertini.

«Caro Presidente, le scrivo per chiederle un aiuto. Un aiuto per un mio amico e collega, si chiama Franco Califano ed è in prigione. Le ragioni per cui è in queste condizioni non si sanno e non sono state definite. Quello che invece è ben definito è il suo stato di salute che è veramente grave e potrebbe portare a conclusioni drammatiche. Credo che se gli succedesse qualcosa di grave io mi sentirei colpevole come se mi sentirebbero colpevoli tutte le persone con un'umanità normale. È per questo che io mi rivolgo a lei come rappresentante di un'Italia dal volto umano; lei ci ha abituati a considerarla colui che prende le decisioni più umane e giuste. Io non so come e cosa lei potrà fare ma credo che quello che potrà fare lo farà. Io la ringrazio per questo e penso che con me la ringrazieranno tutti i colleghi di Califano che sono rappresentati dalle associazioni di autori Incla. Grazie».

GINO PAOLI
(Roma)

La legge handicappata

Caro Unità,
l'11-2-80 fu approvata dal Parlamento una legge riguardante la indennità di accompagnamento per gli invalidi civili totalmente inabili. La legge prevede una serie di interventi economici scaglionati nel tempo, comunque già dall'11-83 doveva essere funzionante nella sua totalità. Ma cosa non è stato. Perché?

La deficienza della stessa è stata oggetto di interesse di un prete, il quale con una sentenza emessa a suo tempo, dichiarò

Questo però non è servito a nulla, perché la legge è sempre monca. Ma allora questo significa che la Magistratura non ha un suo potere, o che, visto che la legge è diretta ad una categoria di persone un po' — o troppo — marginata della società, questa può pure non diventare esecutiva, tanto lessuno se la prenda. Che cosa nasconde questa situazione: un ostacolo di tipo burocratico o una discriminazione sociale? Quanto tempo deve ancora passare per scoprire certi dubbi?

NATALE PICCOLO
(Massafra - Taranto)

L'INAIL, per legge, doveva fare così

Egregio direttore,
mi consenta una puntualizzazione alla lettera — pubblicata sul giornale nella edizione del 15 luglio u. s. — con la quale la signora Matilde Demaria di Valenzano (Bari) lamenta inammissibili lungaggini burocratiche dell'INAIL nella corresponsione della «liquidazione e del pensionamento» di sua spettanza.

A seguito del trasferimento dei servizi di assistenza sanitaria dell'INAIL alle Regioni — quale conseguenza della istituzione del Servizio sanitario nazionale — la signora Demaria, già fisioterapista dell'INAIL, venne assegnata con effetto dal 1° dicembre 1980 presso una Unità sanitaria locale della Regione Puglia, così cessando di far parte del personale dipendente di questo Istituto.

Non conseguì che la liquidazione sia del tutto inutile, ma comunque non poteva più essere di competenza dell'INAIL, bensì degli enti che istituzionalmente provvedono alla liquidazione dei predetti trattamenti al personale degli Enti locali (INADEL e Cassa pensioni dipendenti Enti locali), oppure INPS a seconda dell'opzione a suo tempo effettuata dall'interessato.

Mi rendo conto del disappunto della signora Demaria per non vedere ancora risolti, dopo oltre due anni, i vitali problemi del suo pensionamento; ma tale stato d'animo — come a seguito della riforma sanitaria — è inadeguato se continua ad essere rivolto nei confronti dell'INAIL che, per legge, non poteva

È pronta alla Camera la legge che tutelerà dieci minoranze linguistiche del nostro paese

ROMA — Il Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali della Camera ha approvato il testo unificato della legge per la tutela delle minoranze linguistiche sarda, friulana, albanese, catalana, occitana, franco-provenzale, greca, croata, germanica e zingare che interessano un totale di 2 milioni e mezzo di cittadini italiani. Il testo unificato presentato dal relatore on. Forlani è frutto delle proposte della legge del Pci, del Pds, del Psdi, del Partito Radicale, degli alleati comunitari del Pds, dell'on. Bressani (Dc). Il progetto, nel testo unificato — e che alla rincorsa andrà all'ombra della commissione — prevede all'articolo 1 che la Repubblica tutela, nell'ambito del loro territorio, la cultura e la lingua delle minoranze linguistiche. L'art. 2 stabilisce che l'ambito territoriale in cui si applica la tutela è delimitato con decreto del Presidente della giunta regionale, sulla base della legge regionale di disciplina, prevedendo che l'azione di promozione sia di cittadini dei Comuni interessati. Gli articoli 1, 5, 6 e 7 prevedono, tra l'altro, per i Comuni dove è ammessa la tutela, norme per l'apprendimento e l'uso della lingua della minoranza nelle scuole statali, nelle scuole dell'ordine pubblico. Nelle regioni interessate dalla presenza di minoranze linguistiche, la legge stabilisce che la cultura e le tradizioni locali costituiscono, nelle scuole di ogni ordine e grado, materia di insegnamento

all'interno di storia, geografia, educazione musicale, artistica e tecnica. In un altro gruppo di articoli si ammette la possibilità — sempre nei comuni ammessi a tutela — dell'uso della lingua minoritaria negli enti locali e negli uffici periferici dell'amministrazione statale e giudiziaria così come nella toponomastica, nella segnaletica stradale, provvista e turistica e negli uffici degli Irci (Istituto per il controllo del gettito pre-edicita) il diritto di ottenerne il riconoscimento: a) il diritto di ottenere il riconoscimento del cognome; b) l'inscrizione nei programmi radiofonici e televisivi regionali della RAI-IV di trasmissioni nelle lingue ammesse a tutela; c) provvidenze per gli organi di stampa e per le emittenti radiofoniche a carattere privato che utilizzano le lingue ammesse a tutela. Un altro articolo interviene stabilendo che l'legge di disciplina riguardante le minoranze nazionali deve prevedere attinenti l'istruzione, la promozione culturale e la difesa del patrimonio storico-artistico dei gruppi linguistici. Il testo definito dal comitato ristretto — ha dichiarato il compagno on. Arnaldo Baracetti — tiene conto di apporti provenienti da più parti politiche e culturali. Mi auguro che a settembre sia approvato senza sostanziali modifiche dalla Camera e poi dal Senato e che, con questa legge, si riapra la carica-moto vada parimenti in porto la legge di tutela globale della minoranza nazionale slovena di ogni ordine e grado, materia di insegnamen-

Scoperta particella subatomica

STANFORD (California) — Nuova, stupefacente scoperta nel mondo della fisica. Nella Germania Federale è stata individuata una particella subatomica le cui caratteristiche — come ha anticipato lunedì scorso l'Unità — il professor Carlo Rubbia — esorbitano da ogni schema esistente. Battezzata provisoriamente «Zeta», non sembra essere imparentata con i quark e tantomeno coi leptoni. «Zeta» è stata presentata ieri all'Università di Stanford, durante un simposio di scienziati. Le sue caratteristiche peculiari sono masso troppo grande per essere un quark, vita relativamente lunga e nessuna carica elettrica. Joel Shurkin, un divulgatore scientifico che lavora per l'università di Stanford, ha fatto notare che alla particella «Zeta» non calta alcuna definizione nota. «Non sanno nemmeno come chiamarla».

La Corte d'appello ha accolto una ricchezza

Tolta al giudice Palermo l'inchiesta sulle armi

Il magistrato ricorre per Cassazione — Tutta la vicenda è nata dall'arresto di due avvocati — Sono già pronti altri siluri — I «dossier» ora sono all'esame dell'Inquirente

Del nostro inviato

TRENTO — La Corte d'appello di Trento ha messo fuori gioco Carlo Palermo, il giudice istruttore che, dopo aver indagato per quattro anni sul traffico internazionale di armi e droga, minacciava di salire d'ufficio in alto indagando sulla cosiddetta «pista politica». Lo spunto è venuto dall'istanza di ricchezza che l'avvocato romano Roberto Ruggiero, inquisito da Palermo, ha presentato contro il magistrato il 12 luglio scorso. La Corte d'appello ha deciso che, effettivamente, in questo caso erano possibili conflitti d'interesse personale tra giudice e inquisito, stabilendo che la prosecuzione dell'inchiesta sia affidata ad un altro giudice istituzionale. La patata bollente verrà affidata al dottor Carlo Ancora.

La decisione è stata comunicata ieri mattina al giudice Palermo. Amareggiato ma non sorpreso l'interessato non ha fatto alcun commento. Ha preso carta e penna e, entro mezzogiorno, ha spedito alla Cassazione il proprio ricorso. Pochi pagine che hanno ben poche probabilità di essere accolte, se la storia insegna qualcosa. Vediamo perché e soprattutto, cerchiamo di capire come è nato questo «de profundis» redatto da Trento su un corpo ancora caldo del suo ministero istruttorio. La vicenda sul traffico internazionale di armi e droga. Partiamo da Roberto Ruggiero. L'avvocato romano compare per la prima volta davanti al giudice Palermo il 13 aprile dell'anno scorso come difensore di Enzo Giovannelli, uno spedizioniere di Olbia fatto arrestare per traffico d'armi dal magistrato trentino. Durante l'interrogatorio, in presenza del Pm Enrico Caviglioli, ci duce a sentire tra Palermo e Ruggiero ci duce a sentire tra Palermo e Ruggiero. L'episodio viene verbalizzato e tutto cambia finire lì. Non fu così. Nel giugno successivo, infatti, l'avvocato romano viene arrestato insieme ad un collega di Trento, Bonifacio Giudiceandrea. I due erano accusati da Carlo Palermo di corruzione, diffusione di notizie coperte dal segreto e favoreggiamento personale. Giudiceandrea uscì di prigione ventiquattr'ore dopo. Ruggiero ci rimase 28 giorni: era imputato di associazione a delinquere per traffico d'armi e dovette versare venti milioni di cauzione per tornare in libertà.

L'arresto dei due avvocati ebbe pesanti conseguenze: i colleghi di Ruggiero scesero in sciopero per parecchi giorni, vennero effettuati asserragli durante i quali i volanti parla grossa con Carlo Palermo e lo strappato nei giudici, partirono gli esperti.



Carlo Palermo

Queste denunce, arrivate a destinazione, furono accuratamente riposte nei cassetti delle autorevoli sedi in cui giunsero. Il giudice Palermo, nell'occhio del ciclone, presentò la sua prima richiesta di astensione: ciò domandò che l'inchiesta gli fosse tolta. Gli fu risposto che nessuno metteva in dubbio la sua correttezza. Proseguisse quindi con le indagini.

Senonché le sue indagini cominciavano ad estendersi sempre più. Il «piede di ferro» che lo ha soprannominato la «stanga francese» — restando agli altri ha dedicato grossi reportages — aveva iniziato a cupandosi di un ingente quantitativo di droga trovato nascosto sotto terra: aveva individuato il canale internazionale del traffico di droga; aveva scoperto che la droga serviva come merce di scambio per il mercato di armi da guerra; aveva arrestato un siriano, Henry Arsan, che gli aveva permesso di risalire ai più grossi nomi della mafia internazionale e agli uomini senza scrupoli dei servizi segreti di mezzo mondo. Era imbarcato in un'impresa disperata: la cosiddetta «pista bulgara», risuonando parossalmente a stabilire proprio con i bulgari — apparentemente messi sotto accusa — un rapporto di collaborazione, prima mai stabilito attraverso i canali della diplomazia. Mettendo le mani sui personaggi legati a uomini in gran dimestichezza con alcuni settori del mondo politico. E proprio quando è riuscito a stabilire fruttuosi contatti

Fabio Zanchi

Il «BIT» di Ginevra: un problema mondiale

Milioni d'immigrati clandestini verso i paesi più ricchi

GINEVRA — L'immigrazione clandestina è un problema diffuso nel mondo più di quanto generalmente si pensi. Ne risentono le conseguenze non solo i paesi più ricchi verso i quali è normale il migliore flusso delle migrazioni internazionali, ma anche quelli dei quali è tradizionale l'emigrazione dei lavoratori. Uno studio pubblicato a Ginevra dall'Ufficio internazionale del lavoro (BIT) rileva infatti che il numero degli immigrati clandestini si aggira sui 600 mila in Italia, 300 mila in Spagna e 40 mila in Grecia.

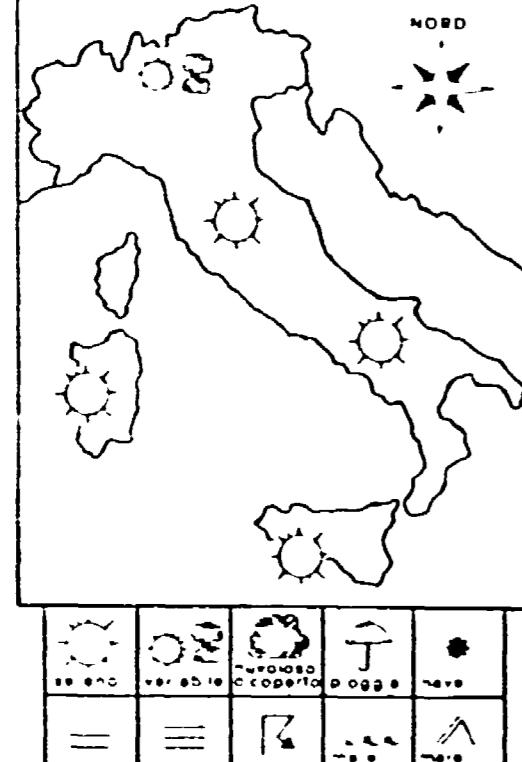
Altri esempi di stranieri in situazione illegale citati dal BIT sono quelli degli Stati Uniti, con vari milioni di immigrati clandestini, della Germania Federale, con centinaia di migliaia, della Francia, del Belgio e della Svizzera.

Nell'assieme — osserva lo studio del BIT — si è in possesso di dati che sono probabilmente inferiori alla realtà. Ed il problema ha assunto dimensioni tali da rendere necessaria una conciliazione a livello internazionale per trovare, se possibile, i mezzi per controllare l'immigrazione clandestina. Le amministrazioni nazionali — si sottolinea — non possono più controllare e risolvere da sole questa situazione. Citando la situazione in Italia, lo studio del BIT rileva, ad esempio, che l'aspirazione delle donne ad inserirsi nella vita professionale è la parallela asenza di un numero sufficiente di centri per accogliere i bambini in età prescolastica hanno originato una fortissima richiesta di personale domestico che non può essere soddisfatta dalla manodopera nazionale. Questa penuria ha provocato una specie di richiamo irresistibile all'immigrazione al quale corrisponde un numero crescente di giovani del «Terzo mondo». Si riferisce anche sul fenomeno dei «trafficanti» di manodopera.

Le amministrazioni dei Paesi dell'Europa meridionale, per non subire le conseguenze di misure restrittive adottate da Germania Federale, Svizzera e Francia — afferma infine il BIT — potrebbero chiedere la conclusione di un accordo per d'armonizzare, se non le rispettive legislazioni, almeno le pratiche amministrative concernenti l'immigrazione.

Il tempo

LE TEMPERATURE



SITUAZIONE — L'area di alta pressione che ancora regola il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale diminuzione, tuttavia non si prevedono per le prossime 24 ore grossi variati rispetto alla giornata di ieri. Una perturbazione atlantica attualmente fra la Gran Bretagna e la Francia tende a spostarsi verso levante e in giornata potrà interessare marginalmente l'arco alpino.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore più calde si potranno avere manifestazioni nuvolose a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. In serata tendenza a aumento della nuvolosità a cominciare dalle alpi occidentali. La temperatura tende generalmente ad aumentare.

SIRIO

Una taglia (10 milioni) sull'assassino della coppia di Firenze

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ora c'è anche una taglia sull'assassino. Ma non è nessuna autorità ad averla proposta. La discutibile idea è venuta alla Lega antivisionista italiana o meglio al suo presidente dottor Luigi Macioschi. L'assegno di dieci milioni è già stato consegnato ad uno studio legale. È un altro segnale del clima che si respira nell'indomani dell'omicidio di Pia Claudio. «Lasciarsi allo Stato questo genere di iniziative», ha detto ieri il Procuratore aggiunto Carlo Bellotto riferendosi alla taglia della Lega antivisionista. Da Roma sta invece arrivando un altro aiuto di aiuto agli inquirenti fiorentini. Il capo della Polizia ha deciso di inviare il questore Luigi Rossi, direttore del servizio centrale antimafia, per valutare con i colleghi — ogni ulteriore possibile appalto tecnico operativo da parte della Polizia centrale. Il questore Rossi avrà un incontro sabato mattina con i rappresentanti del consiglio di fabbrica dell'area fiorentina dove ha colpito il plurimicida. Alcuni di questi hanno deciso di costituire parte civile nei confronti di ignoti. Niente di nuovo invece al fronte delle indagini. Nei giorni scorsi sono state effettuate varie operazioni, a partire, nell'ambiente dei guardioni. Secondo gli inquirenti infatti può esserci in questo giro chi ha visto, chi ha sentito, chi sa qualcosa di più. Sono in corso intanto tutti gli accertamenti, dagli esami della scientifica, sull'autovettura della giovane coppia, alle perizie balistiche. Il dottor Bellotto ha ripetuto che saranno verificati nuovamente i bossoli di tutti gli omicidi, fino a quelli del '68, per accertare se effettivamente sono stati sparati tutti dalla stessa pistola.

Ristrutturazione RAI: a settembre prime decisioni operative

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza ha chiesto alla RAI — nel momento in cui si dava via libera all'aumento del canone — di varare entro il 30 settembre il piano di ristrutturazione che dovrebbe restituire all'azienda maggiore efficienza e un migliore equilibrio nel conto economico. Ieri il consiglio d'amministrazione della RAI ha concluso un primo esame del piano predisposto dalla direzione generale. Una delibera approvata all'unanimità — apprezzamento per le finalità e gli obiettivi generali previsti dal piano», — ma rimanda alla ripresa autunnale le decisioni relative alla commissione parlamentare. La ristrutturazione — come si è detto — è compito di una commissione parlamentare di vigilanza. La RAI ha deciso di inviare al Consiglio d'amministrazione le iniziative proposte dal piano. Si è quindi a questo punto unanime — affermano i consiglieri del Pci — Pirastri, Teccu e Vecchi — dopo un vivace dibattito nel corso del quale abbiamo chiesto e ottenuto che nella fase successiva alla discussione in consiglio il protagonista fosse sempre il consiglio stesso, attrezzato per l'ordinamento del quale fanno riferimento i sindacati dei comuni dell'area fiorentina dove ha colpito il plurimicida. Alcuni di questi hanno deciso di costituire parte civile nei confronti di ignoti. Niente di nuovo invece al fronte delle indagini. Nei giorni scorsi sono state effettuate varie operazioni, a partire, nell'ambiente dei guardioni. Secondo gli inquirenti infatti può esserci in questo giro chi ha visto, chi ha sentito, chi sa qualcosa di più. Sono in corso intanto tutti gli accertamenti, dagli esami della scientifica, sull'autovettura della giovane coppia, alle perizie balistiche. Il dottor Bellotto ha ripetuto che saranno verificati nuovamente i bossoli di tutti gli omicidi, fino a quelli del '68, per accertare se effettivamente sono stati sparati tutti dalla stessa pistola.

Da cremata a sepolta: 37 anni

KANSAS CITY (Missouri) — Dopo essere rimasta per dieci anni nella cassaforte di un albergo e per altri 26 nell'ufficio oggetti smarriti della polizia, le ceneri di una donna morta e cremata — si pensa — nel giugno 1917 hanno infine ricucito la sepoltura in un cimitero di Kansas City, nel Missouri. La causa prima di questa incredibile vicenda è stata Charlotte Martin, figlia, non si sa se ingrata o terribilmente sbadata, della defunta Anna Belle Ikes. Secondo quanto ha reso pubblico la polizia di Kansas City, Charlotte, nata nel 1918, si è fermata per qualche giorno in un albergo della città, il Barclay Hotel. Dopo la sua partenza, nella stanza da lei occupata fu ritrovata l'urna contenente le ceneri. La direzione dell'albergo le ha restituite, ma il giorno dopo, quando la polizia ha spiegato che le ceneri erano state incannulate, la polizia ha riconosciuto che l'urna era stata aperta. La polizia ha quindi deciso di aprire l'urna e di rimettere le ceneri nel cimitero di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 1000 unità entro 6 anni, una conduzione più razionale dell'azienda. Critiche al progetto del centro di produzione di viale Mazzini del centro di produzione della RAI. Il progetto prevede nelle sue linee generali — l'eliminazione di scommesse, alcuni tagli, una riduzione senza licenziamenti di 100

Pensioni, ecco la legge

*Punto per punto il progetto di De Michelis
Il Parlamento lo discuterà solo in settembre*

Innalzamento dell'età in cui si può ricevere il trattamento Inps - La retribuzione pensionabile non può superare i 30 milioni annui - Come verrà riformato l'istituto di previdenza - Scompaiono le baby pensioni

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato le linee generali del disegno di legge sulle pensioni, ma De Michelis ha illustrato l'altro ieri sera tutti i 20 articoli del provvedimento, in dettaglio. Ecco di seguito i particolari che non venivano riportati nel comunicato di Palazzo Chigi, ma che costituiscono l'ipotesi De Michelis di riforma e che verranno confrontati in settembre con il sindacato.

ETÀ PENSIONABILE - Nel 2003 verrà spostata a 65 anni per uomini e donne. Per le donne comincerà a scattare dall'85-86, per gli uomini dal 95. Il diritto alle pensioni di vecchiaia è riconosciuto dopo venti anni di lavoro e di contribuzioni, mentre per il momento bastano 15 anni. A quota venti si arriverà a partire dall'86.

ATTIVITÀ USURANTI - Nel caso in cui i lavoratori prestino servizi in attività gravose o particolarmente gravose il limite di età per andare in pensione può essere abbassato di due o quattro mesi per ogni anno di lavoro. Le attività usuranti verranno definite con un apposito provvedimento del governo.

PARITÀ CONTRIBUTIVA

Tutti i lavoratori che dispongono di casse previdenziali proprie dovranno versare all'INPS come contribuzione il 2% sul monte retributivo imponibile nel singolo ordinamento.

RETRIBUZIONE PENSIONABILE

Oggi la retribuzione pensionabile viene calcolata facendo la media delle cinque ultime retribuzioni nel caso dei dipendenti privati, mentre in quello degli statali viene considerata l'ultima retribuzione annuale.

Il nuovo disegno di legge prevede, invece, una media operata sugli ultimi dieci anni.

Si tratta, ovviamente, di un netto peggioramento per tutti.

PREPENSIONAMENTO

NEL PUBBLICO IMPIEGO - D'ora in poi anche i pubblici dipendenti per andare in pensione dovranno aver fatto almeno 35 anni di servizio. Spariranno dunque le baby pensioni. I pubblici dipendenti, però, che ha maturato il diritto alla pensione anticipata entro il primo gennaio 85 potrà andarci. Tutti coloro che sono ancora in attività dopo questa data dovranno, al contrario, sot-

trare al nuovo regime di legge.

TETO ALLE RETRIBUZIONI PENSIONABILI

Il massimo della retribuzione pensionabile è di trenta milioni annui. Ogni tre anni questo tetto verrà aggiornato con decreto del ministro del Lavoro.

FONDI INTEGRATIVI

Tutti i regimi previdenziali potranno istituire, con gestione contabile e patrimoniale autonoma fondi integrativi finanziati dai lavoratori secondo una disciplina

che il governo dovrà emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore del disegno di legge De Michelis. Per i fondi integrativi presenti esistente la disciplina andrà adeguata al criteri del precedente articolo con decreti che verranno emanati dal ministro del Lavoro.

PERIODI FIGURATIVI

Verranno riconosciuti ai fini pensionistici i periodi di malattia e di assenza per infortunio. **ENPALS** - L'ENPALS viene soppresso. Tutto il personale passerà all'INPS. L'Ente verrà sostituito da un fondo di previdenza per i lavoratori dello spettacolo.

LAVORO AUTONOMO - Il governo è delegato ad emanare decreti allo scopo di parificare il trattamento dei lavoratori autonomi a quello dei lavoratori dipendenti.

Il disegno di legge verrà portato in Parlamento in settembre.

ASSICURAZIONI PER I LAVORATORI DIPENDENTI - L'articolo comprende nuove deleghe, cumulo tra premi redditivi, riordino dei contributi e revisione delle liquidazioni per il pubblico impiego; adeguamento della base imponibile pensionistica a quella IRPEF; trasferimento a carico dello Stato dell'onere per l'integrazione al minimo di pensione che oggi grava quasi interamente sull'INPS; parità previdenziale fra operai agricoli; revisione delle norme sulla scala mobile pensionistica per tener conto del recente passaggio dal punto unico alla indicizzazione percentuale; riordino degli assegni familiari; rivalutazione delle pensioni già in pagamento sia per i pubblici impiegati sia per gli iscritti INPS con decorrenza al primo gennaio '84 e nel limite dello stanziamento già previsto dal bilancio dello Stato; revisione delle procedure per il controllo previdenziale.

RISTRUTTURAZIONE INPS

L'INPS deve diventare una azienda di servizi, dotata di autonomia organizzativa e funzionale.

ADEGUAMENTO DEL TETTO PENSIONABILE

Fissa le modalità per gli aumenti triennali del tetto delle retribuzioni pensionabili.

PROCEDURE PER LE DELEGIE

Stabilisce le procedure per l'ememanzione dei decreti delegati e dei testi unici.

COMMISSIONE DI CONTROLLO

Istituisce una commissione di controllo parlamentare sull'attività degli enti previdenziali, fissandone i poteri. È composta da nove senatori e da nove deputati.

EX COMBATTENTI

Coloro che hanno fruito del beneficio della legge 336 del 70 avranno un aumento di 30 mila lire mensili di pensione.

Questa, dunque, la proposta De Michelis, soggetta però a essere cambiata, dopo gli incontri con i sindacati. Ieri, infatti, il governo ha approvato solo le linee generali.

Il disegno di legge verrà portato in Parlamento in settembre.

VENEZIA — Secondo giorno consecutivo ierì di sciopero totale dei dipendenti del Provveditorato, l'ente che gestisce a Venezia il porto e l'aeroporto Internazionale Marco Polo. L'agitazione è caduta in pieno periodo turistico, causando notevoli difficoltà al flusso dei viaggiatori ed al normale movimento commerciale. D'altronde è difficile parlare di autoregolamentazione in una situazione di esasperazione giustificata dai dipendenti, che per l'ennesima volta negli ultimi tempi sono senza stipendio e senza quattordicesima.

Al Marco Polo lo sciopero è sotto forma di assemblea permanente, a tempo indeterminato. Mercoledì e ieri sono saltati alcuni voli, molti altri sono stati dirottati sugli scali di Terviso o di Ronchi dei Legionari. Al porto lo sciopero viene invece proclamato di volta in volta per le 24 ore successive; così è stato anche alle 7 di ieri mattina. Tutti gli uffici sono chiusi, il movimento è completamente bloccato, numerose navi attendono di poter

entrare e uscire, di caricare o scaricare le merci. Ieri mattina, inoltre, i dipendenti del Provveditorato, prima di recarsi in delegazione presso il loro ente ed alla Regione, hanno bloccato per un paio d'ore il ponte della Libertà che collega Venezia alla terraferma, causando lunghissime code di automezzi.

Il porto veneziano è pro-

babilmente il più indebitato d'Italia, anche se accordi e misure per la sua ripresa vi sono stati. Ogni due-tre mesi si trova con le casse completamente vuote e per pagare gli stipendi deve compiere acrobazie fra mutui e fidejussioni presso le banche ottenuti in via straordinaria dagli enti locali. Questa volta i dipendenti si sono trovati ad agosto senza la quattordicesima e senza lo stipendio di luglio. Per quest'ultimo hanno avuto una valigia assicurazione: forse entro ferragosto ne avrebbe potuto ricevere il 50%. Ma lo sciopero è scattato dopo la notizia dell'ennesimo rinvio, da parte del governo, del provvedimento (promesso da tempo dal ministro Carta sotto forma di decreto urgente) che stanziava 135 miliardi per il risanamento dei debiti pregressi degli enti portuali italiani. Di questi, 25 sono per Venezia. La mancanza di corresponsione di questi fondi — se anche si decide di stanziarli non con decreto ma con un progetto di legge i tempi slitterebbero di vari mesi — rischia di far saltare ogni prospettiva di rilancio. Anche il PCI veneziano è intervenuto ieri sullo sciopero con un documento nel quale definisce «intollerabile il disagio dei lavoratori di porto aeroporto e critica duramente il governo, la Regione ed il Provveditorato, incapace di governare la situazione».

Accordo tra Cee e Ibm chiude il contenzioso

BRUXELLES — L'IBM, «gigante» dell'informatica a livello mondiale, si impegna a modificare il proprio comportamento sul mercato europeo e a rispettare le regole di concorrenza della Cee. Nel darne notizia, ieri a Bruxelles, il responsabile della politica di concorrenza della comunità, il commissario olandese Frans Andriessen, ha annunciato: «Di fronte all'impegno della IBM», la commissione sospende la procedura contro la società per infrazione alle regole di concorrenza (in particolare, abuso di posizione dominante sul mercato europeo). L'accordo tra la Cee e la IBM suggerisce quasi dieci anni di indagini e contatti (de prime avvisaglie dell'inchiesta risalgono alla seconda metà degli anni settanta) e quattro anni di inchiesta formale — la procedura contro la multinazionale venne formalmente aperta il 19 dicembre 1980.

Dopo le denunce della FLM su probabili tagli occupazionali

**L'Alfa smentisce: l'azienda vivrà
Ma l'IRI insiste per smantellarla**

MILANO — «Fra le varie ipotesi che riguardano lo scenario futuro del mercato automobilistico esaminata in questi giorni dalla direzione dell'Alfa Romeo nessuno prevede lo smantellamento dello stabilimento di Arese-Portello, o livelli occupazionali come quelli forniti dalla segreteria milanese della FLM. E questa la seconda replica di un portavoce dell'Alfa Romeo alle dichiarazioni rilasciate ieri nel corso di una conferenza stampa dagli esponti della FLM milanese. Secondo il portavoce della società di Arese le cifre riportate dai dirigenti sindacali sono assolutamente false e servono a creare allarmismo».

L'azienda milanese conferma altresì fiducia circa la possibilità di realizzare un accordo, alla ripresa del negoziato col sindacato prevista per il 3 settembre, che permetta di risolvere molti problemi ancora aperti.

Si riportano le precisazioni dell'Alfa Romeo. Ma davvero i sindacalisti della FLM milanese si sono inventati i piani di ridimensionamento descritti alla stampa nella conferenza di mercoledì? Le cose non stanno così. Risulta l'esistenza di una forte pressione dell'IRI nei confronti della Finmeccanica (la finanziaria dell'IRI) da cui dipende l'Alfa Romeo, da cui si giunga ad un forte ridimensionamento dell'Alfa. Secondo l'I-

ri l'azienda pubblica dell'automobile dovrebbe essere ridotta ad una specie di Autobianchi ad una azienda che, per intendersi, dovrà fare qualcosa per conto di altri.

La Finmeccanica resiste alle pressioni dell'IRI, benché ritenga sia necessario rivedere il piano 1980-90; in particolare si considera fondato sulle produzioni annue di 400.000 vetture, attendibile in base a una prospettiva di produzione circa 230.000 auto distribuite tra Napoli e Milano (ad Arese dovrebbe restare la produzione dell'ammiraglia, di tutte le auto speciali, al cervello dell'azienda, la commercializzazione). Secondo la Finmeccanica

vedremo. Prodi non parlerà di settimana di pensione. Sui problemi dell'Alfa c'è un documento molto elaborato che porta le firme di Alfa-Finmeccanica-Iri. L'Alfa giudica parziali e fuorviante le anticipazioni di parte sindacale. Il piano prevede varie opzioni. A settembre ci ragioneremo.

A settembre si svolgerà anche un convegno organizzato dal PCI per fare il punto sulla situazione dell'Alfa Romeo. È presumibile, o quanto meno è auspicabile, che da qui a settembre possano 11 imprenditori e finanziari e valutazioni sul futuro dell'azienda pubblica dell'Alfa.

I lavoratori dell'Alfa di Arese sono detti nel documento, che si riporta, a ragionare sulla ristrutturazione della azienda e fuori di dubbio, così come risultato, è di chiaramente che esistono contrasti in merito alle prospettive tra i fadoni di un ridimensionamento ai limiti dello smantellamento dell'Alfa Nord e tra i propugnatori di un assestamento delle capacità produttive rispetto al piano decennale 1980-90. Il ridimensionamento è nell'ordine delle cose — dice il capo ufficio stampa dell'IRI — tenuto conto della spostamento gravissimo tra le previsioni dei budgets e le realizzazioni per quanto concerne i volumi produttivi. Questo spostamento comporta la perdita di troppi miliardi. Non

sembrano dunque infondate o esagerate le preoccupazioni dei dirigenti della FLM milanese e dei lavoratori dell'Alfa. Ad Arese le catene sono bloccate, gran parte degli operai è in ferie. Ieri comunque sono state convocate numerose assemblee volanti (sono al lavoro circa 2000 addetti, impiegati, operai della manutenzione e operai che lavorano all'Alfa 90). Si sono riuniti i delegati presenti del Consiglio di fabbrica, circa 30, ed hanno approvato un documento proposto dal coordinatore dell'esecutivo del Cdf Carri Pariani.

I lavoratori dell'Alfa di Arese sono detti nel documento, che si riporta, a ragionare sulla ristrutturazione della azienda e fuori di dubbio, così come risultato, è di chiaramente che esistono contrasti in merito alle prospettive tra i fadoni di un ridimensionamento ai limiti dello smantellamento dell'Alfa Nord e tra i propugnatori di un assestamento delle capacità produttive rispetto al piano decennale 1980-90. Il ridimensionamento è nell'ordine delle cose — dice il capo ufficio stampa dell'IRI — tenuto conto della spostamento gravissimo tra le previsioni dei budgets e le realizzazioni per quanto concerne i volumi produttivi. Questo spostamento comporta la perdita di troppi miliardi. Non

sembrano dunque infondate o esagerate le preoccupazioni dei dirigenti della FLM milanese e dei lavoratori dell'Alfa. Ad Arese le catene sono bloccate, gran parte degli operai è in ferie. Ieri comunque sono state convocate numerose assemblee volanti (sono al lavoro circa 2000 addetti, impiegati, operai della manutenzione e operai che lavorano all'Alfa 90). Si sono riuniti i delegati presenti del Consiglio di fabbrica, circa 30, ed hanno approvato un documento proposto dal coordinatore dell'esecutivo del Cdf Carri Pariani.

I lavoratori dell'Alfa di Arese sono detti nel documento, che si riporta, a ragionare sulla ristrutturazione della azienda e fuori di dubbio, così come risultato, è di chiaramente che esistono contrasti in merito alle prospettive tra i fadoni di un ridimensionamento ai limiti dello smantellamento dell'Alfa Nord e tra i propugnatori di un assestamento delle capacità produttive rispetto al piano decennale 1980-90. Il ridimensionamento è nell'ordine delle cose — dice il capo ufficio stampa dell'IRI — tenuto conto della spostamento gravissimo tra le previsioni dei budgets e le realizzazioni per quanto concerne i volumi produttivi. Questo spostamento comporta la perdita di troppi miliardi. Non

sembrano dunque infondate o esagerate le preoccupazioni dei dirigenti della FLM milanese e dei lavoratori dell'Alfa. Ad Arese le catene sono bloccate, gran parte degli operai è in ferie. Ieri comunque sono state convocate numerose assemblee volanti (sono al lavoro circa 2000 addetti, impiegati, operai della manutenzione e operai che lavorano all'Alfa 90). Si sono riuniti i delegati presenti del Consiglio di fabbrica, circa 30, ed hanno approvato un documento proposto dal coordinatore dell'esecutivo del Cdf Carri Pariani.

I lavoratori dell'Alfa di Arese sono detti nel documento, che si riporta, a ragionare sulla ristrutturazione della azienda e fuori di dubbio, così come risultato, è di chiaramente che esistono contrasti in merito alle prospettive tra i fadoni di un ridimensionamento ai limiti dello smantellamento dell'Alfa Nord e tra i propugnatori di un assestamento delle capacità produttive rispetto al piano decennale 1980-90. Il ridimensionamento è nell'ordine delle cose — dice il capo ufficio stampa dell'IRI — tenuto conto della spostamento gravissimo tra le previsioni dei budgets e le realizzazioni per quanto concerne i volumi produttivi. Questo spostamento comporta la perdita di troppi miliardi. Non

sembrano dunque infondate o esagerate le preoccupazioni dei dirigenti della FLM milanese e dei lavoratori dell'Alfa. Ad Arese le catene sono bloccate, gran parte degli operai è in ferie. Ieri comunque sono state convocate numerose assemblee volanti (sono al lavoro circa 2000 addetti, impiegati, operai della manutenzione e operai che lavorano all'Alfa 90). Si sono riuniti i delegati presenti del Consiglio di fabbrica, circa 30, ed hanno approvato un documento proposto dal coordinatore dell'esecutivo del Cdf Carri Pariani.

I lavoratori dell'Alfa di Arese sono detti nel documento, che si riporta, a ragionare sulla ristrutturazione della azienda e fuori di dubbio, così come risultato, è di chiaramente che esistono contrasti in merito alle prospettive tra i fadoni di un ridimensionamento ai limiti dello smantellamento dell'Alfa Nord e tra i propugnatori di un assestamento delle capacità produttive rispetto al piano decennale 1980-90. Il ridimensionamento è nell'ordine delle cose — dice il capo ufficio stampa dell'IRI — tenuto conto della spostamento gravissimo tra le previsioni dei budgets e le realizzazioni per quanto concerne i volumi produttivi. Questo spostamento comporta la perdita di troppi miliardi. Non

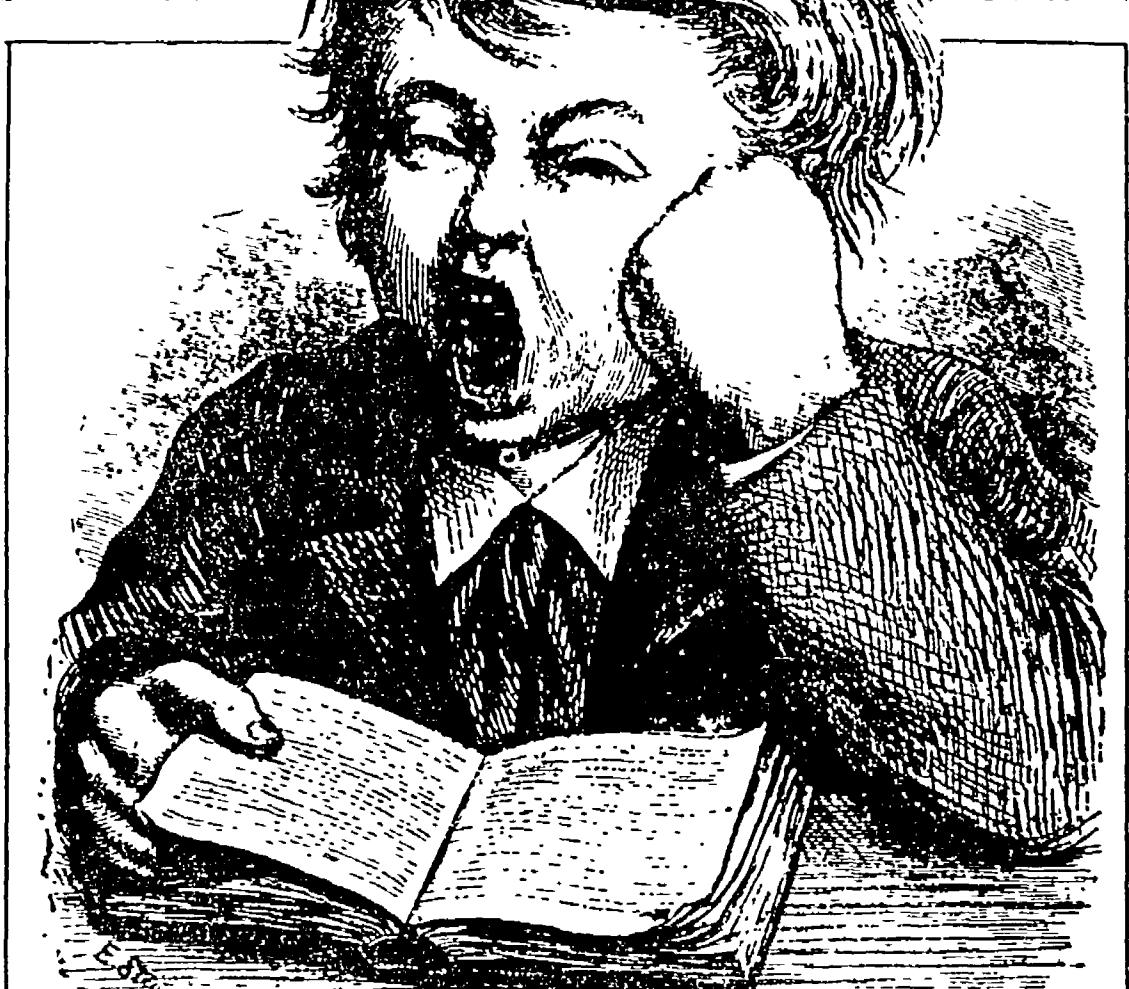
sembrano dunque infondate o esagerate le preoccupazioni dei dirigenti della FLM milanese e dei lavoratori dell'Alfa. Ad Arese le catene sono bloccate, gran parte degli operai è in ferie. Ieri comunque sono state convocate numerose assemblee volanti (sono al lavoro circa 2000 addetti, impiegati, operai della manutenzione e operai che lavorano all'Alfa 90). Si sono riuniti i delegati presenti del Consiglio di fabbrica, circa 30, ed hanno approvato un documento proposto dal coordinatore dell'esecutivo del Cdf Carri Pariani.

I lavoratori dell'Alfa di Arese sono detti nel documento, che si riporta, a ragionare sulla ristrutturazione della azienda e fuori di dubbio, così come risultato, è di chiaramente che esistono contrasti in merito alle prospettive tra i fadoni di un ridimensionamento ai limiti dello smantellamento dell'Alfa Nord e tra i propugnatori di un assestamento delle capacità produttive rispetto al piano decennale 1980-90. Il ridimensionamento è nell'ordine delle cose — dice il capo ufficio stampa dell'IRI — tenuto conto della spostamento gravissimo tra le previsioni dei budgets e le realizzazioni per quanto concerne i volumi produttivi. Questo spostamento comporta la perdita di troppi miliardi. Non

sembrano dunque infondate o esagerate le preoccupazioni dei dirigenti della FLM milanese e dei lavoratori dell'Alfa. Ad Arese le catene sono bloccate, gran parte degli operai è in ferie. Ieri comunque sono state convocate numerose assemblee volanti (sono al lavoro circa 2000 addetti, impiegati, operai della manutenzione e operai che lavorano all'Alfa 90). Si sono riuniti i delegati presenti del Consiglio di fabbrica, circa 30, ed hanno approvato un documento proposto dal coordinatore dell'esecutivo del Cdf Carri Pariani.

spettacoli

Cultura



Una pioggia di soldi ai privati e una scuola pubblica sempre più povera: la DC insegue un modello che anche negli Stati Uniti è in crisi

Se De Mita è più «moderno» di Reagan

La Democrazia cristiana non sembra rendere conto: è questo che mi pare di poter dedurre dall'impresione della polemica che si è svolta nel primo agosto. Giovanni Galloni ha svolto il confronto di un editoriale da lui pubblicato sull'ultimo numero di *Rinascita* e dedicato ai rapporti tra scuola pubblica e scuola privata — della reale gravità del problema che angustiano i sistemi scolastici, delle troppe questioni che da tanti anni attendono invano una soluzione, del condizionamento negativo che questo stato di cose rappresenta per lo sviluppo culturale, civile e produttivo del paese. La DC sembra inoltre non avvertire le responsabilità che al riguardo ricadono su di essa: se non altro per il ruolo dominante che per tanti decenni ha esercitato nel governo del paese e per la sua gestione pressoché senza interruzioni del ministero di via Trastevere.

Il secondo punto è quello decisivo. L'obiettivo di De Mita — e anche Galloni (una scuola che dia una più ricca formazione di base, che assicuri una maggiore mobilità, che si adegui ai nuovi compiti del futuro) può meglio ottenerlo lavorando per arricchire e potenziare, nel modo sopra indicati, una scuola pubblica che sia al suo interno pluralistica, oppure costituendo col finanziamento pubblico un sistema scolastico «a pelle di leopardo», dove cioè ognuno cerchi di costruirsi — o ritagliarsi — una «sua» scuola, orientata in senso monoteologico? Per quel che ci riguarda abbiamo sempre respinto l'idea di costituire delle scuole di orientamento marxista, da mettere in concorrenza con altre di ispirazione cattolica oppure dell'indirizzo laico. Il giorno in cui fossimo costretti a scegliere questa strada, sotto la spinta di una spartizione dei finanziamenti pubblici per l'istruzione in base alle scelte ideologiche dei singoli utenti, considereremmo questa soluzione uno sbocco negativo non solo per la tesi da noi sostenuta, per la democrazia italiana, per la comprensione fra i cittadini, per lo sviluppo di una scuola che sia davvero la scuola di tutti. E per questo che — senza con ciò negare in alcun modo i diritti che la Costituzione riconosce all'iniziativa privata anche in campo scolastico — torniamo a ribadire la volontà di concentrare i nostri sforzi verso gli obiettivi della riforma, del potenziamento, del rinnovamento della scuola pubblica.

E molto significativo, a questo riguardo, il totale silenzio di Galloni su quello che nel monologico indicato come l'aspetto «più vecchio» che è tale non solo a mio avviso — della politica scolastica del nostro paese: ossia la tolleranza, ostinata, anche arrogante di resa, da parte dei ministri democristiani, di una gestione assurdamente burocratica e centralistica del Ministero della Pubblica Istruzione, che irrigidisce le strutture della scuola, ne mortifica le capacità di innovazione, ne limita la rispondenza alle sollecitazioni che maturano nella realtà culturale e sociale. Eppure Galloni sottolinea la necessità di ricerche, per il rinnovamento della scuola, «una mobilitazione nella società di tutte le energie pronte e disponibili». Come ciò si concilia con la difesa, per la scuola pubblica, di una struttura rigida, burocratica, esasperatamente centralistica? Si vuole forse che quelle energie possano trovare sfogo solo rivolgendosi verso la scuola privata? Sono soprattutto che certe impostazioni sembrano proprio rivolte ad avvalorare.

Ma lasciamo da parte le polemiche s'intropo facili e veniamo alle questioni di maggiore interesse politico e culturale. Che sono, a mio avviso, particolarmente tese.

In primo luogo, non è mai stata propria dei comunisti (e lo scritto neva esplicitamente nel mio articolo, con affermazioni che Galloni naturalmente non considera) una visione ideologica laicistica o statocentrica della scuola e dei suoi compiti. Al contrario abbiam sempre respinto l'idea di un monopolio statale in materia educativa sia l'ipotesi di una scuola ideologicamente caratterizzata: e ci siamo battuti in tutti questi anni (accanto, occorre dirlo, a tanti cattolici) per una scuola fondata sul pluralismo delle idee, sul confronto critico, sull'apporto di componenti di diverso orientamento culturale e ideale. In questo quadro, non abbiamo alcuna pregiudiziale negativa nel confronto di contributi che possono venire anche da iniziative dei privati: lo notavo su *Rinascita* a proposito della formazione professionale, ma è bene aggiungere che anche la nostra proposta di un «sistema formativo integrato» esclude l'idea che il processo educativo possa esaurirsi all'interno della scuola e vuole perciò aprire il sistema scolastico ad un rapporto sollecitante con altri centri di attività formative e culturale. Ma non è proprio la gestione de-

Giuseppe Chiarante

mocristiana della Pubblica Istruzione che ha finora posto ostacoli a questo processo di integrazione?

Il secondo punto è quello decisivo. L'obiettivo di De Mita — e anche Galloni (una scuola che dia una più ricca formazione di base, che assicuri una maggiore mobilità, che si adegui ai nuovi compiti del futuro) può meglio ottenerlo lavorando per arricchire e potenziare, nel modo sopra indicati, una scuola pubblica che sia al suo interno pluralistica, oppure costituendo col finanziamento pubblico un sistema scolastico «a pelle di leopardo», dove cioè ognuno cerchi di costruirsi — o ritagliarsi — una «sua» scuola, orientata in senso monoteologico? Per quel che ci riguarda abbiamo sempre respinto l'idea di costituire delle scuole di orientamento marxista, da mettere in concorrenza con altre di ispirazione cattolica oppure dell'indirizzo laico. Il giorno in cui fossimo costretti a scegliere questa strada, sotto la spinta di una spartizione dei finanziamenti pubblici per l'istruzione in base alle scelte ideologiche dei singoli utenti, considereremmo questa soluzione uno sbocco negativo non solo per la tesi da noi sostenuta, per la democrazia italiana, per la comprensione fra i cittadini, per lo sviluppo di una scuola che sia davvero la scuola di tutti. E per questo che — senza con ciò negare in alcun modo i diritti che la Costituzione riconosce all'iniziativa privata anche in campo scolastico — torniamo a ribadire la volontà di concentrare i nostri sforzi verso gli obiettivi della riforma, del potenziamento, del rinnovamento della scuola pubblica.

E molto significativo, a questo riguardo, il totale silenzio di Galloni su quello che nel monologico indicato come l'aspetto «più vecchio» che è tale non solo a mio avviso — della politica scolastica del nostro paese: ossia la tolleranza, ostinata, anche arrogante di resa, da parte dei ministri democristiani, di una gestione assurdamente burocratica e centralistica del Ministero della Pubblica Istruzione, che irrigidisce le strutture della scuola, ne mortifica le capacità di innovazione, ne limita la rispondenza alle sollecitazioni che maturano nella realtà culturale e sociale. Eppure Galloni sottolinea la necessità di ricerche, per il rinnovamento della scuola, «una mobilitazione nella società di tutte le energie pronte e disponibili». Come ciò si concilia con la difesa, per la scuola pubblica, di una struttura rigida, burocratica, esasperatamente centralistica? Si vuole forse che quelle energie possano trovare sfogo solo rivolgendosi verso la scuola privata? Sono soprattutto che certe impostazioni sembrano proprio rivolte ad avvalorare.

Ma lasciamo da parte le polemiche s'intropo facili e veniamo alle questioni di maggiore interesse politico e culturale. Che sono, a mio avviso, particolarmente tese.

In primo luogo, non è mai stata propria dei comunisti (e lo scritto neva esplicitamente nel mio articolo, con affermazioni che Galloni naturalmente non considera) una visione ideologica laicistica o statocentrica della scuola e dei suoi compiti. Al contrario abbiam sempre respinto l'idea di un monopolio statale in materia educativa sia l'ipotesi di una scuola ideologicamente caratterizzata: e ci siamo battuti in tutti questi anni (accanto, occorre dirlo, a tanti cattolici) per una scuola fondata sul pluralismo delle idee, sul confronto critico, sull'apporto di componenti di diverso orientamento culturale e ideale. In questo quadro, non abbiamo alcuna pregiudiziale negativa nel confronto di contributi che possono venire anche da iniziative dei privati: lo notavo su *Rinascita* a proposito della formazione professionale, ma è bene aggiungere che anche la nostra proposta di un «sistema formativo integrato» esclude l'idea che il processo educativo possa esaurirsi all'interno della scuola e vuole perciò aprire il sistema scolastico ad un rapporto sollecitante con altri centri di attività formative e culturale. Ma non è proprio la gestione de-

1) La PET. Estate 1984. Un giovane specializzato in psichiatria, G.P. Maone, discute la tesi parlando della PET, la tomografia ad emissione di positroni, una forma perfezionata di TAC, che studia la distribuzione del glucosio marcato con isotopi radioattivi all'interno del cervello. In condizioni normali, la stimolazione (per esempio, una musica) determina una attivazione segnalata da un richiamo di glucosio delle zone preposte all'ascolto che si rivolge poi a caccia (le associazioni) sul resto del cervello. La precisione del metodo si spinge fino a segnalare differenze nella forma di questo movimento di diffusione fra la persona che ascolta una musica a lei ben nota e quella che fa fatica per ricordare. Convenzionalmente legando l'intensità dell'attivazione al colore, la vivacità del quadro riporta Proust e la sua descrizione delle foglioline di tè in forma raffinata e decisamente più civile, però, meno esposto alle vicissitudini più o meno poetiche del sentimento.

2) Il déjà vu. Rivedo, mentre lo specializzo, durante dispute, l'entusiasmo di tanti anni fa. Seduto sulla stessa sedia parlo con lo stesso slancio della psicobinina (un farmaco allucinogeno) e della tiopropazine (un tranquillante cosiddetto maggiore). Le relazioni fra i comportamenti normali e patologici e i risultati della ricerca neurofisiologica sombravano ugualmente evidenti, fino a proporre una affascinante teoria biochimica delle depressioni e della schizofrenia in grado di spiegare con estrema chiarezza, sulla base di dati inconfondibili forniti dai cervelli del topo, il perché della malattia e il meccanismo d'azione del farmaco che la guariva. Non era facile certo trovare sempre corrispondenza fra la chiarezza lineare dei diagrammi pubblicitari che riassumeva la teoria e la confusione pigra della persona reale che avrebbe dovuto verificare. Chi non ha bisogno di illudersi un poco, tuttavia, quando parte per un viaggio così complesso? Avrebbe mai scoperto l'America. Colombo se non avesse raccontato qualche favola a sé ed agli altri?

3) La signora depressa. L'iceberg contro cui naufragò il Titanic della mia ricerca era una donna di cinquant'anni. Una lunga storia di depressione curata sedici volte in clinica con elettroshock. Un blocco totale delle funzioni vitali e

vegetative capace di protrarsi settimane o mesi. Andato da lei con l'idea di capire a chi fosse rivolto quel comportamento: mi scontrai con due evidenze: quella per cui soggettivamente anch'io avevo tentato, in forma meno vista, lo stesso tipo di fortzura della comunicazione (un vissuto che mi aiutava soprattutto a capire la ricerca operata attraverso la depressione) e quella per cui il messaggio della donna era inequivocabile (come provarlo? non lavoravo certo su dati numerici forniti da sezioni di cervello del ratto, ma ero sicuro di quello che vedeva così come ero stato sicuro del fatto che mia madre era contenta o dispiaciuta «per me» quando lo era) rivolto all'uomo che viveva con lei. Tornato a casa rilessi il Freud di «Lutto e malinconia» verificando che altri aveva già visto quello che io vedeva ora. Ma, soprattutto, verificai più tardi la possibilità di ottenerlo, lavorando su questo tema, risultati molto meno rotti di quelli ottenuti con l'elettroshock: intervenendo su livelli di serotonina? E che direbbe oggi la PET?

4) Freud e la lampadina. Un modo per capire i due ragionamenti possibili di fronte ai dati proposti da queste ricerche: il riferimento all'esperienza di chi guarda l'interiorità, il riferimento all'esteriorità, che sorprende perché manca la luce. La sua mente può pensare immediatamente ad un guasto verificatosi in

punto qualunque del sistema di illuminazione. Ciò che accade spesso di averci, sembrano naturalmente collegate all'idea per cui i contenuti psichici latenti premono sulla mente cosciente dell'uomo determinando ansia o trovando via d'uscita simboliche attraverso il sintomo. Dovrebbero lavorare in questa direzione le ricerche resi possibili oggi dalla PET. Se solo i ricercatori che dispongono di questi potenti mezzi avessero anche un minimo di cultura.

5) Il delirio del ricercatore. Il giovane specializzando arriva da solo a queste conclusioni. Non ha l'astio di chi come me si è liberato a fatica dalle illusioni di omnipotenza del ricercatore. Alcuni dei commissari se ne sono andati ora ed io ripenso alla storia della schizofrenia scritta da D. Jackson più di trenta anni fa, alle interpretazioni esplicative che hanno segnato tutte le grandi scoperte della medicina (la schizofrenia fu attribuita ad un disturbo del metabolismo glucidico dopo la scoperta della insulinina, a disturbi delle surrenali dopo la scoperta del cortisone e via via parlando per più di trecento volte in venti anni). Trecento e più teorie da considerare come il risultato di una combinazione fra suggestioni, reazioni a specifiche e potenziamenti di queste due cause da parte di reazioni inconsce del soggetto e dell'osservatore,

attraverso gli errori di un interrogatorio mal condotto. Trecento e più teorie nel campo definito da un osservatore e da un osservato posti l'uno di fronte all'altro come gli specchi della sala di Schonbrunn, delirio di chi sta male e delirio di chi fa ricerca su di lui che rinviano l'uno all'altro le loro immagini all'interno di un gioco senza fine che sfiora senza toccare la complessità dell'esperienza umana. Che il giovane specializzando non capisce che questo errore indica forse che questa generazione di tecnici e più dipesi delle precedenti dal fascino del gioco e dal bisogno di rifiutarlo e anche, forse, che qualcosa di positivo è accaduto in questi anni, che le idee hanno camminato, che la stupidità non è immortale.

6) Cazzullo e Daniela Pasti. A distanza di pochi giorni, un articolo firmato Daniela Pasti, mi informa che in America un gruppo di ricercatori ha scoperto la causa della schizofrenia. Si tratta per la terza volta dell'acetilcolina, già accusata dagli erboristi medievali (l'atropina belladonna, foglie della pazzia, conteneva atropina, un farmaco che blocca appunto l'acetilcolina) e dagli psichiatri farmacologici dei primi anni sessanta. Il presidente della Società italiana di psichiatria «confessa» naturalmente il suo sollevamento per una notizia che lo conferma nel suo ruolo di psichiatra

tra nel suo scetticismo di numero delle interpretazioni psicologiche e sociologiche della malattia mentale. Il giornale che lo presenta è evidentemente fiero del suo scopo dato ma non importa: non tutti sanno cos'è l'acetilcolina, la notizia può essere usata contro Franco Basaglia e le sue idee, molte famiglie partono da qui, con gratitudine eterna perché ha fornito loro l'escursa di una eminenza illustre, per cercare l'indirizzo del presidente e, attraverso di lui, l'America. C'è un tatuaggio nel soffitto della sala di Schonbrunn, si intende partire e bisogna essere rassicurati sulla malattia e ce n'è un quarto fatto di capacità di lavorare ultimamente su tutto ciò, costruendo con il commento della sicurezza pilote ed ospedali, libri ed opuscoli, società e scuole, titoli accademici e periodici scientifici.

Così via la nata dei folli nonostante la PET e l'acetilcolina salgano al suo interno, oggi come allora, il destino degli scorticati e di tutti gli guardie, equipaggio e passeggeri. Così accadeva anche ai tempi di Capuzzo. Restando impossibile il controllo di ciò che accade in tutti i cervelli. E ricordo veramente, desolatamente, l'osservazione dell'Humphrey-Dumpty di Alice nel paese delle meraviglie, bisogna, per sapere chi comanda, sapere chi può permettersi di studiare su ciò che accade nel cervello dell'altro.

Luigi Cancrini



«Natura morta con pere» (1946) di Xavier Bueno

Bueno, Annigoni, Sciltian: riscoperte in una mostra a Firenze le opere degli artisti «Moderni della Realtà»

I pittori che piacevano a De Chirico

degli Otto, al «Movimento realista») i Pittori Moderni della Realtà pensavano bene di far parte per se stessi, in tal modo autoescludendosi dal cuore della discussione e proponendo, come si è visto, un'arte che fosse più vera del vero, un'illusione della realtà, e dunque qualcosa di diverso da una semplice rappresentazione della stessa.

Tuttavia, al di là dei dibattiti e delle risse, del consensi e soprattutto delle grandi comprensioni, quelli furono anni di straordinario fervore e di risultati di primaria importanza. Fervore e risultati più che al ribollire delle polemiche sviluppati tra i diversi raggruppamenti, saranno da assegnare al lavoro di alcuni «grandi isolati», in particolare Fontana e Burri, rientrato il primo dall'Argentina con la testa le questioni e le innovazioni dello spazialismo; in aggiunto il secondo sulla soglia ormai imminente dei suoi originalissimi e rivoluzionari esiti formali.

Echiarante dunque che se il metro fosse questo, se tutto dovesse passare attraverso il vento rapido e fantastico delle invenzioni, di assai poca sostanza finirebbe per risultare il discorso critico e soprattutto il lavoro dei pittori in questione. Al contrario, sulla scorta di una filologia agguerrita e non troppo parziale, come risulta dal testo di Maurizio Faagioli, uno dei prefatori del catalogo, allora tutto trova una sua giustificazione ed una sua misura. Allo stesso modo, un errore sarebbe quello di voler attualizzare a tutti i costi l'esperienza. In questione, magari facendo dei Pittori Moderni della Realtà una sorta di papà, dei possibili antenati degli attuali pittori, dei quali una discutibile prova si è vista in occasione dell'ultima Biennale veneziana.

Da allora, dalla metà degli anni Quaranta, troppe cose sono accadute e non si può non tenerle conto, a cominciare dal fatto che alcuni degli artisti che più hanno contatto e che continuano a contare si sono mossi proprio lungo il versante opposto a quello dei Pittori della Realtà. In definitiva l'episodio resta di per sé curioso, in qualche modo una vera preistoria filologica, da comprendere nel breve giro di due-tre anni. Appunto fra il 1947 e il 1949, dal momento che non è davvero possibile non tenere conto di quelli che sono stati i risultati successivi raggiunti più avanti nel tempo da questi artisti, naturalmente senza emettere condanne ma nemmeno senza dar troppo lucido e troppo spiondore al poveroso e segreti ripostigli del passato.

Vanni Bramanti

Giuseppe Chiarante



Battiato anticipa il suo melodramma

VENEZIA — A metà strada fra l'anticipazione e la prudente «verifica» con il suo pubblico, Franco Battiato propone in due concerti, domani e domenica, alle 21,15 al Chiosco di S. Nicolò al Lido di Venezia, una serie di brani del melodramma che sta da tempo scrivendo. L'opera s'intitola «Genesi» e sarà pronta per il 1985. Il contenuto dovrebbe rispecchiare fedelmente il senso letterale del titolo. Battiato ne

sta componendo la musica — tra il classico ed il leggero, assicura chi già l'ha sentita — mentre le parole sono affidate come sempre a Tramonti, che sta scrivendo il testo in varie lingue, impiegando oltre all'italiano il latino, il greco, il tedesco, ecc.

I due concerti veneziani,

che vogliono verificare l'accoglienza degli aficionados del cantautore ad una musica «diversa» (ma ci sarà anche una prima parte in cui Battiato canterà le sue canzoni normali), presentano le parti dell'opera già pronte, eseguite dal 25 elementi dell'Orchestra da camera di Venezia, diretta per l'occasione da Giusto Pio e cantate dalle soprano Cettina Cadello e Marilyn Turner e dal baritono Nicolas Cristof.



Franco Battiato

Videoguida

Raitre ore 21.40

Un super concerto per comico e orchestra



Una serata con Danny Kaye e la New York Philharmonic Orchestra ci viene proposta stasera da Raitre (ore 21.40). A cura di Mario Colangeli, il programma si muove nel filone tipicamente americano dello spettacolo con comico e orchestra che abbiamo visto giocare tante volte in TV anche al grande Jerry Lewis. Scherzi e lazi di pura fantasia acustica, quasi allucinazioni sonore che nel pubblico statunitense sembrano provocare chissà quale sproposito ilarità, almeno stando ai rumori di sottosfondo pesantemente usati per provocare il riso anche da parte del nostro pubblico. Comunque si tratta di prestazioni di virtuosi che a noi magari sembrano un po' «freddine», ma richiedono un mestiere e un tempismo eccezionali. C'è un'altra particolarità che rende difficile vedere spettacoli di questo genere condotti dai nostri comici e cioè il funambolismo, le straordinarie qualità di cantanti ballerini di tanti attori americani che da noi solo pochissimi dimostrano di avere (e pensiamo, che so', a Montesano, Proietti e qualche altro). Danny Kaye, come Jerry Lewis, canta e balla come un dio; il suo corpo è tutto elastico e pieno di tics e di mosse imprevedibili. Ogni gesto serve a dare la misura del personaggio, che è quello di un disadattato, di un sognatore sempre alienato nella realtà e sempre in stato di desiderio nei confronti del mondo, così come appariva nel film *Sogni proibiti*. Una comicità che sa di sofferenza e che pure strappa risate a crepapelle. La differenza forse sta nel fatto che il personaggio di Jerry Lewis è fisicamente (e sentimentalmente) più infelice, anche se alla fine la morale della favola hollywoodiana vuole che tutti e due i nostri eroi riescano vittoriosi. Anche Danny Kaye poi, come Jerry Lewis, nella vita si è dedicato a opere di beneficenza nei confronti dell'infanzia. Funzionario dell'UNICEF, fa l'ambasciatore dell'infanzia nel mondo. È il risolto umanitario di un mestiere basato sulla più feroce ironia e insieme sul più inflessibile moralismo. Un corpo così sciolto governato da una volontà così ferrea è un'altra qualità che unisce i due comici americani stranamente simili eppure così «unici». Insomma guardatevi Danny Kaye filarmonico.

Raidue, ore 22,10

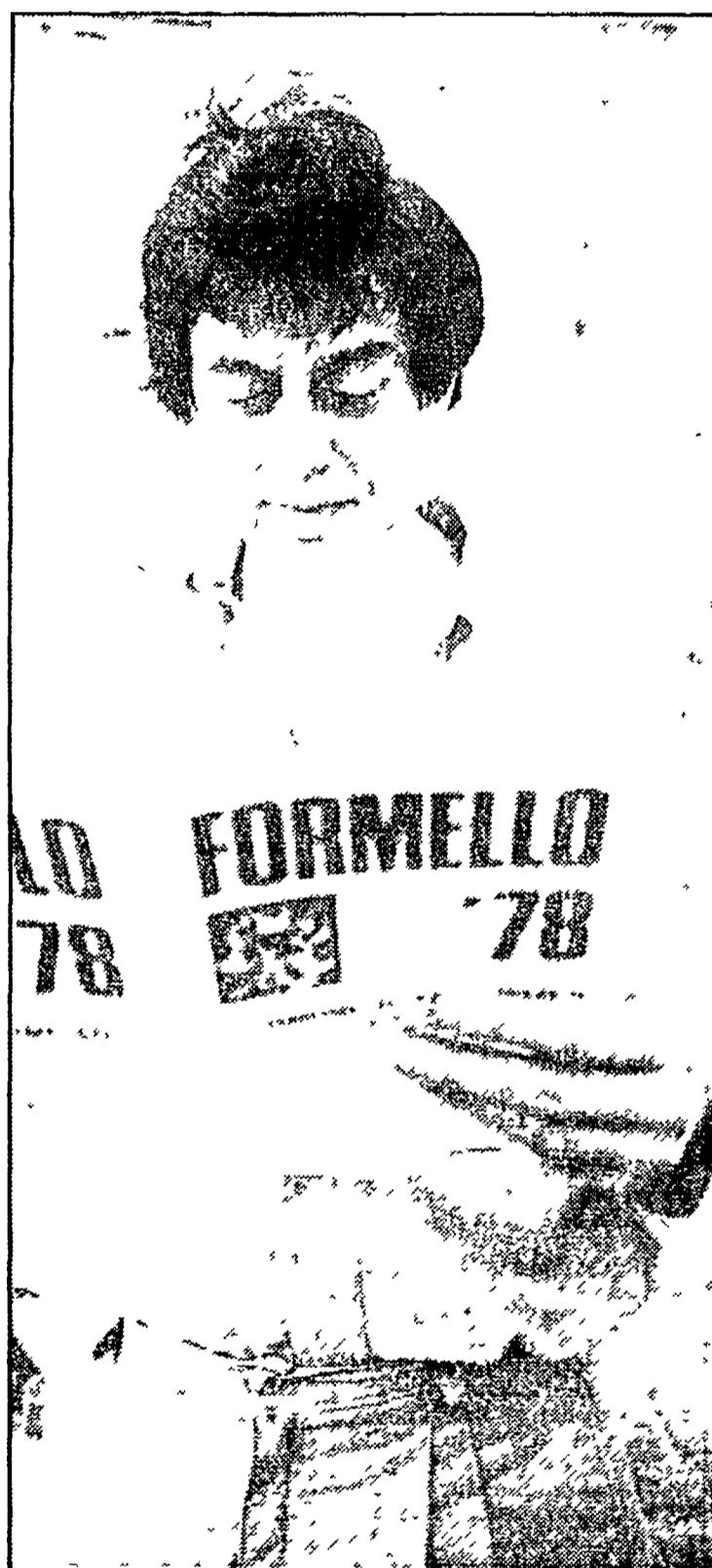
L'agente Bergerac indaga nel castello

Oltre al «Pianeta vivente», la BBC oggi offre anche la serie di telefilm gialli avventurosi (Raidue ore 22,10). L'eroe nella manica, il suo coltello in mano, è «La dama nel castello»: infatti si racconta di una castellana francese che vorrebbe sposare un industriale inglese. Alle cose del promesso sposo, però, c'è l'agente Bergerac (John Nettles) che ha passato la Mancia a fare il poliziotto. Gli investigatori necessari ci sono: tutti e cioè: soldi, amore e morte e un bel poliziotto a fare da leme tra un episodio e l'altro.

Raiuno, ore 20,30

«Deserti ardenti» e pieni di vita

State attenti al «Pianeta vivente» (Raiuno, ore 20,30): si tratta di filmati veramente bellissimi che danno una lucidità agli occhi e fanno dimenticare per un attimo il nostro malcostume degradato, magari ce lo fanno ricordare per opposizione. Oggi è la volta, sempre sotto gli auspici di David Attenborough e della gloriosa BBC (alla quale si devono i migliori film documentari che arrivano in TV), di «Deserti ardenti», cioè vedremo come gli organismi dei deserti, tutti e cioè: soldi, amore e morte e un bel poliziotto a fare da leme tra un episodio e l'altro.



Carmelo Bene e, a destra, Pino Daniele

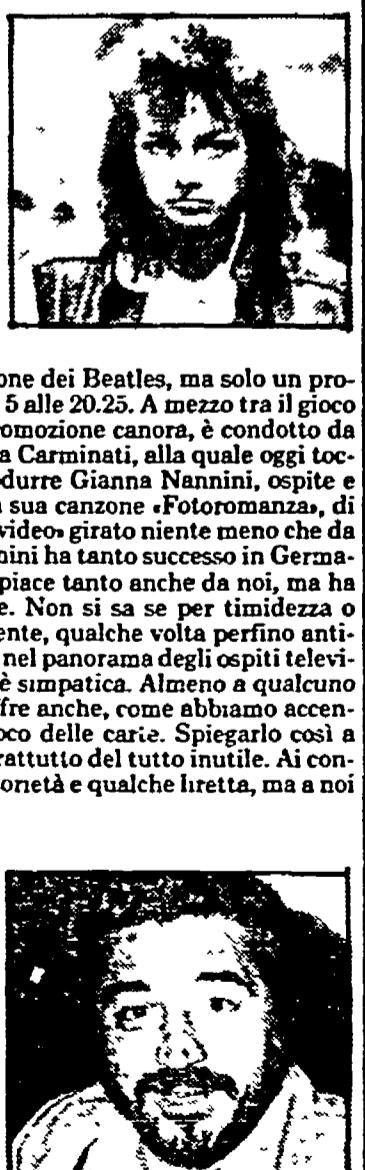
Canale 5, ore 20,25

Gridano «Help» La Nannini risponde

Help: non è la storica invocazione dei Beatles, ma solo un programma che va in onda su Canale 5 alle 20,25. A mezzo tra il gioco a quiz, il gioco in famiglia e la promozione canora, è condotto da una bionda che si chiama Fabrizia Carminati, alla quale oggi toccherà il piacere e l'onore di introdurre Gianna Nannini, ospite e regina dell'estate musicale con la sua canzone «Fotoromanza», di cui molto si è parlato per via del video girato niente meno che da Michelangelo Antonioni. La Nannini ha tanto successo in Germania, dove va forte il rock duro e piace tanto anche da noi, ma ha qualche difficoltà nelle interviste. Non si sa se per timidezza o supponenza, risulta sempre reticente, qualche volta perfino antipatica. Ad ogni modo poco rituale nel panorama degli ospiti televisivi. Proprio per questo in fondo è simpatica. Almeno a qualcuno oltre a Gianna Nannini «Help», offre anche, come abbiamo accennato, un giochetto ispirato al gioco delle carte. Spiegherà così a freddo riesce impossibile, ma soprattutto del tutto inutile. Ai correnti serve per guadagnare notorietà e qualche loretta, ma a noi no.

Raidue, ore 20,30

Campanili in guerra ma solo per gioco



Sotto la guida di Renzo Montagnani e Daniele Poggi trionfa il luogo comune e il campanilismo in questo «Trappolone». L'Italia, si sa, è il paese delle lotte intestine e degli odioi municipali che, a volte, sono anche divaricati, ma a lungo andare stanchano, soprattutto quando servono da pretesto per giochi stantii. C'è anche Silvan a dare una svolgatura di illusionismo a un genere che potrebbe sortire un po' greve. La responsabilità è del regista Beppe Recchia che ci offre il solito ospite: Giuni Russo.

Programmi TV

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
14.25 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
TELEATTICA - Cartoni animati
L'AMICO CAVALLO - Documentario
ATLAS UFO ROBOT - Cartoni animati
16.55 DONNE SOLE - Film di Vittorio Sala, con Eleonora Rossi Drago, Gianna Maria Canale

DAL PARLAMENTO

10.30 LOS ANGELES/ GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE
13.00 TG2 - ORE TREDICI
14.25 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
TELEATTICA - Cartoni animati
L'AMICO CAVALLO - Documentario
ATLAS UFO ROBOT - Cartoni animati
16.55 DONNE SOLE - Film di Vittorio Sala, con Eleonora Rossi Drago, Gianna Maria Canale

Raiitre

19.00 TG3 - Intervallo con i cartoni animati
19.25 LA LOCANDA DEL BRICCONE DI VINO
20.00 DSE - IL CONTINENTE GUIDA
20.30-22.30 SPORT - SPETTACOLO PER LOS ANGELES '84
ROMA CHIAMA LOS ANGELES
PRIMATI OLIMPICI
STARS / UNA SERATA CON DANNY KAYE E LA NEW YORK PHILHARMONIC ORCHESTRA
23.20 TG3
23.45 LA CINEPRESA E LA MEMORIA
23.55 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Elephant

Canale 5

8.30 in casa Lawrence, telefilm: 9.15 «Alice», telefilm: 10.15 «Philly», telefilm: 10.45 Film «Una lacrima sul vaso», con Bobby Solo e Laura Efron; 10.45 «I Jeffersons», telefilm: 12.25 «Lou Grant», telefilm: 13.25 in casa Lawrence, telefilm: 14.25 Film «La signora Miniver», con Greer Garson e Walter Pidgeon; 16.25 «Mister Tyler Moore», telefilm: 17.15 «Azzurri», telefilm: 17.30 «Tazza», telefilm: 19.30 «Jeffersons», telefilm: 19.30 «Barbatus», telefilm: 20.25 Super Help; 22.25 Telefilm: 23 Sport football americano; 24 Film «Le avventure di Marco Polo», con Gary Cooper.

Retequattro

9.15 Aspettando il ritorno di papà; 9.30 Cartoni animati; 10.10 «Magia», telefilm: 10.50 «Fantasialand», telefilm: 11.45 «Le cuori in affitto», telefilm: 12.15 Cartoni animati; 13.10 Prontovideo: 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm: 14.15 «Magia», telenovela: 15 Film «Non desiderare la donna d'altri»; 17 Cartoni animati; 18 «Truck Drivers», telefilm: 19.30 «Le cuori in affitto», telefilm: 19.25 «Chips», telefilm: 20.25 «I predatori dell'idolo d'oro», telefilm: 21.30 Film «Roma bene», con Nino Manfredi e S. Berger; 23.15 «Quincy», telefilm: 0.15 Film «Come utilizzare le garanzie».

Italia 1

8.30 La grande vallata, telefilm: 9.30 Film «Quarto grado»; 11.30 «Maude», telefilm: 12. «Giorno per giorni», telefilm: 12.30 «Lucy Show», telefilm: 13. «Bim Bum Bim», cartoni animati: 14. «Agente Rockford», telefilm: 15. «Cannon», telefilm: 16. «Bim Bum Bim», cartoni animati: 17.40 «La casa nella prateria», telefilm: 18.40 «Kump-Fus», telefilm: 19.40 Italia 1 Flash: 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm: 20.25 Film «Il mondo dei robots», con Yul Brynner; 22.10 Film «Dumanze lobos», con Lee Van Cleef e Jack Palance; 24 Film «Accade per caso».

Montecarlo

13.30 Olimpiadi: 15.30 Sport: scherma; 18 «Capitolo», telefilm: 19.15 Cartoni animati; 19.45 Olimpiadi - Sport - Atletica; 22.15 «Accadde per Ankaras», sceneggiato.

Euro TV

13.30 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm: 19 Cartoni animati; 19.30 «Mama Linda», telefilm: 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 21.45 Film «Melodrammore», con Enrico Montesano e Jenny Tamburi, 23.45 La Formula 1 del mare.

Rete A

14 «Mariana il diritto di nascere», telefilm: 15 «Cara a cara», telefilm: 16.30 Film «Il ritorno di mr. Hardy», con Mickey Rooney e Patricia Breslin, 18 «L'ora di Hitchcock», telefilm: 19 «Cara a cara», telefilm: 20 Cartoni animati: 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm: 21.30 Ciao Eva, 22.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm: 23.30 Superpotato.

Polemiche all'Opera di Roma

La Camera discute i problemi del Centro di Cinematografia

ROMA — La Federazione dei Laboratori dello Spettacolo ed il Consiglio d'Assistenza del Teatro dell'Opera di Roma denunciano un bandito di concorsi della direzione dell'ente lirico in cui escludono coloro che abbiano compiuto i 30 anni di età dalla selezione per «terzicore di fila» da utilizzare con contratti a termine per la prossima stagione. Il comunitato sindacale afferma che porre un limite d'età è una violazione del contratto nazionale di lavoro frutto di «mito burocrata».

ROMA — I problemi del Centro Sperimentale di Cinematografia sono stati discussi alla Camera dei Deputati in sede di commissione interne. L'occasione è stata offerta dalle relazioni della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria degli enti sottoposti a controllo. La commissione — informa un comunicato — ha espresso parere favorevole su un documento, presentato dall'on. Arbasino, nel quale si esprime una valutazione positiva sulla gestione finanziaria del Centro Sperimentale di Cinematografia. «È venuto a cessare», afferma il documento, «il problema di trarre di questa situazione precaria che aveva inciso su tutte le attività e sul profondo della struttura del Centro». Il documento rileva inoltre come «gli organi preposti abbiano saputo contenere le spese nell'ambito delle entrate».

HOLLYWOOD — Non sono trascorsi ancora quindici giorni dalla strage nel teatro «Mac Donald di San Ysidro» dove un folle ha sterminato ventuno persone che, Hollywood già si parla di «stupore», commiseravano le tragedie vicende. Malgrado la riservatezza delle trattative che, se ufficializzate, potrebbero far scatenare le ire dei milioni di appartenenti alla comunità spagnolo-americana al cui ceppo appartenevano le vittime della strage, Hollywood avrebbe cominciato a girare un film sull'accaduto. Secondo indiscrezioni, infatti, il film comincerà col raccontare la triste infanzia di James Oliver Huberty il folle autore della strage e a seguirlo nel corso della sua vita fino a quel fatidico 19 luglio in cui, senza motivo apparente, ha portato a termine la strage.

probabilità, non si sarebbe esibito in mezzo al mare di fronte a una platea pullulante di migliaia di orrecchie: avrebbe preferito un pubblico più discreto e disponibile e fatto di poche persone. Ci ristiamo: di qua il poeta, di là il critico.

Carmelo Bene, insomma, ha fatto proprio Dino Campana. Ha fatto proprio la sua follia. Come si poteva immaginare che i medesimi spettatori avrebbero accettato sia tale raffinata operazione di «attore-poeta-critico» sia la più commerciale (diciamolo pure senza rancore) esibizione live del «consolidato divo» Pino Daniele? Quale che avrà anche pensato che i poeti di oggi sono i cantautori, ma, stando a questa gustosa serata spezzata, bisogna proprio dire che quel qualcuno s'è sbagliato. Così Carmelo Bene se n'è andato, dopo troppo poco tempo, tra fischi e applausi mentre Pino Daniele che l'ha subito sostituito ha esordito cantando, nientemeno che «Ma che te ne fotti». È stato un caso, non c'è dubbio, ma è altrettanto certo che Carmelo Bene ha preso alla lettera l'invito del musicista napoletano. Cioè: l'avanguardia è morta e con essa è svanita anche la volontà di essere sfidati.

Contento Carmelo Bene, contento il pubblico, contenti tutti. Dopo qualche fase di riscaldamento Pino Daniele ha preso a sfornare freschi freschi tutti i suoi motivi più o meno noti: forse solo per questo aveva accettato l'offerta di esibirsi a ridosso del «grande divo» Carmelo Bene. Sapeva, cioè, che fra loro due non c'era e non c'è davvero nulla in comune. Tranne la spettacolare zattera. La serata, così, è entrata nel pieno del suo svolgimento, e tutti hanno contribuito alla sua riuscita. Anche gli occupanti di tante piccole e grandi imbarcazioni che (come gli organizzatori avevano promesso) avevano ancorato i propri moderni legni a ridosso dell'insolito palcoscenico. Poi, infine, è venuta la partita: Carmelo Bene, in piedi, sulla zattera della Marina Militare aveva qualcosa di simile a Marinetto. Anzi, per essere più precisi, pareva un ambiguo miscuglio fra l'academicismo dell'avanguardia e il Vate. Ma, ancora invano, abbiamo atteso un sibilo dagli allorapporti attraverso il quale riconoscere «Piove o Ermione» si che par la plaga. Carmelo Bene, con la forza del dittore che sa di trasmettere poesia, ha calcolato la voce delle meraviglie danzistiche, fino a far rimbalzare il solito avvertimento: «Fatti non feste a viver come

brutti, ma per seguir virtute e conoscenza». E a questo punto, l'impaziente pubblico spezzato ha tauciato: nessuno si è preso l'onore di autoprolamarsi «bruto». Così il concerto vocale è andato avanti: Carmelo Bene è passato a dire le poesie di Dino Campana offrendo, con magistrale bravura d'interprete, l'immagine di una poesia che sconfina nella follia, pur senza perdere nulla della sua funzione lirica. A molti è venuto naturale di lasciar perdere il senso stretto delle parole per soffermarsi, piuttosto, sulla loro musicalità, e di Carmelo Bene ha tenuto le orecchie tappate. Paura della voce, probabilmente, oltre che paura della poesia. Eppoi Ungaretti, con tutta

Nicola Fano

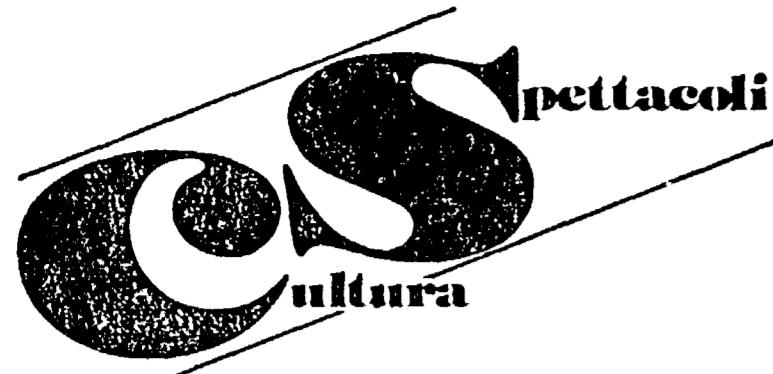
Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 9, 10, 11, 12, 14, 15, 19, 19.12, 23, 6 Segnale crano, l'agenda del GR1: 6.06 La pubblicazione musicale: 6.46 Ieri al Parlamento: 7.30 Ondatempo del GR1: 7.40 Onda verde mattina: 8.41 Ieri i fatti le opinioni: 8.20 GR1 Los Angeles Olimpiadi: 11.10 I «Diversamente 1889»: 12.10 I «Oggi sposi»: 13.15 GR1 Los Angeles Olimpiadi: 12.30 Onda Verde Europa, 13.35 M6: 14.30 DSE: Parlameno di montagna e alpinismo: 15 Radiou per tutti: 16.10 Il «pagnone» estate: 17.30 «Erling»: 17.55 Onda Verde automobile: 18 Europa spettacolo: 19.15 GR1 Los Angeles: 19.20 Cabare: 20.30 i concerti di Radiou, 21.45 Intervallo musicale: 22.50 Ieri al Parlamento

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6, 05, 6.30, 7.30, 8.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 22.30, 6.02 I «Oggi sposi»: 7.20 Ballerini del mare: 7.20 Onda di vita: 7.30-8.30 Olimpiadi di Los Angeles: 8.05 «Infanzia, come e perché»: 8.45 «La scatola»: 9.10 Vacanze primavera: 10.30-12.45 «Ma che vuoi? La kuna»: 12.10-14 Trasmissioni regionali: 12.30 Olimpiadi di Los Angeles: 15.10 La intervista americana: 15.30 Ballerini del mare: 15.37 Estate attesa: 19.40 Cabare: 19.50 Operetta della sera: 21.16 Stelle del mattino: 22.20 Panorama parl



Sam Shepard di nuovo sul «set»

HOLLYWOOD — La carriera d'attore del drammaturgo americano Sam Shepard sta prendendo il volo. Shepard, che finora si è accontentato di ruoli secondari, sta infatti per esordire come protagonista in «The fever» («La febbre»), di Richard Brooks. Molto apprezzato per la sua interpretazione di «The right stuff» (i primi astronauti americani) Shepard ebbe l'anno scorso una parte in «Frances» accanto a Jessica Lange.

Maurizio Nichetti arriva al piccolo schermo: da ottobre apparirà in una trasmissione di Italia 1

L'intervista Anche Maurizio Nichetti approda al piccolo schermo. Da ottobre su Italia 1 lo vedremo in uno spettacolo di varietà ambientato in un'antica Roma «demenziale»

Quo vadiz? In TV, naturalmente

MILANO — Maurizio Nichetti regista è tale e quale a Maurizio Nichetti attore. Ma non è tutto. Parla, spiega, giustifica, suggerisce e racconta senza neppure far troppo uso di minaccia. E dolce come il suo «ingegner Colombo», forse altrettanto sognatore, ma anche molto professionale, milanesissimo, preciso. Almeno così sembra.

Nel suo studio c'è un grande tabellone diviso da foglietti di carta numerati fino ai tredici. Sotto ognuno di questi una fila di altri foglietti a cui corrispondono numeri, nomi, idee per un programma (firmato: Nichetti, Manoli, Massiotto, Salvatore) che sta preparando per Italia 1. Tredici puntate che cominceranno a registrare a settembre e a ottobre dovrebbero andare in onda. Si conosce il titolo: «Quo vadiz?» e il genere: varietà.

Nichetti, come mai è approdato alla TV?

«Indubbiamente è una realtà che non si può non considerare, ma al di là dei milioni di spettatori, tecnicamente l'elettronica sta rivoluzionando tutto il mondo dell'immagine. In America il cinema di maggior successo è quello che si avvale dell'elettronica, sia per i trucchi che per l'immagine. I costi dell'elettronica sono così alti che credo nessun film italiano si possa permettere una sperimentazione in questo campo. Perciò l'unico modo di fare esperienza è quello di alternare questo mezzo espressivo col cinema».

Che cosa si aspetta da questo lavoro?

«Mi aspetto di continuare a fare del cinema con una esperienza in più. I film americani degli ultimi anni prendono dalla TV non solo la tecnologia, ma anche il ritmo. Non si può pensare che il pubblico rimanga tale e quale, visto che ogni passa ore al giorno davanti a immagini che hanno una certa loro velocità, una cadenza particolare... Anche i predatori dell'arca perduta, in fondo, può essere considerato un grande telefilm».

Ma perché avete scelto un genere così vecchio come il varietà?

«Avevo varie possibilità. Una era di girare un film per la TV. Ma sarebbe stato un ibrido. Io considero cinema e TV due cose diverse. Ho scelto di fare TV e, facendo TV, mi diverte fare un programma umoristico, comico. Non sono un personaggio

da quiz. Quando uno sceglie di fare ironia, satira, immediatamente il genere viene definito "varietà", ma il varietà tradizionale con presentatore, eccetera, io non saprei neanche farlo. Perciò affronto il genere senza nessun preconcetto alle spalle».

E l'altra domenica c'entra qualcosa?

«L'unica mia esperienza di comicità televisiva è stata appunto quella dei GASAD dell'«Altra domenica» (Gruppi di ascolto a sinistra dell'altro domenica, questo significa la sinistra). Purtroppo non me ne potevo avvalere molto. Quello era uno spettacolo in diretta, costruito sulla partecipazione del pubblico, con telefonate, improvvisazioni. In più era un programma che ha avuto ben tre anni di vita per rodarsì e la TV richiedeva un lungo rodaggio».

Noi abbiamo tredici puntate e spero che il rodaggio duri meno di tredici puntate.

Ma cosa vi proponete in prima pagina?

«Pensiamo a un intrattenimento il più possibile imprevedibile. La sua comicità si può avvicinare — secondo lei — al genere che oggi si definisce «demenziale»?

«Il titolo cosa significa? Il titolo nasce da quello del

primo kolossal storico del cinema. La zeta è quell'elemento imprevedibile che dicevamo, la spina che ci sarà qualcosa di strano. E poi sono più contento di avere un titolo latino che un titolo inglese».

Chi fa parte del cast?

«C'è Sydne Rome, nel ruolo della star, ma in uno spettacolo in cui non capita di tutti i colori. Del resto noi ce la mettiamo tutta a fare uno spettacolo "normale", ma non so se ci riusciremo. Un altro esempio: Stanlio e Ollio. Sono il massimo della comicità demenziale, ma anche il massimo della comicità in assoluto. Forse il termine oggi è abbinato a prodotti di nessun contenuto, ma la vera comicità è sempre fuori dalla logica, è nella rottura di ogni categoria, nella sagra».

E perché avete scelto l'ambiente antico-romano?

«Il perché è difficile dirlo, in una trasmissione che si presenta particolarmente folle. L'ambientazione si presta a una serie di anacronismi e di contrapposizioni tra l'antico e il moderno, per una sorta di Helzapoppin televisivo».

La sua comicità si può avvicinare — secondo lei — al genere che oggi si definisce «demenziale»?

«Il titolo nasce da quello del

che corrono... Ci tengo a questo discorso. Non sono convinto che il pubblico italiano sia poi così "inglesi" da capire tutti gli americanismi proposti. Ben venga uno spettacolo sull'antica Roma. E un modo di fare un prodotto italiano internazionale».

Chi farà scene spettacolari, di massa?

«Certo, con duemila-duemila e cinquemila comparse».

E Berlusconi è disposto a pagare tanto?

«Berlusconi è contento perché gli piacciono le cose colorate. Il problema non sono tanto le comparse, quanto i trecento cavalli che arrivano apposta dall'Arabia con beduini accompagnatori e le donne al seguito, velate, ovviamente».

Ecco che riparla degli americani... Lei ama molto il cinema americano?

«Il cinema americano è fatto con un tale professionalismo e una tale macchina organizzativa... che quando la ricchezza produttiva si sposa con qualche genialità, allora non si può non apprezzare i film che vengono fuori. Anche perché tengono sempre presente il pubblico».

Chi fa un film e, per poco che costi, spende un miliardo e mezzo non suo, non può non porsi il problema della scommessa. Ma non ci giuste una battuta del film di Scorsese: «Bisogna avere comprensione per quel giovane ragazzo, perché sta facendo due film in uno: il primo e l'ultimo».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname».

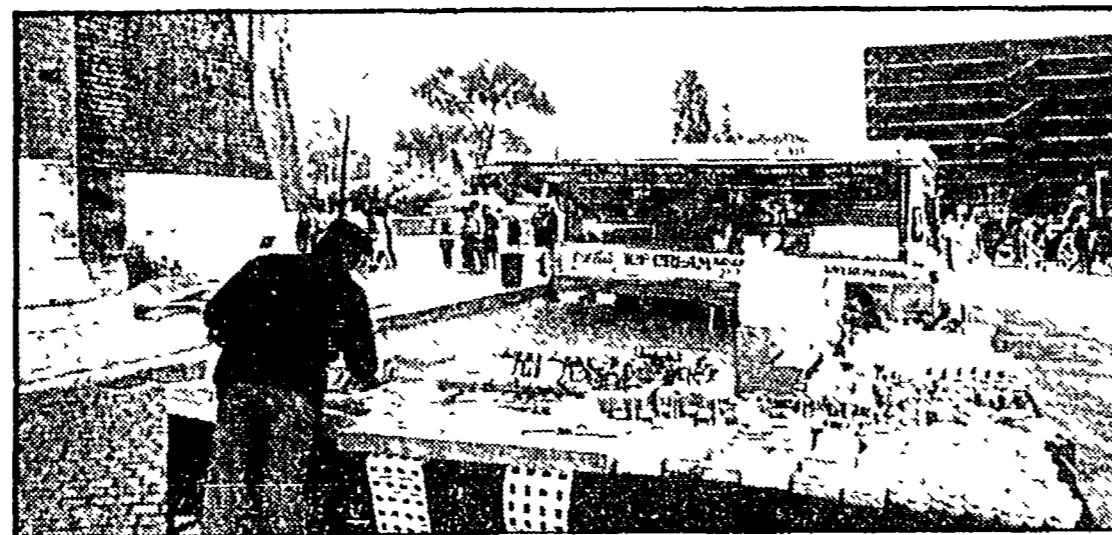
«Abbiamo voluto una Biennale di massa, che desse spazio e voce a tutte le espressioni artistiche della nostra America. Forse in alcuni settori la qualità ha avuto alti e bassi, ma il nostro obiettivo primo è stato raggiunto, ha detto il ministro della cultura cubano Armando Hart. E l'argentino

Oswaldo Guayasamin, dal silenzio esaltato in Europa, Roberto Matta, che ha avuto una sala tutta per lui, al cubano René Portocarrero con le sue sfiori plene di colori. Ancora, l'argentino Julio Le Parc e il gruppo «naïf» nicaraguense della scuola di Solentiname»

Il Comune dice di «no» ai «bibitari» al Colosseo

Deciso l'allontanamento dei venditori - Riproposta un'ordinanza bloccata dal TAR

Sono ovunque, hanno tutto quello che può far felice un turista (ma anche un romano) obnubilato dalla «canicola» estiva. Qualcuno, arrostito dal sole agostano, racconta di aver visto il pulmino con bibite fresche, pantini e gelati come un miraggio. Ma, spesso, il «miraggio» riserva sorprese amare, proponendo agli amanti di Roma un monumentale «Bevi Coca-Cola» proprio nel



Venditori di bibite e di souvenir a un passo dal Colosseo

punto in cui la guida segnala qualche splendido scenario. La Giunta capitolina ha deciso ieri mattina, con una delibera di impedire la sosta dei «bibitari» intorno al Colosseo, ripropone una precedente ordinanza sospesa dal TAR.

È un problema complesso, sollevato nel dicembre scorso dal sovrintendente ai monumenti, Giovanni Di Geso, con una lettera al sindaco: bisogna applicare

anche in questo caso — disse Di Geso — la legge 1089 sulla tutela dei beni artistici. I rivenditori non possono piantare i loro pulmini per tutta la giornata davanti ad alcuni dei più bei monumenti della città.

Ed in luglio, con la «fioritura» dei bibitari, il Comune rispose. Partendo proprio dai rivenditori che stazionano al Colosseo ed al Gianicolo. Via tutti nelle

strade limitrofe tranne una eccezione per via Celim Vibenna.

Immediata la protesta dei venditori, che il 17 luglio salgono sul Colosseo e si appellano al TAR. Un ricorso che viene vinto. Nel tempo record di quattro giorni il TAR sospende l'ordinanza comunale: l'assedio degli autobus al Colosseo può riprendere.

Ma l'azione del Comune non si ferma qui e ieri è

stata approvata in Giunta una delibera che ripropone tutte le disposizioni della precedente ordinanza. Si attende solo che il comunicato venga pubblicato e nella prossima settimana dovrebbe già entrare in vigore. Ci saranno nuovi ricorsi accettati a tempo record? Ancora presto per dirlo, di certo — però — c'è che battaglia per la «bibita archeologica» non sembra ancora conclusa.

...e rifà il «trucco» a Campo de' Fiori

Il velo di lento degrado calato sulla piazza in questi ultimi anni - I rischi per la statua di Giordano Bruno e per la fontana del Bernini, da tempo senz'acqua - I commercianti per una risistemazione del patrimonio artistico

Campo de' Fiori. Un nome che suscita ricordi in chiunque abbia vissuto a Roma e che è legato alla storia della città. Il Campo de' Fiori di Giordano Bruno, dei vicoli del mille, dei traffici e delle stupende prospettive su palazzo Farnese. E, ancora, Campo de' Fiori piazza di mercato. Ma in tutti questi ultimi anni sulla piazza sembra calato il velo del lento degrado, agitato soltanto nel giorno scorso dalle potenze e da una ambiziosa iniziativa dell'Associazione comi-

mercianti della piazza. Qual giorno fa un gruppo di negoziatori ha incontrato il sindaco Vetrone per prospettare un'idea di rilancio della piazza.

Alcune cose vanno fatte subito — dicono i commercianti —. Innanzitutto una completa risistemazione del patrimonio artistico e delle strutture. La statua di Giordano Bruno è seriamente indebolita e rischia di cadere, e nelle stesse condizioni è anche la fontana del Bernini. A tempo senz'acqua. Un depo-

sito di immondizie che ora inizia ad inquinarsi su un lato. In più c'è il problema del mercato. Un'attività, difendere a tutti i costi, ma le cui strutture — a volte — ingombriano la piazza per tutto il giorno. Il Comune ha risposto — afferma il presidente dell'Associazione Antonino Centola — garantendo già dal 3 settembre l'avvio dei lavori per la ristrutturazione della fontana. C'è stata

poi la rimozione dei banchi, lunedì scorso, che ha suscitato tante polemiche e malintesi. I vigili urbani, infatti, hanno fatto rimuovere — in conformità con la legge sui mercati — una quindicina di banchi che venivano lasciati fissi nella piazza. Molti hanno parlato di blitz. «In realtà» — afferma Centola — anche se c'erano stati molti avvenimenti oggi, si capisce perché i vigili abbiano agito tanto, repentinamente. Comunque il dialogo anche con i rivenditori è

aperto, anche loro vogliono fermare il degrado della piazza non solo chiedendo più vigili o più illuminazione. Ora, forse, per quelli tra loro che non hanno la possibilità di trovare un deposito nelle vicinanze dove custodire i loro abbigliamenti, siamo solo i primi passi — concludono i commercianti — ma noi siamo sicuri di poter far tornare Campo de' Fiori bella come ai tempi migliori.

Quella piazza riscoperta come un tesoro in fondo al mare

Mazzocchi fu editore di spicco, ma lo librerie, durante il sacco di Roma, finì per essere trasformata in osteria.

La mole bramantesca della Cancelleria sorgeva già dal 1486, e la gente sul «Campi» additandola spettegolava: «Guarda là, il cardinale S. Giorgio Raffaele Riaro, l'ha costruita con sessantamila scudi vinti al gioco a Franceschetto Cibo». Campo de' Fiori si presentava come il «Foro» della città, il centro più vivo: lastriacca nel 1449, regnando Niccolò V, con la spesa di 210 fiorini d'oro. Non era più il campo dominato dalle rovine del teatro di Pompeo, o la campagna tutta in fiore a primavera che le diede il nome e nel quale si commerciavano le bestie. Vi abitavano cardinali, principi ed etere (fra queste le notissime Grechetto e Fiammetta).

Inquilini famosi della piazza (vedi il palazzo in angolo con la via del Pellegrino) furono i Borgia. Qui Vannozza Catanei diede felicemente alla luce uno stock rilevante di storia del Rinascimento italiano e cioè i figli avuti da papa Alessandro VI Borgia: Lucrezia, Cesare, Giulio, Giovanni.

Domenico Pertica

Alla capitale un posto d'onore alla Festa nazionale dell'Unità

A Roma si arriva passando dalle porte di Pace e Futuro

Si stanno preparando 700 metri quadrati di foto, manifesti, proiezioni sugli 8 anni di amministrazione di sinistra - Agenda degli appuntamenti, degli incontri e dei dibattiti



Procedono speditamente i lavori per l'allestimento del Festival nazionale

Tra gli stands e le tende che formano la «città» della Festa nazionale dell'Unità, quelli dedicati a Roma avranno un posto d'onore: tutti i visitatori che varcheranno le due porte principali su via dell'Oceano Pacifico, quella del «futuro» e quella della «pace», avranno subito davanti la grande tenda con la mostra su «Roma capitale». In tutto 700 metri quadrati di foto, manifesti, testi scritti, ma anche audiovisivi proiettati su grandi schermi, per ripercorrere gli otto anni di giunta di sinistra al governo della città e cercare di rendere con parole e immagini i progetti per il futuro. «Quale Roma?» sarà anche il primo tema discusso nell'area centrale dei dibattiti, il giorno d'apertura della festa. Vetrone, Mammì, Portoghesi e Clofi (ma la lista dei partecipanti è in via di definizione e sarà sicuramente più lunga) parleranno delle loro idee di capitale con le 1.500 persone contenute nella tenda centrale.

Ma Roma avrà pure uno spazio-dibattito tutto suo, ricavato in un angolo della tenda della mostra, dove quasi ogni giorno verrà affrontato un tema particolare della vita della città. Goffredo Bettini, della segreteria della festa, indica i cinque punti che faranno da filo conduttore. «Prima di tutto il tema della qualità della vita in una metropoli come Roma, con particolare riferimento ai servizi sociali che

essa deve offrire ai suoi cittadini; si tenterà un bilancio di questi otto anni di governo della città da parte delle sinistre, cosa si è fatto ma soprattutto cosa si deve fare, sia per fronteggiare l'emergenza che per realizzare i grandi progetti in cantiere; sul tema «Roma capitale» riprenderemo tutte le indicazioni contenute nella mozione presentata dal parlamentare comunista, chiedendo impegni precisi al governo nazionale; la festa sarà una sede per continuare il dibattito sul parco archeologico, sulla conservazione dell'enorme patrimonio artistico, sul degrado dell'ambiente urbano; infine, collegandoci ad uno dei temi portanti della festa, quello della demo-

cracia, parleremo di come si può favorire la partecipazione della gente, di quale rapporto deve realizzarsi tra il governo di Roma e i suoi cittadini.

Un agenda fitta che si sta riempiendo di titoli e nomi. Solo qualche anticipazione: domenica 2 settembre i giornalisti di «Messaggero», «Paese Sera», «Corriere della Sera» e dell'«Unità» interverranno Bencini, De Lucia, Lombardi, Della Seta e un rappresentante dell'Arci sul problema dei problemi: «Il traffico a Roma: vivere, convivere, sopravvivere?». E ancora «Roma tra passato e futuro: la città e il progetto del parco archeologico», il 31 agosto con Argan, Severi,

Perego e altri; «La casa d'antico sogno a nuovo dritto», lunedì 10 con Libertini, D'Arcangeli e Natalini. Per il calendario completo si dovrà attendere ancora qualche giorno.

Ogni dibattito con le sue proposte sarà un tassello con cui il PCI, confrontandosi con il mondo della cultura, del lavoro e della scienza di Roma, vuole costruire il suo programma per le elezioni del 1985. «Un primo e fondamentale passo — chiude Bettini — in preparazione di quella Convenzione programmatica con cui il PCI si presenterà alla città e chiederà il voto alle prossime amministrative».

Luciano Fontana

Un progetto Restauri alle ville storiche

Approvato dalla giunta capitolina un programma di intervento per la manutenzione e il restauro dei beni artistici dell'amministrazione comunale per l'anno 1984. Il programma prevede anche un intervento particolare per la documentazione sul patrimonio artistico della città. Il piano è stato presentato dall'assessore alla Cultura, Renato Nicolini, e prevede per tutto l'anno una spesa di due miliardi.

Sono molti gli interventi previsti nei prossimi mesi. A partire dallo splendido Casino Torlonia, nella Villa sulla via Nomentana. Quindi saranno approntati restauri al Casino delle Civette, al Villino dei Principi, all'edificio del Teatro, tutti all'interno di Villa Torlonia. Altri interventi sono previsti per Villa Borghese, il restauro di statue classiche e neoclassiche e del tempio di Esculapio.

A queste opere di restauro si aggiungono gli studi ed i progetti per l'acquisizione di materiali sul Parco del Daini. Restauro e schedatura di monumenti è anche prevista in alcuni musei: il Museo Borghese, il Museo Napoleonico, i Musei Capitolini, il Museo della Civiltà Romana.

Un altro piano, che prevede dieci punti di interventi (dal Grande Campidoglio all'Antiquarium, alla zona dei Fori Imperiali, alla Galleria d'Arte Moderna, al Museo della Scienza) per un investimento di cento miliardi di lire, sarà presentato nella prossima seduta della giunta prevista per settembre.

Aumentano i taxi, aumentano le tariffe. Queste ultime del 13%, i primi di 400 vetture. E così, come stabilisce una delibera approvata dalla giunta comunale ieri mattina a Roma per i cittadini e i turisti ci saranno a disposizione 5298 taxi (attualmente sono 4898). Per quanto riguarda le tariffe, invece, la delibera approvata ieri stabilisce un ulteriore aumento che si somma al 17% già deciso in una precedente delibera e scattato il 10 luglio scorso.

L'aumento del 30% delle tariffe era stato ritenuto necessario dal Comitato interministeriale prezzi (CIP) in quanto le tariffe di Roma erano al di sotto di quelle in vigore nelle altre città italiane. Il piano è stato presentato dall'assessore alla Cultura, Renato Nicolini, e prevede per tutto l'anno una spesa di due miliardi.

Sono molti gli interventi previsti nei prossimi mesi. A partire dallo splendido Casino

Torlonia, nella Villa sulla via Nomentana. Quindi saranno approntati restauri al Casino delle Civette, al Villino dei Principi, all'edificio del Teatro, tutti all'interno di Villa Torlonia. Altri interventi sono previsti per Villa

Borghese, il restauro di

statue classiche e

neoclassiche e del

tempio di Esculapio.

A queste opere di restauro

si aggiungono gli studi ed i

progetti per l'acquisizione

di materiali sul Parco del

Daini. Restauro e schedatura

di monumenti è anche prevista

in alcuni musei: il Museo

Borghese, il Museo Napoleo-

nico, i Musei Capitolini, il Mu-

seo della Civiltà Romana.

Un altro piano, che prevede

dieci punti di interventi

(dal Grande Campidoglio al-

l'Antiquarium, alla zona dei

Fori Imperiali, alla Galleria

d'Arte Moderna, al Museo

della Scienza) per un investi-

mento di cento miliardi di

lire, sarà presentato nella

prossima seduta della giunta

prevista per settembre.

Con un telegramma spedito alla Regione Lazio, il vicepresidente della Provincia, Angiolo Marrone, ha protestato per il mancato

pagamento del contributo straordinario destinato alla ricostruzione

di Ponte Lucano e del ponte sulla strada provinciale di Anticoli

Corrado, gravemente danneggiati per l'alluvione del 25 e 26 febbraio. Si tratta di oltre 2 miliardi da destinare alla Provincia, senza i quali restano ancora bloccati questi due importanti tratti strada-

Parla il padre di Masala, medaglia d'oro alle Olimpiadi

«Daniele è un campione, ero certo che avrebbe vinto»

Una notte intera insonni, poi la telefonata da Los Angeles per annunciare la vittoria «Mio figlio è un grintoso, uno che si impegna a fondo in tutte le cose che fa»



Il padre e la madre di Daniele Masala

stato il suo pigmalleone, ma sono tutte balle. Certo gli sono stato vicino, ho assecondato la sua passione, ma niente di più. Vedo lo sport neppure se ne parla. Quando sono arrivato a Roma ho deciso: tutti i miei figli dovevano frequentare le palestre. Secondo me è l'unico modo per farli crescere bene...

E guarda con un pizzico d'orgoglio Paolo che gli siede vicino in tenuta sportiva con la maglietta, i pantaloni corti, le scarpe da ginnastica. Giovannissimo, poco più di un ragazzino sostiene di saper tenere testa al fratello diventato famoso: «Negli allenamenti l'ho già battuto più volte, dice ridendo. E una promessa dello sport, e i tecnici del pentathlon non ne fanno mistero. Ma lui preferisce tenersi in disparte, aspettando il momento giusto. «È naturalmente anche a me sarebbe piaciuto essere a Los Angeles, ma è troppo presto. Devo pensare al prossimo anno, quando ci sarà il supercorso. È una tappa importante e mi sto preparando bene. Ci saranno istruttori seri e preparati. Già, chissà ora che ha vinto le Olimpiadi, uno dei docenti potrebbe essere proprio mio fratello!»

Valeria Parboni

Guai al Teatro di Roma alla ricerca di fondi

ma qualcosa dovranno pur tirar fuori il ministero e gli altri enti locali. Regione in testa — per il carattere di rilevanza nazionale del Teatro di Roma — e per il valore della sua produzione artistica. Illustrando la gravità della situazione finanziaria, Vetrone informa il ministro che il Teatro ri-

schia di dover interrompere l'attività a partire da settembre. E per questo invita Lagorio a promuovere un incontro tra Ministero, Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma per affrontare la situazione d'emergenza.

Tutto il problema — par di capire — sta nei deficit accu-

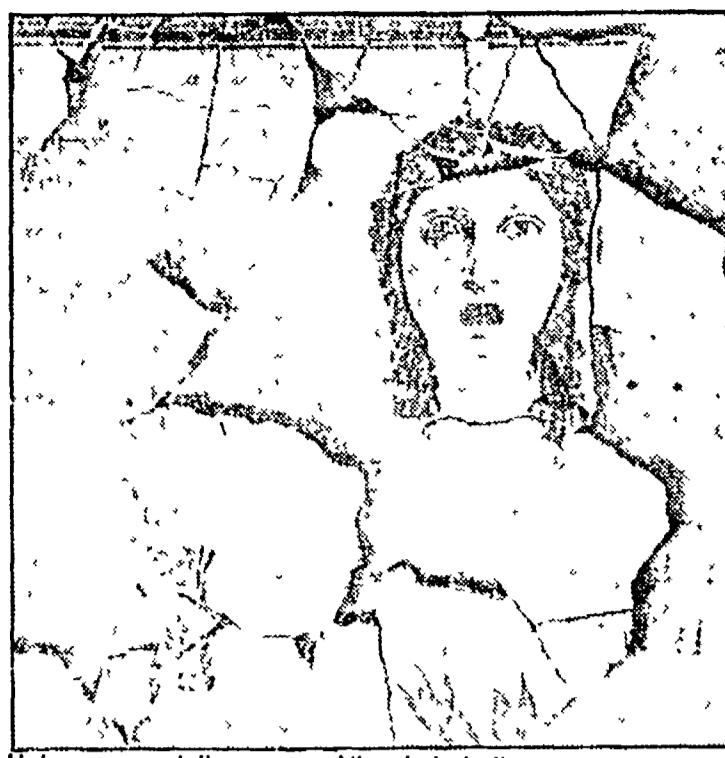
muliati in questi anni. Non sono cifre enormi, ma assommate arrivano a quel miliardo e rotti chiesto del Teatro. Da tener presente, in tutto questo, che la Regione, pur avendo nominato i suoi rappresentanti nel Teatro, e pur avendo chiesto di responsabilizzare numerosi manifestazioni culturali, non paga nemmeno il contributo ordinario. Anche per questo il sindaco scrive al presidente del Teatro, Diego Gullo che: «Solo a fronte di crediti certi da parte dello Stato ed enti pubblici, è possibile intervenire con anticipazioni di cassa».

dà al problema di centinaia di persone costrette da anni a lavorare in condizioni di estrema precarietà. «Per la prima volta nella storia dei taxi romani — osserva Valerio Liberati della Filt Cgil — vengono date delle concessioni per risanare una situazione che ormai era divent

Bastano mille lire e mezz'ora per fare un viaggio in Italia

Da ieri per fare un viaggio in Italia bastano mille lire. Con questa cifra si può infatti acquistare il biglietto per la mostra fotografica organizzata dalla lega della fotografia Arci-Media. L'esposizione inaugurata ieri nei locali di via Milano nel palazzo delle esposizioni raccoglie le opere di venti tra i più significativi autori della «nuova fotografia italiana»: Olivo Barbieri, Gabriele Basilicò, Antonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cazzatelli, Mario Cresci, Giovanni Chiaromonte, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Shellee Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorelli, Mario Tinelli, Ernesto Tulliozzi, Fulvio Ventura e Chiuchi White.

«Viaggio in Italia» è lo specchio di una generazione di fotografi che, abbandonato il mito della reportage sensazionale, ha rivolto lo sguardo al paesaggio che ci sta intorno. La mostra inaugura a Bari, all'inizio dell'anno e già stata a Genova e Ancona. La esposizione è corredata da un saggio di Carlo Arturo Quinta-



Un'immagine della mostra «Viaggio in Italia»



Poesia, moda e gelosia, ecco la ricetta di Love City



OPERETTA

Un pizzico di frivolezza, un cuochiaio di poesia e qualche etto di gelosia. L'questa la ricetta che stasera ci propone Love City in attesa della grande festa di domani. Alle 22 tornano i poeti con Pino Ligotti, Adonella Montanari e Alberto Toni. Alle 23 performance di danza con Anna Macchi e Maria Elena Garzia. Alla rotonda dalle 22 in poi si balla mentre scorrono le immagini del film «Il dramma della gelosia» di Ettore Scola. Alle 22 sfilata di moda.



Addio alla bisbetica aspettando il Campiello



Il ballerino Nureyev

Oggi è l'ultima occasione per recarsi a vedere la Bisbetica domata di William Shakespeare interpretata da Carla Gravina e Carlo Giuffrè, di scena al teatro romano di Ostia antica. Dopo la recita di questa notte le rappresentazioni riprenderanno il 10 con il Campiello di Carlo Goldoni. I biglietti costano 12 mila e 8 mila lire (con la riduzione), ma per uno speciale sovvenzione del Comune di Roma, recandosi in barca allo spettacolo (appuntamento alle 19 al ponte Marconi) trasporto e biglietto costano 5 mila lire.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 3505827)

Alle 21 30 L'enoteca all'arancia di Horne e Sauvignon con Sergio Annunziata, Patrizia Parisi, Sergio Dorio, Mario Sorrenti, Widjan Mohsen Regia Enzo De Castro. D. 40.000. Sergio Annunziata

ARCO LALENDO Coop. Servizi culturali (Viale Giotti, 21 - Tel. 5740080)

Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 350590)

Alle 21 00 Firenze Fiorentini in S.P.Q.R. Se Parla... Questa Roma. Chantant Servizio ai tavoli. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6545040)

Riposo

ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 357911 - Riposo)

PARCO DEI DAINI (Anfiteatro) Alle 21 Teo e Leo Polaroid (Teatro) Alle 21 30 Testa vienesi con la compagnia della Volksoper di Vienna

OSTIA ARISTONICA (Via dei Barberi 21 - Tel. 6545021/23)

Riposo

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 711067)

Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abramo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore 20: TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica)

Alle 21 La bisbetica domata di W. Shakespeare Regia Giancarlo Sepe Con Carla Gravina e Carlo Giuffrè

UCCELIERA (Viale dell'Uccello 45 - Tel. 317715)

Riposo

VILLA TORLONIA (Frascati - Tel. 9420331)

Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Palazzo Cavour, 22 - Tel. 352153)

Un americano e Roma con A. Sordi - C (17 30 22 30) L. 6000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 474570)

Film per adulti (17 30 22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 - Tel. 353230)

La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G (17 30 22 30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)

La donna che visse due volte di A. Hitchcock - G (17 30 22 30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656)

Fuga di mezzanotte con Davis - DR (17 30 22 30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele 203 - Tel. 655455)

Bianca e Nera di N. Muretti - C (17 30 22 30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581034)

Alle 20 30 22 30 Il pianeta azzurro di F. Pavoli

BARBERINI (Palazzo Barberini)

La guerra del fuoco con E. McGill - DR (VM 14)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantori, 53 - Tel. 4743936)

Le chiavi di T. Brass - DR (VM 18)

BRISTOL (Via Tuscolana 950 - Tel. 7615424)

Film per adulti (16 22) L. 4000

CAPRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796557)

Il grande freddo di L. Kasdan - DR (18 22 30)

CINEMA

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)

Due vite in gioco con K. Ward - G (17 30-22,30) L. 5000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)

La vita di un ospite con J. Andrews - M (17 45-22,30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)

Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H (VM 18) L. 6000

ETOILE (Piazza Cola di Rienzo, 41 - Tel. 6797556)

Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G (17 30-22,30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)

Salta la congiura degli incendi con S. Mac Laine - G (16 45-22,30) L. 6000

FORO ITALICO

Il giorno che sapeva troppo d'A. Hitchcock - G (17 15-22,30) L. 5000

GRANDE TEATRO (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

IL TEATRO (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

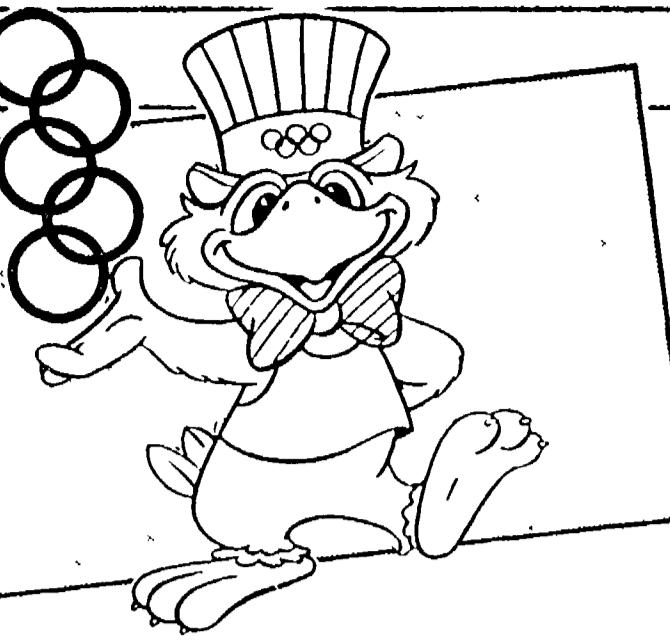
LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale XX Settembre, 10 - Tel. 6545040)

Riposo

LA CITTÀ (Viale



Los
Angeles
1984

Maurizio Damilano quattro anni dopo

Gli americani riempiono tutti gli stadi. Arrivano pieni di bandierine, di entusiasmo e di quel tipo di agognato sportivo che si chiama tifo. Alle sette del mattino sono già sulle sponde del lago Casitas. Oggi colmeranno la grande arena dell'atletica leggera, il Colosseum. Alle 10.05 — le 18.05 in Italia — scenderà in pista sua maestà Carl Lewis, condannato a vincere e a essere l'immagine perfetta di questa America sportiva che è nazionalista in modo perfino irritante. Alle 11.20 toccherà poi a Ed Moses, impegnato senza problemi sui 400 ostacoli.

La prima giornata dell'atletica darà due titoli: quello del peso femminile e quello della marcia sulla distanza dei 20 chilometri. Il peso femminile, impoverito dall'assenza delle sovietiche, delle tedesche dell'Est e delle cecoslovacche (anzi: di Helena Fibingerova campionessa del mondo) sarà una gara di scarso contenuto tecnico. La marcia invece avrà significati più autentici, anche se il boicottaggio lo toglierà almeno cinque protagonisti da podio. La marcia ci interessa in maniera particolare perché avremo in gara Maurizio Damilano, il piemontese taciturno che vinse a Mosca quattro anni fa. Il ricordo di quella gara è ancora vivo nella memoria di chi scrive: a cinque chilometri dal traguardo il campione italiano era terzo. Divenne secondo per la squalifica del messicano Daniel Bautista. A meno di un chilometro dall'arrivo, divenne primo perché i giudici — e a determinare l'evento fu addirittura il sovietico Nikolai Smaga — squalificaroni anche Anatoli Solomin. Dovrebbe vincere Ernesto Canto, il messicano campione e



Atletica

società Ernesto Canto imporrà alla gara un ritmo da crepacuore e non ci sarà nemmeno il cecoslovacco Josef Pribilík, l'unico con nelle gambe l'agilità necessaria per reggere la furia del messicano. Ecco, Ernesto Canto è furia e rabbia. E se la furia e la rabbia le mischiamo al talento ne vien fuori una miscela esplosiva.

Enzo Rossi e Sandro Giovannelli, direttori agonistici degli azzurri e delle azzurre, hanno fatto qualche conto dai quali risulta che la truppa italiana dovrebbe intascare dodici medaglie: dieci coi ragazzi e due con le ragazze. Ma forse i due ottimisti sono, appunto, un tantino troppo ottimisti. Alla truppa si mancano Marco Bucci che le indicazioni di una lontana vigilia indicavano sul podio. Sta male anche Alessandro Andrei che è stato costretto a interrompere gli allenamenti. Il peso e il disco sono assieme al martello le gare più svilite dal boicottaggio.

Ernesto Canto dovrebbe essere il primo campione dell'atletica. Ma sul podio dovrebbe esserci posto anche per il nostro silenzioso marciatore.

Vedremo pure Donato Saba, impegnato nel primo turno della lunghezza strada che dovrebbe condurlo al podio. Nella prima giornata il Colosseum avrà modo di applaudire molti campioni. Tra questi Alberto Cova che alle 18.45 (3.35 italiane) scenderà in pista per le batterie dei 10 mila. Sogni per tutti. E qualche sogno — come quello di Pierfrancesco Pavoni — si è già sciolto nel sole della California.

• **L'Unità ai Giochi**

Punti vendita dell'«Unità» in occasione delle Olimpiadi di Los Angeles 1984:
Raskin Newsstand — 1151 Westwood Blvd - Los Angeles. Universal News — 1655 North Las Palmas - Hollywood. World Book & News — 1652 North Cahuenga Blvd - Hollywood.

Remo Musumeci

• **PRIMA MEDAGLIA E RECORD MONDIALE** — La prima medaglia d'oro per la Gran Bretagna è venuta nella prova della piccola catena, tre posizioni. Ha vinto Malcolm Cooper che con 1173 punti ha pure egualato il record mondiale. Prima medaglia anche per la Svizzera che vinse alle spalle di Cooper si è piazzato Daniel Nipkow. Da notare che la prima medaglia elvetica è stata conquistata nel giorno della festa nazionale.

• **MATRIMONIO SENZA SPOSI** — Il quattordiano «Sovietiski sport» ha paragonato ieri le Olimpiadi di Los Angeles a «una cerimonia nuziale dalla quale sono assenti gli sposi». Il giornale sovietico ha ricordato che in molte discipline il boicottaggio ha provocato l'assenza di più della metà degli attuali campioni del mondo e che le Olimpiadi «suscitano così il passare dei giorni sempre meno interessante». «Le medaglie di Los Angeles», ha aggiunto «Sovietiski Sport», «sono di oro svalutati».

• **DUE RECORD NON BASTANO** — Un duplice record nazionale non è bastato al diciannovenne ligure Pietro Puja per andare oltre il decimo posto nel sollevamento pesi, kg. 67,5. L'azzurro ha migliorato il record nelle due altezze con 290 chili (precedente 282,5) e dello slancio con 162,5 (precedente 157). «Sono soddisfatto», ha detto. «Sono ancora giovane e ho ampi margini di miglioramento».

Notizie flash

• **AZZURRI IN TESTA NEI «SOLING»** — La barca azzurra di Lamaro, Romano e Della Vecchia guida la classifica della classe Soling dopo due regate. Continua invece ad andar male Klaus Maran, uno degli assi del Windglider (tavola a vela). Sesto nella prima regata si è ripetuto nella seconda.

• **PRIMA MEDAGLIA E RECORD MONDIALE** — La prima medaglia d'oro per la Gran Bretagna è venuta nella prova della piccola catena, tre posizioni. Ha vinto Malcolm Cooper che con 1173 punti ha pure egualato il record mondiale. Prima medaglia anche per la Svizzera che vinse alle spalle di Cooper si è piazzato Daniel Nipkow. Da notare che la prima medaglia elvetica è stata conquistata nel giorno della festa nazionale.

• **MATRIMONIO SENZA SPOSI** — Il quattordiano «Sovietiski sport» ha paragonato ieri le Olimpiadi di Los Angeles a «una cerimonia nuziale dalla quale sono assenti gli sposi». Il giornale sovietico ha ricordato che in molte discipline il boicottaggio ha provocato l'assenza di più della metà degli attuali campioni del mondo e che le Olimpiadi «suscitano così il passare dei giorni sempre meno interessante». «Le medaglie di Los Angeles», ha aggiunto «Sovietiski Sport», «sono di oro svalutati».

• **DUE RECORD NON BASTANO** — Un duplice record nazionale non è bastato al diciannovenne ligure Pietro Puja per andare oltre il decimo posto nel sollevamento pesi, kg. 67,5. L'azzurro ha migliorato il record nelle due altezze con 290 chili (precedente 282,5) e dello slancio con 162,5 (precedente 157). «Sono soddisfatto», ha detto. «Sono ancora giovane e ho ampi margini di miglioramento».

I RISULTATI

BASKET — Torneo maschile: gruppo A, Jugoslavia 100-69, Australia RFT 67-66, Italia RFT 88-72, Gruppo B, Canada Cna 121-80, USA Uruguay 104-68. **CALCIO** — Gruppo A, Jugoslavia 1-0, Camerun 1-0, Italia 1-0, Classifica 1) Jugoslavia punti 4, 2) Camerun 2, 3) Canada e Iraq 1. Gruppo C, Brasile RFT 1-0, Marocco-Arabia Saudita 1-0, Classifica 1) Brasile punti 4, 2) RFT e Marocco 2, 3) Arabia Saudita 0. **CICLISMO** — Inseguimento individuale, femle 1) Hegg (USA) 4'39"35, 2) Golz (RFT) 4'43 82, 3) Nitzi (USA) 4'44"03. **CANOTTAGGIO** — Quattro di coppia femminile: recupero (le prime 4 in finale) 1) Danimarca 3 16, 32, 2) RFT 3 18 21, 31, Francia 3'19, 01 4) Italia 3 15, 26 (Corazza, Minorca, Barca, Meno del Cora). Due donne maschili recuperati (primo in semifinali) 1) Svezia 7'02, 94, 2) Argentina 7'04, 33, 31, Brasile 7'05, 24. **GINNASTICA** — Femminile a squadra, finale 1) Romania 2) USA, 3) Cna. **HOCKEY** — Torneo maschile: gruppo B, Pakistan Koria 3-0, Olanda-Nuova Zelanda 3-1, Gran Bretagna-Canada 3 1. Torneo femminile: Australia RFT 2-2, USA-Canada 1-0. **LOTTA GRECO-ROMANA** — Categ. tegoria kg 46, finale 1) Schenzer MAENZA (Ita) 2) Markus Schenzer

1. Cina 0

PUGILATO — Pesi Solti (secondo classifica) 1) Cina 167, 2) RFT 160, 3) Italia 156, 310. Pesi medio (1) Cina 167, 2) RFT 160, 3) Italia 156, 310. Pesi pesanti (1) Cina 167, 2) RFT 160, 3) Italia 156, 310. **PENTATHLON MODERNO** — Individuale, classifica fina 1) MASA-LA (Ita) 21) Rasmussen (Sve), 3) MASSULLO (Ita) 11) Cristofori (Ita) A squadre, classifica finale 1) ITALIA 16 punti 60, 2) USA 15, 56, 3) Giappone 4) Corea del Sud e Perù 2) Canada 0. **PENTATHLON MODERNO** — Dopo l'eliminazione del velocista Vincenzo Cedi è uscito di scena dalla velocità olimpica anche Gabriele Sella. È stato sconfitto dal tedesco federale Scheller. Si è salvato per un pelo Stefano Alloccio, 12° nella prova individuale a punti. E il 12° posto è l'ultimo utile per fare la finale. **• NIPOTINE DI NADIA** — La Romania ha conquistato la medaglia d'oro nella prova a squadre di ginnastica femminile. Continuano però a stupire gli Stati Uniti, medaglia d'argento e adesso direttore di una scuola di ginnastica negli Stati Uniti (dove giunse nell'81 come profugo) un po' immodestamente sostiene di essere lui il responsabile del boom americano. Karoly assicura di aver dato ai ginnasti americani quel pizzico di grinta che mancava per arrivare a risultati di valore assoluto. **• CHECCOLI QUINTO NEL «COMPLETO»** — Mauro Checcoli è quinto nella classifica del completo dopo la gara di campagna. Guida la classifica l'americana Karen Stiles davanti al neozelandese Mark Todd, alla inglese Virginia Holgate, all'altro americano Torrance Fleischmann. Checcoli è comunque ancora in lizza per una medaglia. Nella classifica a squadre l'Italia è settima e non sembra aver possibilità di salire sul podio.

• **BRASILE E GERMANIA A CENTROCAMPO** — Il Brasile ha sconfitto la Germania Federale 1-0 nel secondo turno del torneo di calcio. Nel primo tempo più incisivi i tedeschi. Nella ripresa, all'80', il Brasile ha segnato con un calcio di punizione di Gilmar. Le due squadre hanno disputato una buona partita giocando però soprattutto a centrocampo.

• **CICLISMO AZZURRO DELUDENTE** — Dopo l'eliminazione del velocista Vincenzo Cedi è uscito di scena dalla velocità olimpica anche Gabriele Sella. È stato sconfitto dal tedesco federale Scheller. Si è salvato per un pelo Stefano Alloccio, 12° nella prova individuale a punti. E il 12° posto è l'ultimo utile per fare la finale. **• NIPOTINE DI NADIA** — La Romania ha conquistato la medaglia d'oro nella prova a squadre di ginnastica femminile. Continuano però a stupire gli Stati Uniti, medaglia d'argento e adesso direttore di una scuola di ginnastica negli Stati Uniti (dove giunse nell'81 come profugo) un po' immodestamente sostiene di essere lui il responsabile del boom americano. Karoly assicura di aver dato ai ginnasti americani quel pizzico di grinta che mancava per arrivare a risultati di valore assoluto. **• CHECCOLI QUINTO NEL «COMPLETO»** — Mauro Checcoli è quinto nella classifica del completo dopo la gara di campagna. Guida la classifica l'americana Karen Stiles davanti al neozelandese Mark Todd, alla inglese Virginia Holgate, all'altro americano Torrance Fleischmann. Checcoli è comunque ancora in lizza per una medaglia. Nella classifica a squadre l'Italia è settima e non sembra aver possibilità di salire sul podio.

MEDAGLIERE

| | Oro | Argento | Bronzo |
|---------------|-----|---------|--------|
| USA | 18 | 9 | 2 |
| CINA | 6 | 3 | 4 |
| ITALIA | 4 | 1 | 1 |
| RFT | 3 | 3 | 4 |
| CANADA | 3 | 3 | 1 |
| ROMANIA | 1 | 3 | 0 |
| GBR | 1 | 1 | 4 |
| COREA DEL SUD | 1 | 0 | 0 |
| SVEZIA | 0 | 3 | 2 |
| AUSTRALIA | 0 | 2 | 4 |
| FRANCIA | 0 | 2 | 2 |
| OLANDA | 0 | 1 | 3 |
| SVIZZERA | 0 | 1 | 1 |
| BRASILE | 0 | 1 | 0 |
| COLOMBIA | 0 | 1 | 0 |
| PERU | 0 | 1 | 0 |
| GIAPPONE | 0 | 0 | 4 |
| BELGIO | 0 | 0 | 1 |
| FINLANDIA | 0 | 0 | 1 |
| NORVEGIA | 0 | 0 | 1 |
| TAIWAN | 0 | 0 | 1 |

NOTA: nei 100 sl donne di nuoto (prima giornata) sono state assegnate due medaglie d'oro, nessuna d'argento

• **NUOTO** — Pesi Solti (secondo classifica) 1) Cina 167, 2) RFT 160, 3) Italia 156, 310. Pesi medio (1) Cina 167, 2) RFT 160, 3) Italia 156, 310. Pesi pesanti (1) Cina 167, 2) RFT 160, 3) Italia 156, 310. **PENTATHLON MODERNO** — Dopo l'eliminazione del velocista Vincenzo Cedi è uscito di scena dalla velocità olimpica anche Gabriele Sella. È stato sconfitto dal tedesco federale Scheller. Si è salvato per un pelo Stefano Alloccio, 12° nella prova individuale a punti. E il 12° posto è l'ultimo utile per fare la finale. **• NIPOTINE DI NADIA** — La Romania ha conquistato la medaglia d'oro nella prova a squadre di ginnastica femminile. Continuano però a stupire gli Stati Uniti, medaglia d'argento e adesso direttore di una scuola di ginnastica negli Stati Uniti (dove giunse nell'81 come profugo) un po' immodestamente sostiene di essere lui il responsabile del boom americano. Karoly assicura di aver dato ai ginnasti americani quel pizzico di grinta che mancava per arrivare a risultati di valore assoluto. **• CHECCOLI QUINTO NEL «COMPLETO»** — Mauro Checcoli è quinto nella classifica del completo dopo la gara di campagna. Guida la classifica l'americana Karen Stiles davanti al neozelandese Mark Todd, alla inglese Virginia Holgate, all'altro americano Torrance Fleischmann. Checcoli è comunque ancora in lizza per una medaglia. Nella classifica a squadre l'Italia è settima e non sembra aver possibilità di salire sul podio.

• **BRASILE E GERMANIA A CENTROCAMPO** — Il Brasile ha sconfitto la Germania Federale 1-0 nel secondo turno del torneo di calcio. Nel primo tempo più incisivi i tedeschi. Nella ripresa, all'80', il Brasile ha segnato con un calcio di punizione di Gilmar. Le due squadre hanno disputato una buona partita giocando però soprattutto a centrocampo.

• **CICLISMO AZZURRO DELUDENTE** — Dopo l'eliminazione del velocista Vincenzo Cedi è uscito di scena dalla velocità olimpica anche Gabriele Sella. È stato sconfitto dal tedesco federale Scheller. Si è salvato per un pelo Stefano Alloccio, 12° nella prova individuale a punti. E il 12° posto è l'ultimo utile per fare la finale. **• NIPOTINE DI NADIA** — La Romania ha conquistato la medaglia d'oro nella prova a squadre di ginnastica femminile. Continuano però a stupire gli Stati Uniti, medaglia d'argento e adesso direttore di una scuola di ginnastica negli Stati Uniti (dove giunse nell'81 come profugo) un po' immodestamente sostiene di essere lui il responsabile del boom americano. Karoly assicura di aver dato ai ginnasti americani quel pizzico di grinta che mancava per arrivare a risultati di valore assoluto. **• CHECCOLI QUINTO NEL «COMPLETO»** — Mauro Checcoli è quinto nella classifica del completo dopo la gara di campagna. Guida la classifica l'americana Karen Stiles davanti al neozelandese Mark Todd, alla inglese Virginia Holgate, all'altro americano Torrance Fleischmann. Checcoli è comunque ancora in lizza per una medaglia. Nella classifica a squadre l'Italia è settima e non sembra aver possibilità di salire sul podio.

l'Unità - SPORT



Carl Lewis, un uomo condannato a vincere

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Abbiamo avuto molte proposte di contratti pubblicitari, ma le ho rifiutato tutte. Aspetto la fine dei Giochi, perché dopo queste Olimpiadi Carl avrà lo stesso valore commerciale di Michael Jackson. Molte grazie a Joe Tellez, manager di Carl Lewis; intanto perché quando parla di quattrini gli occhi gli brillano così intensamente da eclissare anche la sempre più pallida luce della fiamma olimpica, e la sua sincerità è preferibile ai farfugliamenti ipocrisi dei borsaiuoli del CIO; e poi perché mi ha suggerito il miglior inizio possibile per questo articolo, rendendo esplicito un parallismo, quello con il cantante Michael Jackson, che già rimirugina da qualche giorno.

Enzo Rossi e Sandro Giovannelli, direttori agonistici degli azzurri e delle azzurre, hanno fatto qualche conto dai quali risulta che la truppa italiana dovrebbe intascare dodici medaglie: dieci coi ragazzi e due con le ragazze. Ma forse i due ottimisti sono, appunto, un tantino troppo ottimisti. Alla truppa si mancano Marco Bucci che le indicazioni di una lontana vigilia indicavano sul podio. Sta male anche Alessandro Andrei che è stato costretto a interrompere gli allenamenti. Il peso e il disco sono assieme al martello le gare più svilite dal boicottaggio.

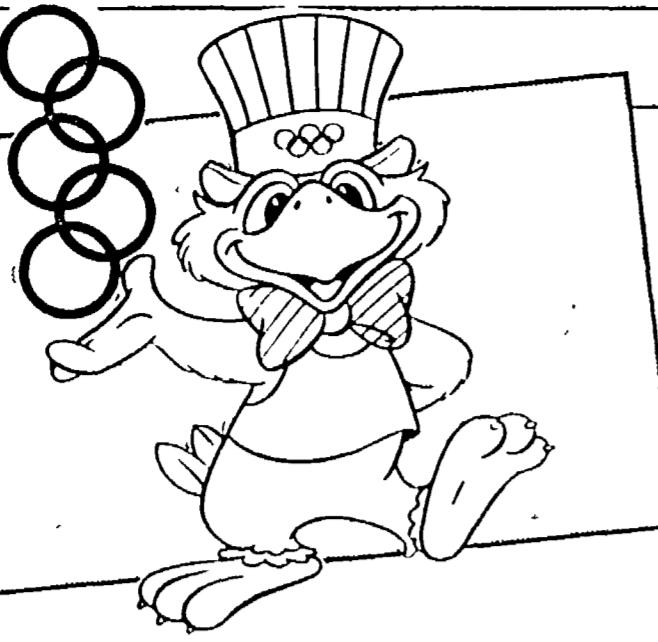
Ernesto Canto dovrebbe essere il primo campione dell'atletica. Ma sul podio dovrebbe esserci posto anche per il nostro silenzioso marciatore.

Vedremo pure Donato Saba, impegnato nel primo turno della lunghezza strada che dovrebbe condurlo al podio. Nella prima giornata il Colosseum avrà modo di applaudire molti campioni. Tra questi Alberto Cova che alle 18.45 (3.35 italiane) scenderà in pista per le batterie dei 10 mila. Sogni per tutti. E qualche sogno — come quello di Pierfrancesco Pavoni — si è già sciolto nel sole della California.

• **L'Unità ai Giochi**

Punti vendita dell'«Unità» in occasione delle

**Los Angeles
1984**



Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — 1984, allarme a Disneyoland. Robert Roth, uno dei manager del paese, «più felice (o più finto) del mondo» piange miseria dalle colonne dei giornali ed annuncia, in pratica, la messa in cassa integrazione di Topolino causa un drastico calo nel numero dei visitatori. E tutto questo nei giorni delle Olimpiadi. Anzi: proprio a causa delle Olimpiadi. Che accade?

Someone is missing, dicono Los Angeles, qualcuno manca all'appello. E qualche conto comincia a non tornare: mentre le sostanziose scommesse fatte giornate dai rappresentati dell'organizzazione olimpica, quanto nelle tasche di coloro che, nell'indotto, dei grandi Giochi, avevano a lungo collato la speranza che tutto ciò potesse tradursi, per loro, in altrettanto grandi affari. Insomma: qualcuno sta, rubando spettatori (e consumatori) alle Olimpiadi. Chi è costui, e perché lo fa? Per rispondere a questa domanda bisogna incominciare dall'inizio?

IL TRAFFICO — All'appello, intanto, manca un buon numero delle automobili abitualmente in circolazione in queste città costruite a loro misura. E la cosa, vivendo queste Olimpiadi sotto il costante incubo del «grandioso ingorgo», appare, in sé, tutt'altro che negativa. Ed infatti le giornate immediatamente successive all'inaugurazione dei Giochi era stata contrassegnata da un gran calo di traffico. I lettori, naturalmente disposti da tv e giornali, segnalavano, nella media delle freeways, una diminuzione di traffico del 3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. E su alcune arterie, come le Hollywood freeway, il calo si avvicinava al 7 per cento. Merito, sostenevano i responsabili del dipartimento trasporti, della nostra organizzazione e della disciplina con la quale i «commuter» hanno seguito i nostri suggerimenti. I commutatori sono, per intenderci i pendolari locali, forzati a percorrere le strade più vicine alle loro case, in quest'ottica grande come uno stato, l'itinerario casa-lavoro, lavoro-casa. Ed il suggerimento dato loro dal Caltrans (California dipartimento di trasporti) era stato assai semplice: perché anziché

viaggiare secondo abitudine tra le 8 e le 10 del mattino non anticipare un pochino, diciamo tra le 5 e le 7?

I risultati, come detto, oltre a restituire ad alcuni californiani il gusto antico di ammirare il sorgere del sole (smog perbendendo), avevano dato la stessa cosa a coloro che, da qualche parte altro, gli uomini del Caltrans, sembravano essersi poco pentiti, considerato che, dopo le loro dichiarazioni la situazione sembra aver raggiunto un repentina seppur lieve peggioramento. Ieri sulla Santa Monica freeway sono calcolati passaggi del 7 per cento superiori allo stesso periodo dell'83. Il che, in vista del famoso e tempestoso «black friday», quel venerdì 3 (cioè oggi) in cui è prevista la massima concentrazione di manifestazioni e quindi il massimo di pericolo, è considerato un gran brutto segno. «Abbiamo ragione di ritenere — ha dichiarato David Roper, un dirigente della Caltrans — che molti abbiano ripreso vecchie, cattive abitudini. Perciò ragazzi, occhio alla sveglia e niente scherzi.

E fin qui, tutto bene. Solo che i conti, dicevano, non tornano. L'aumento del traffico, all'ore matutina e la diminuzione nelle cosiddette «rush hours», le ore di punta, non si compensano. Qualcuno però per presentare delle scientifiche previsioni dell'organizzazione olimpica è in realtà scomparso. In che modo? E, soprattutto, dove è finito?

VIA DALLE PAZZE OLIMPIADI — Statistiche ufficiali non ne esistono, ma molti dati parziali indicano come una buona fetta di californiani, posta di fronte all'alternativa tra vivere il grande evento con orari di lavoro da garzone di panetteria, ed andarsene da Los Angeles abbia scelto senza esitazioni la seconda ipotesi. In molti uffici si segnalano assenze per vacanze attorno al 25-30 per cento. E la cosa, seppure non siate un dirigente, è più o meno la stessa: le Olimpiadi avrebbero allontanato da Los Angeles una parte dei residenti. D'accordo. Ma gli altri, quelli che, al contrario, proprio le Olimpiadi dovevano richiamare nella «fabbrica dei sogni»?

TRASPORTI IN ROSSO — La risposta più

omicidi nella città californiana.

Quanto al terrorismo vero e proprio, sempre secondo l'esperto — se ci sarà un attacco, questo verrà sicuramente dall'esterno». La previsione questa volta è ricavata dalla analisi dei precedenti attentati che hanno sempre avuto come obiettivo l'America: le sue sedi diplomatiche o i suoi rappresentanti. Prosegue nel suo saggio Jenkins: «Molto minori sono invece le possibilità di attentati provenienti dall'interno degli Stati Uniti. Il terrorismo Usa infatti non rappresenta che una piccola porzione del problema, e inoltre ha poco a che fare con gli Stati Uniti. Nella maggior parte dei casi si tratta infatti di problemi etnici che trovano sfogo a New York, sede delle Nazioni Unite, dove la «varietà» degli obiettivi attira i diversi gruppi terroristici. Ad ogni modo, conclude Jenkins, «non c'è molto da fare per prevenire attacchi improvvisi contro i giochi olimpici».

o presunto l'esperto americano in terrorismo, Brian Jenkins, pubblicava sulla rivista «Terrorism violence insurgency» un saggio su possibili azioni terroristiche durante le Olimpiadi di Los Angeles.

Innanzitutto, secondo Jenkins, circa 50 persone saranno uccise durante i giochi, ma non si tratta di terrore: saranno delitti comuni. Il dato è ricavato dall'analisi delle statistiche quotidiane degli

omicidi nella città californiana.

L'antica odissea urbana e suburbana del mio dolce e grandioso Charlot ha ripreso a vivere ora che c'è l'Olimpiade e che l'amministrazione comunale di Los Angeles ha decretato il bando per gli stracci e per i vagabondi i quali non devono farsi vedere nel centro della città per tutti i giorni dei Giochi. E allora la polizia ha rafforzato i controlli e ha intensificato le retate soprattutto nel quartiere povero di Skid Row ma loro, gli stracci, continuano a proporre la poco olimpica vista delle loro scarpe rotte, proprio come fa Charlot allorquando, nella prima scena di «Luci della città», viene enfaticamente scoperito il monumento alla Prosperità, al Benessere, alla Felicità americana, e lui, il barbone dal tubino silenzioso e dal bastoncello di bambù, appena si addormenta tra le braccia della Grande Statua tra la stupefazione e l'orrore dei notabili e delle notabili che subito proclamano la caccia al reietto colpevole di proporre se stesso come «antimonito», antiprospettà, antisuicidio, antibenessere Usa.

Ora Charlot è dunque riapparso anche come antolimpia e i suoi stracci sono la negoziazione dello sforzo con cui Los Angeles, triste città di smog e di mitologie ben care al noto Ronald Reagan, si sta presentando al mondo dei ricchi e dei

pezzenti come amena culla dei grandi Giochi olimpici. E allora in tal nirvana che cosa ci sarà a fare Charlot, con la sua fame, con il suo errore di strada in strada all'ombra di quell'altra Grande Statua che, dal porto di New York innalza su tutti gli States la prospera fiaccola del Dollar e del Cent?

Eppure anche Charlot ha celebrato una volta la sua propria olimpiade: ricordatevi — e non dimenticatevi più — allorquando in un'altra scena di «Luci della città» combatte un match di boxe con un pugile brutto e possente: ed è vero, sì, che alla fine del combattimento il brutto getta a terra il fragile ometto che per farsi si è improvvisato boxer, ma è anche e soprattutto vero che il vincitore morale — anzi fantastico — è lui, Charlot, che ha trasformato un rozzo e bestiale incontro di pugilato in pantomima, ballo e sogno della mente, e pertanto la sconfitta finale non conta o conta soltanto come uno scoppio improvviso di senso comune, ma anche questo è frequente nei sogni.

Lo dico forse con molta retorica ma quel piccolo e amatissimo vagabondo per tanti della sua fatica e attraverso tutte le risorse del suo genio ha vinto anche per noi una straordinaria olimpiade, quella del riso e delle lacrime, del senti-

mento del pianto e del sentimento del comico; l'ha vinta per essere stato «atleta» e «mimo grandissimo di tante corse e fughe per le strade americane, impareggiabile clown di calci e sgambetti, di salti e contorsioni e di folgoranti improvvisazioni poetiche: ricordatevi di «Tempi moderni» di quel brano così straordinante, così bello, così umano e fantastico, in cui lo sventurato vagabondo «recita» una canzonetta seruendosi della mimica e di meravigliosi assurdi sonetti perché di quella canzonetta non ricorda più le parole. Un pezzo da musical? O no piuttosto da grande poema comico e tragico? In quel brano, Charlot riesce a comunicare con noi grazie al misterioso e trasparente linguaggio degli occhi e dei gesti, soprattutto dei gesti e del prestigioso sventramento delle sue membra, proprio un «pezzo» da straordinaria ginnastica artistica, chissà che la stupenda e indimenticabile ginnasta rumena Comaneci non abbia inconsciamente imparato da lui quella grazia, quel miracolo in cui creatura umana si libera dall'antica condanna del peso e del corpo.

Ora Charlot non è più la sua faccia, i suoi stracci, la sua innocenza, continuano a essere perseguitati dai notabili e dai poliziotti di Los Angeles, proprio come quando patrioti, purita-

addetti hanno contato appena tremila persone.

E l'elenco potrebbe continuare a lungo. L'ovvia conclusione, a dispetto delle chilometriche file davanti ai botteghini dell'Hollywood Park, è che molti biglietti sono rimasti invenduti nelle mani delle agenzie. E c'è, come dicevamo, di peggio. ANCHE TOPOLINO PIANGE — «Ormai quando qualcuno ci chiama al telefono, rispondiamo: qui è l'obitorio, desidera?», Todd Tubenbach, un gestore di boutique di Westwood intervistato dal «Los Angeles Times», forse esagera un pochino. Ma in questi giorni, la disperazione sembra davvero essere il sentimento più diffuso tra negozi e commercianti d'ogni genere, soprattutto quelli situati nelle zone più turistiche. Chi dice meno 25%, chi arriva almeno 50. Tutti, comunque, lamentano un drastico calo degli spettatori, contro il 40 che rientrava nelle previsioni. E, in seguito, le stesse cose sono andate anche peggio. Martedì, ad esempio, sui pullman olimpici sono salite poco più di 7 mila persone, mentre 38 mila preventivano. Sicché, insomma, la RTD ha cominciato a ridurre le linee ed a direzionale la frequenza delle riduzioni. Dalle 20 azzurre Gary Spivack, dirigente della RTD: «Ovvio che, se continua così, finiremo per avere un bel deficit». E più che che tutte da queste parti si perdono tranne, appunto, un bilancio in rosso, è facile prevedere che il 1984 non sarà un anno della rivoluzione dei trasporti a Los Angeles. Ma come mai la RTD ha così clamorosamente sbagliato le sue previsioni?

SPIRATORI FANTASMA — A chi gli pone questa domanda Gary Spivack risponde: «Avete informazioni che davano per venduti gran parte dei biglietti. Il che, lascia intendere, rende logico pensare che questi acquirenti di posti stadio poi allo stadio o meglio agli stadi, ci sarebbero andati davvero. Incredibile. Ma diamo l'occhio alle cifre: i vendredi per pallavolo alla Long Beach Convention Center, i dodici mila biglietti erano stati per venduti, ma su quei spalti non c'erano che 8588 spettatori. Per la gara di ginnastica al Pauley Pavilion dell'UCLA erano dati per venduti 10.800 posti, ma gli

Massimo Cavallini

L'estate più nera dei commercianti - Esultano solo i venditori di apparecchi tv (e di videoregistratori)



La squadra azzurra di calcio in visita a Disneyland

Alle Olimpiadi vive anche Charlot

Tallonava gli atleti imbottito di bombe: arrestato

o presunto l'esperto americano in terrorismo, Brian Jenkins, pubblicava sulla rivista «Terrorism violence insurgency» un saggio su possibili azioni terroristiche durante le Olimpiadi di Los Angeles.

Innanzitutto, secondo Jenkins, circa 50 persone saranno uccise durante i giochi, ma non si tratta di terrore: saranno delitti comuni. Il dato è ricavato dall'analisi delle statistiche quotidiane degli

omicidi nella città californiana.

L'antica odissea urbana e suburbana del mio dolce e grandioso Charlot ha ripreso a vivere ora che c'è l'Olimpiade e che l'amministrazione comunale di Los Angeles ha decretato il bando per gli stracci e per i vagabondi i quali non devono farsi vedere nel centro della città per tutti i giorni dei Giochi. E allora la polizia ha rafforzato i controlli e ha intensificato le retate soprattutto nel quartiere povero di Skid Row ma loro, gli stracci, continuano a proporre la poco olimpica vista delle loro scarpe rotte, proprio come fa Charlot allorquando, nella prima scena di «Luci della città», viene enfaticamente scoperito il monumento alla Prosperità, al Benessere, alla Felicità americana, e lui, il barbone dal tubino silenzioso e dal bastoncello di bambù, appena si addormenta tra le braccia della Grande Statua tra la stupefazione e l'orrore dei notabili e delle notabili che subito proclamano la caccia al reietto colpevole di proporre se stesso come «antimonito», antiprospettà, antisuicidio, antibenessere Usa.

Ora Charlot è dunque riapparso anche come antolimpia e i suoi stracci sono la negoziazione dello sforzo con cui Los Angeles, triste città di smog e di mitologie ben care al noto Ronald Reagan, si sta presentando al mondo dei ricchi e dei



«Quei giorni di Berlinguer»

l'Unità

Straziante massa di popolo da tutta Italia per dare l'ultimo saluto a Enrico Berlinguer

ADDIO

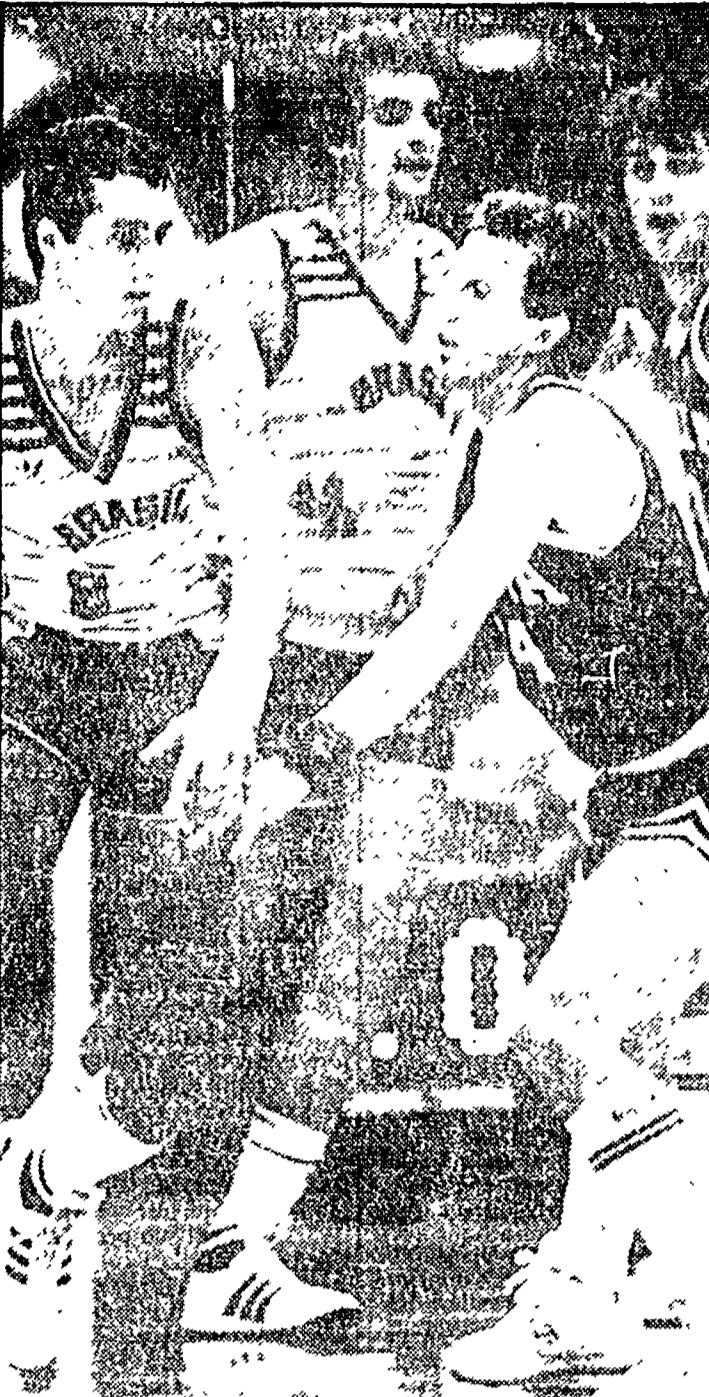
senza di lui
col suo giornale

Enrico Berlinguer
PADOVA 3 Giugno/Roma 14 Giugno 1984

Per le Federazioni:

negli uffici propaganda de l'Unità a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/4950141) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della manifestazione a Piazza San Giovanni.

Le Sezioni ed i compagni potranno farne richiesta presso le proprie Federazioni



Dolce Brasile, l'Italia ritrova Meneghin e va nei quarti di finale

Basket

Nostro servizio

LOS ANGELES — L'ipotetico trionfo del rendimento degli azzurri del basket è in sicurezza e costante ascesa, qualche breve tratto di segmento in discesa a dire di alcune imperfezioni da pulire. Ci penserà «maestro» Sandro Gamba. Il calendario è stato favorevole; un esordio in scioltezza (Egitto), un incontro con qualche insidiosa (Germania) ed infine il Brasile, il primo vero scoglio sulla rotta di collusione con la supercorazzata Usa. I «cariocas» sono stati liquidati (89-78) non senza aver imbattuto, due partite di samba, tiro e finta, i nostri, per tutto il primo tempo.

L'esperienza ci ha detto che all'Italia si addicono avvii in dolce pendio, poi, una volta carburata e stimolata dai primi risultati positivi, riesce a spianare anche gli ostacoli più accesi. Dicevamo prima di alcune residue difficoltà, come l'impaccio con il quale, anche contro il Brasile, si è attaccate la difesa a zona. Ad accensione di alcune predezzie di Meneghin in play-off, la pallacanestro italiana ha tirato le linee esterne, senza smuovere, con efficacia lo schieramento avversario. Al contrario la difesa sta crescendo e, come dice Gamba, «macina gli avversari nel secondo tempo». Gli azzurri devono solo imparare meglio a non sprecare in attacco, con precipitazione, ciò che faticosamente si con-

quistano in difesa. Insieme all'intensità di pressione della retroguardia il Brasile (e l'orario di gara più umano) ci ha restituito il nostro «stetem». Dino Meneghin, destando stupore per come questo atleta tormentato sappia sempre riemergere ed essere lui, il preoccupante sempre più lui, la chiave di volta (o di svolta) delle partite. Almeno due smistamenti volanti, deliziosi, di Superdino ci hanno strappato un sorghetto di soddisfazione perdi (se sa l'anglo, non vuol dire, non di soli risultati) vorremmo veder vivere questa Italia, ma anche di bel gioco. Capitan Villata qualche cruccio e qualche sofferenza deve patirli ancora, a giudicare dal cipiglio sempre più truce e determinato. Perdura, purtroppo, il momento opaco di Marzorati, anche se ci dà scommettere che la sua immensa classe gli permetterà di rendersi utile nel proseguo del torneo. Particolarmente nel decisivo duello di play-off, quando siamo contate ad occhi chiusi su Charlie Cagliero, tracognato illuminato che dimostra, ad ogni tempestiva apertura di gioco, come il basket sia sport di gambe ma anche di cervello ed insieme a lui su Renato Dannerlein che, curiosamente non essendo giudicato un play, continua a mettere dentro canestri importanti nei momenti decisivi. La novità assoluta è però rappresentata da Walter Magnifico, di nome e di fatto. Sta giocando con la freschezza e la voglia che questa occasione, la sua occasione, richiede. Sarà prezioso per alleviare il lavoro di pallanuoto che lamenta purtroppo l'assenza di tre importanti

quistiche di Meneghin. Mentre ci leggete l'Italia avrà già affrontato la «mina vagante» dell'Australia. (La definizione è di Gamba), se avrà domato anche gli irriducibili «canguri» e, soprattutto, ce la faremo, sabato prossimo, di vincere le due partite finali della Jugoslavia (ci affianca al comando del gironi), beh, allora decindiamo ogni responsabilità su come lo smisurato orgoglio e la propensione alla durezza di gente come Meneghin e Villata rengano nel prossimo duello gli azzurri su Spagna ed Usa. L'anglo, che già hanno appiattito il gironi B, forza ragazzi, fatevi nerli!

John Russel

E per il Settebello adesso la salita

Pallanuoto

Nostro servizio

LOS ANGELES — Vittorioso esordio della nazionale italiana di pallanuoto a Malibù. L'incontro che ha opposto la nostra squadra al team giapponese ha avuto per il c.t. Dannerlein il valore di una verifica degli uomini nella prima partita ufficiale. In questo senso Dannerlein ha fatto ruotare durante i quattro tempi l'intera squadra, che ha risposto abbastanza bene anche se sarà necessario attendere il prossimo incontro con l'Australia per conoscere il reale valore del nostro Settebello. Il terzo anniversario del nostro gironi, sicuramente il primo per valore espresso ieri in campo, la Germania Ovest, ha superato abbastanza agevolmente (10-6) un'Australia che lottava a denti stretti per aggiungere uno dei due posti necessari a passare il turno eliminatorio di questo torneo di pallanuoto che lamenta purtroppo l'assenza di tre importanti

squadre sicuramente in grado di puntare alla zona medaglia: Unione Sovietica, Ungheria e Cuba.

Circa 4 mila spettatori tra cui un buon numero di italiani ha assistito ad una partita non eccessivamente tirata in cui il Giappone, squadra cuscinetto del nostro gironi, è riuscito solo nel terzo tempo a mostrare un gioco dell'altrezza da un valido sparring partner degli azzurri. Steardo e Fiorillo, leader della partita con tre reti ciascuno, si sono appena trascinati in solitaria che gli altri, con qualche emarginazione, non hanno fatto di qua per la difesa, tale da metterli a riparo da brutte sorprese con l'Australia. Dannerlein è rimasto comunque abbastanza soddisfatto dall'esordio contro il Giappone considerando l'incontro un favorevole roddaggio al prossimo scontro diretto con l'Australia, che già a Roma, nel torneo di qualificazione olimpica ci aveva creato qualche problema. Gli Stati Uniti e la Germania Ovest sono apparsi nelle partite odiere come i più probabili vincitori di medaglie di valore mondiale.

Arnaldo Cinquetti

Oggi a Hockenheim prime prove ufficiali del G.P. di F.1 con le McLaren ovviamente da battere

Ferrari, può bastare la tradizione?

Nuove e importanti modifiche sulle vetture della casa di Maranello - Le ambizioni del brasiliano Piquet e di De Angelis

Auto



Dal nostro inviato

HOCKENHEIM — Dopo aver battuto Jackie Stewart nel primato mondiale della classifica piloti ad Hockenheim, dove oggi iniziano le prime prove di qualificazione del Gran premio di Germania, undicesima corsa del mondiale di formula 1, Niki Lauda inizierà la rincorsa alle vittorie del mitico Manuel Fangio: 24 l'argentino, 22 per l'austriaco. Non solo: vuole raggiungere i titoli di campione del mondo conquistati da Stewart: tre (1969-71-73) contro i due di Niki Lauda (1975-77). Di fronte a queste statistiche, il pilota della McLaren scrolla le spalle: «Non mi importa di dati, cifre e numeri. Non sempre rispecchiano la realtà. Le circostanze possono cambiare da un anno all'altro. Io solitamente leggo le statistiche in modo diverso: se supero Fangio e raggiungo Stewart vuol dire che ho vinto il campionato del mondo 1984».

E domenica quali sono le previsioni di Lauda? «Un pronostico molto semplice: o vince io o vince Prost. Non abbiamo rivali. Abbiamo le migliori macchine, i motori più potenti, le gomme più competitive. Se manchiamo il gradino più alto del podio, le colpe saranno solo mie o di Prost. E Niki

Lauda se ne va tranquillo a riposare in albergo. Ma nel team McLaren non tutti sono d'accordo con le previsioni del pilota austriaco. Afferma, infatti, Ron Dennis, il team-manager: «C'è ancora molto strada prima di arrivare alla fine della stagione e le altre scuderie stanno lavorando accanitamente per risolvere i problemi incontrati nelle prime dieci gare. La Brabham è senza dubbio la maggior minaccia del momento. Dobbiamo lavorare solo per essere in grado di eliminarla».

Alle dichiarazioni di Ron Dennis, il campione del mondo Nelson Piquet si mette a ridere. Non che sottovolti la competitività della propria vettura (lo ha sempre una cieca fiducia nel nostro ingegnere, Gordon Murray, perché è un tipo imprevedibile, capace della trovata vincente e lo ha dimostrato nelle gare americane), ma guardano dicono sconsolato la classifica (18 punti contro i 34,5 di Prost e i 33 di Lauda), afferma: «Lottò con i denti fitti all'ultima ora e sarò lì

per la gara di domenica. La Brabham è senza dubbio la maggior minaccia del momento. Dobbiamo lavorare solo per essere in grado di eliminarla».

Alle dichiarazioni di Ron Dennis, il campione del mondo Nelson Piquet si mette a ridere. Non che sottovolti la competitività della propria vettura (lo ha sempre una cieca fiducia nel nostro ingegnere, Gordon Murray, perché è un tipo imprevedibile, capace della trovata vincente e lo ha dimostrato nelle gare americane), ma guardano dicono sconsolato la classifica (18 punti contro i 34,5 di Prost e i 33 di Lauda), afferma: «Lottò con i denti fitti all'ultima ora e sarò lì

per la gara di domenica. La Brabham è senza dubbio la maggior minaccia del momento. Dobbiamo lavorare solo per essere in grado di eliminarla».

Il giorno dopo, il 21, è invece Piquet a ridere. Non che sottovolti la competitività della propria vettura (lo ha sempre una cieca fiducia nel nostro ingegnere, Gordon Murray, perché è un tipo imprevedibile, capace della trovata vincente e lo ha dimostrato nelle gare americane), ma guardano dicono sconsolato la classifica (18 punti contro i 34,5 di Prost e i 33 di Lauda), afferma: «Lottò con i denti fitti all'ultima ora e sarò lì

per la gara di domenica. La Brabham è senza dubbio la maggior minaccia del momento. Dobbiamo lavorare solo per essere in grado di eliminarla».

Le cifre di Piquet sono state scritte a

scrittura di Piquet sono state scritte a

Governo

questo ha fatto sapere il ministro Spadolini — che ripresentò alcuni modificati altri no, gli stessi decreti che poche ore prima la Camera aveva solennemente dichiarato incostituzionali. La decisione non è stata ancora presa, nonostante le pressioni forti della DC. E a tarda ora il Consiglio dei ministri ha deciso di aggiornare la riunione a oggi pomeriggio, per permettere lo svolgimento di alcune consultazioni tecniche, di cui una leggermente iniziale, dal pentapartito, di discutere il parere dei presidenti delle Camere. Ma l'orientamento emerso a Palazzo Chigi — è chiarissimo. Il decreto sulla Cassa per il Mezzogiorno sarà modificato, ma comunque ripresentato. Gli altri due, salvo qualche piccolo aggiornamento di faccia, saranno votati di nuovo, come nulla fosse accaduto.

Se non ci sarà un ripensamento all'ultimo momento, e se il governo oggi pomeriggio insisterà sulla linea delineata nella nottata, sarà compito del giorno di sfida aperto a sfiducia il gruppo dell'opposizione di sinistra: avranno avanzato proposte ed emendamenti puntuali che avranno ricevuto apprezzamenti anche in seno alla maggioranza ma che il governo non aveva voluto accettare. «Ecco allora il nostro no, d'altronde largamente provvisto di motivi, ciò che tanto più dà valenza politica al combinarsi dei dissensi (da 20 a 30) nelle votazioni obbligatoriamente sulla responsabilità della scommessa».

Stavolta invece, sebbene la Camera abbia negato la costituzionalità dei tre decreti, il governo Craxi sembra disposto a gestire di fatto e di sfida alla sovranità parlamentare. Unica accortezza che sarà usata — a quanto sembra — è quella di presentare i decreti al Senato, e non alla Camera, in modo da mascherare in qualche modo il valore di insopportabile offesa e di schifo alle decessioni di potere, alle scommesse di straordinaria necessità e urgenza, il decreto che proroga per la terza volta l'istituzione della Tesoreria unica (boccato con 207 voti contro 179); quello che disponeva l'ottava proroga, stavolta sino al febbraio '83, della vita della Cassa per il Mezzogiorno (boccato con 222 voti contro 179); e quello infine che, tra varie altre norme in materia sanitaria, riproponeva l'odiosa misura dell'autodenuncia dei BOT e delle altre forme di piccolo risparmio per poter usufruire dell'esenzione dal pagamento del ticket sui farmaci.

Il significato politico della clamorosa «triple scommessa» è stato immediatamente rilevato dal presidente dei deputati Spadolini — che ripresentò alcuni modificati altri no, gli stessi decreti che poche ore prima la Camera aveva solennemente dichiarato incostituzionali. La decisione non è stata ancora presa, nonostante le pressioni forti della DC. E a tarda ora il Consiglio dei ministri ha deciso di aggiornare la riunione a oggi pomeriggio, per permettere lo svolgimento di alcune consultazioni tecniche, di cui una leggermente iniziale, dal pentapartito, di discutere il parere dei presidenti delle Camere. Ma l'orientamento emerso a Palazzo Chigi — è chiarissimo. Il decreto sulla Cassa per il Mezzogiorno sarà modificato, ma comunque ripresentato. Gli altri due, salvo qualche piccolo aggiornamento di faccia, saranno votati di nuovo, come nulla fosse accaduto.

ti comunisti, Giorgio Napolitano. Intanto, si voti dimostrano quante riserve di carattere politico restino nella maggioranza dopo la tanta vantata verifica e la conferma della fiducia al governo; riserve e mancanza di coesione e di impegno, come dicono anche le molte assenze di ministri e deputati dei pentapartiti. (E infatti molte dichiarazioni di esponenti del pentapartito tentano di ridurre la portata delle scommesse parlano di meri «incidenti», dovuti ad assenze di scommesse).

Giorgio Frasca Polara

Crisi

ma fiscale». Craxi può ora constatare che il minaccioso monito rivolto l'altra sera ai suoi elei- tati dalla tribuna di Montecitorio non ha sortito alcun effetto: «Difficilmente la maggioranza potrebbe reggere a nuovi segnali di legge, afferma, aveva detto. Si è visto ieri in che conto siano tenute le sue parole. I carpentieri del pentapartito hanno pensato subito di riparare la folla con una tappa peggiore del guasto: cioè la ripresentazione dei decreti bocciati per incostituzionalità, una forzatura che non ha precedenti. Questa spiega probabilmente i contrasti insorti nel Consiglio dei ministri tenutosi a tarda sera.

Ma la decomposizione della maggioranza non può più in alcun modo essere nascosta: battezzata come «l'era di Montecitorio», il pentapartito ha subito ripreso a litigare, avvolgendosi in una spirale di reciproche recriminazioni sulla responsabilità della scommessa.

Subito dopo il voto, mentre la DC premeva per l'immediata ripresentazione dei decreti (ma non il gruppo socialista, che si era mosso di un colpo in occasione della caduta alla Camera del decreto sul condono edilizio. Anche quello fu dichiarato incostituzionale, e anche quella volta il governo valutò l'ipotesi di ripresentarlo. Ma alla fine prevalse il buon senso, dal momento che fu riconosciuto come più ragionevole e costituzionale la scommessa di una simile procedura. E si decise la via, più difficile ma corretta, del disegno di legge.

Stavolta invece, sebbene la Camera abbia negato la costituzionalità dei tre decreti, il governo Craxi sembra disposto a gestire di fatto e di sfida alla sovranità parlamentare. Unica accortezza che sarà usata — a quanto sembra — è quella di presentare i decreti al Senato, e non alla Camera, in modo da mascherare in qualche modo il valore di insopportabile offesa e di schifo alle decessioni di potere, alle scommesse di straordinaria necessità e urgenza, il decreto che proroga per la terza volta l'istituzione della Tesoreria unica (boccato con 207 voti contro 179); quello che disponeva l'ottava proroga, stavolta sino al febbraio '83, della vita della Cassa per il Mezzogiorno (boccato con 222 voti contro 179); e quello infine che, tra varie altre norme in materia sanitaria, riproponeva l'odiosa misura dell'autodenuncia dei BOT e delle altre forme di piccolo risparmio per poter usufruire dell'esenzione dal pagamento del ticket sui farmaci.

Il significato politico della clamorosa «triple scommessa» è stato immediatamente rilevato dal presidente dei deputati Spadolini — che ripresentò alcuni modificati altri no, gli stessi decreti che poche ore prima la Camera aveva solennemente dichiarato incostituzionali. La decisione non è stata ancora presa, nonostante le pressioni forti della DC. E a tarda ora il Consiglio dei ministri ha deciso di aggiornare la riunione a oggi pomeriggio, per permettere lo svolgimento di alcune consultazioni tecniche, di cui una leggermente iniziale, dal pentapartito, di discutere il parere dei presidenti delle Camere. Ma l'orientamento emerso a Palazzo Chigi — è chiarissimo. Il decreto sulla Cassa per il Mezzogiorno sarà modificato, ma comunque ripresentato. Gli altri due, salvo qualche piccolo aggiornamento di faccia, saranno votati di nuovo, come nulla fosse accaduto.

ti comunisti, Giorgio Napolitano. Intanto, si voti dimostrano quante riserve di carattere politico restino nella maggioranza dopo la tanta vantata verifica e la conferma della fiducia al governo; riserve e mancanza di coesione e di impegno, come dicono anche le molte assenze di ministri e deputati dei pentapartiti. (E infatti molte dichiarazioni di esponenti del pentapartito tentano di ridurre la portata delle scommesse parlano di meri «incidenti», dovuti ad assenze di scommesse).

Giorgio Frasca Polara

Crisi

ma fiscale». Craxi può ora constatare che il minaccioso monito rivolto l'altra sera ai suoi elei- tati dalla tribuna di Montecitorio non ha sortito alcun effetto: «Difficilmente la maggioranza potrebbe reggere a nuovi segnali di legge, afferma, aveva detto. Si è visto ieri in che conto siano tenute le sue parole. I carpentieri del pentapartito hanno pensato subito di riparare la folla con una tappa peggiore del guasto: cioè la ripresentazione dei decreti bocciati per incostituzionalità, una forzatura che non ha precedenti. Questa spiega probabilmente i contrasti insorti nel Consiglio dei ministri tenutosi a tarda sera.

Ma la decomposizione della maggioranza non può più in alcun modo essere nascosta: battezzata come «l'era di Montecitorio», il pentapartito ha subito ripreso a litigare, avvolgendosi in una spirale di reciproche recriminazioni sulla responsabilità della scommessa.

Subito dopo il voto, mentre la DC premeva per l'immediata ripresentazione dei decreti (ma non il gruppo socialista, che si era mosso di un colpo in occasione della caduta alla Camera del decreto sul condono edilizio. Anche quello fu dichiarato incostituzionale, e anche quella volta il governo valutò l'ipotesi di ripresentarlo. Ma alla fine prevalse il buon senso, dal momento che fu riconosciuto come più ragionevole e costituzionale la scommessa di una simile procedura. E si decise la via, più difficile ma corretta, del disegno di legge.

Stavolta invece, sebbene la Camera abbia negato la costituzionalità dei tre decreti, il governo Craxi sembra disposto a gestire di fatto e di sfida alla sovranità parlamentare. Unica accortezza che sarà usata — a quanto sembra — è quella di presentare i decreti al Senato, e non alla Camera, in modo da mascherare in qualche modo il valore di insopportabile offesa e di schifo alle decessioni di potere, alle scommesse di straordinaria necessità e urgenza, il decreto che proroga per la terza volta l'istituzione della Tesoreria unica (boccato con 207 voti contro 179); quello che disponeva l'ottava proroga, stavolta sino al febbraio '83, della vita della Cassa per il Mezzogiorno (boccato con 222 voti contro 179); e quello infine che, tra varie altre norme in materia sanitaria, riproponeva l'odiosa misura dell'autodenuncia dei BOT e delle altre forme di piccolo risparmio per poter usufruire dell'esenzione dal pagamento del ticket sui farmaci.

Il significato politico della clamorosa «triple scommessa» è stato immediatamente rilevato dal presidente dei deputati Spadolini — che ripresentò alcuni modificati altri no, gli stessi decreti che poche ore prima la Camera aveva solennemente dichiarato incostituzionali. La decisione non è stata ancora presa, nonostante le pressioni forti della DC. E a tarda ora il Consiglio dei ministri ha deciso di aggiornare la riunione a oggi pomeriggio, per permettere lo svolgimento di alcune consultazioni tecniche, di cui una leggermente iniziale, dal pentapartito, di discutere il parere dei presidenti delle Camere. Ma l'orientamento emerso a Palazzo Chigi — è chiarissimo. Il decreto sulla Cassa per il Mezzogiorno sarà modificato, ma comunque ripresentato. Gli altri due, salvo qualche piccolo aggiornamento di faccia, saranno votati di nuovo, come nulla fosse accaduto.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

La Confindustria con Paolo Annibaldi, pur ritenendo comunque positiva la presentazione del disegno di legge, si oppone alle «rigoriste» degli ultimi tempi; e dall'altro, a ricordare che con la riforma tributaria varata da Visentini si sono favoriti i redditi in cui forme di produzione offrono superiori possibilità di evasione. La conclusione è che bisogna fare affari con Craxi, ma con interventi di «manutenzione ordinaria» nel sistema di rivalutazione automatica.

La Confindustria con Paolo Annibaldi, pur ritenendo comunque positiva la presentazione del disegno di legge, si oppone alle «rigoriste» degli ultimi tempi; e dall'altro, a ricordare che con la riforma tributaria varata da Visentini si sono favoriti i redditi in cui forme di produzione offrono superiori possibilità di evasione. La conclusione è che bisogna fare affari con Craxi, ma con interventi di «manutenzione ordinaria» nel sistema di rivalutazione automatica.

Ad incontrarci — dice Carlo Bellaria — e vogliamo che la riforma venga fatta, ma il ministro del Lavoro conosce bene, perché glielo abbiamo mandato per iscritto, tutte le nostre critiche e, nonostante ciò, il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante — sottolinea l'esponente socialista per esaltare la sua attività di ministro delle Finanze — il disegno di legge non è stato modificato. La UIL chiede un incontro oltreché con De Michelis anche con la Commissione parlamentare per il riassesto del sistema previdenziale. Annuncia, poi, una serie di punti «salienti» che vanno inseriti o cambiati. Ecco i più significativi: l'età pensionabile deve essere stabilita per tutti, uomini e donne (per quest'ultimo ci vuole una graduatoria a sessanta anni); la prosecuzione del lavoro sino a 65 anni deve essere volontaria; il tetto della retribuzione imponibile e pensionabile deve essere più alto di quello attuale; occorre introdurre dei sistemi di rivalutazione automatica.

— è avvenuta «l'esplosione più recente del debito pubblico», e proprio grazie a coloro che in quegli anni gestirono la politica di spesa facendo salire il disavanzo da 35 mila a 75 mila miliardi. Nonostante —